

Novità!

Veneto Oggi

COPIA OMAGGIO

Anno I - Numero 1

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE REGIONALE

Ottobre 2010 - € 1

UNA SCELTA... DI CLASSE!



DI
RICCARDO DELFINO
DIRETTORE

Finalmente, al termine di una complessa, difficile, laboriosa e protratta fase di gestazione programmatica, vede la luce *Veneto Oggi*, il primo periodico indipendente di informazione regionale edito da *Fotocopoli* di Padova. La pubblicazione, che presenta parecchie caratteristiche affatto singolari, appare originale non solo nella forma, particolarmente curata sia sul piano tecnico (dimensioni e aree di stampa perfettamente in linea con le tendenze contemporanee, orientate verso una comoda maneggevolezza del giornale) sia dal punto di vista estetico (aspetto alquanto classico e veste grafica molto ricercata, contraddistinta da un palese ritorno agli stili canonici del giornalismo tradizionale), ma anche, e principalmente, nella sostanza (taglio culturale generale piuttosto elevato, benché inserito nel tipico quadro di una trattazione informativa eminentemente divulgativa, e impostazione letteraria globale di impronta marcatamente accademica). Inoltre *Veneto Oggi* costituisce l'unico esempio contemporaneo di edizione poligrafica interamente concepita e realizzata da editori, grafici e redattori totalmente avulsi dalla sfera pubblicistica convenzionale. Naturalmente le motivazioni interiori che hanno condotto un intellettuale puro, dedito quasi esclusivamente ai suoi studi specialistici, sebbene già direttore di diverse pubblicazioni d'avanguardia (*Comacchio Web*, *Corriere Italiano*, *Il Folle*, *Ma Vero!*, *Free Web*, *La Gazzetta Nazionale* e *Il Mattino di Ferrara*), ed un gruppo di grafici abili ed esperti come quelli di *Fotocopoli* ad imprimere una brusca svolta alla loro carriera professionale, spingendoli ad impegnarsi nella produzione di un periodico locale dalle caratteristiche così particolari, sono profonde e radicate almeno quanto le evidenti ragioni pratiche collocate alla base di una scelta talmente insolita. Pertanto esse meriterebbero un'analisi precisa e articolata in grado di giustificare in maniera esauriente la generazione di quella che, certamente, non può essere inserita fra le numerose edizioni raffazzonate e insignificanti destinate ad aggiungersi alla pletera di fastidiosa "cartaccia", faziosamente e smaccatamente politicizzata, satura di inserti pubblicitari di dubbio gusto e zeppa di strafalcioni grammaticali, di svarioni sintattici e di spropositi logici, che ingombra le edicole, abusando della pazienza e della tolleranza di quanti desidererebbero una stampa meno indisponente e più intelligente. D'altronde una trattazione esaustiva di ogni movente e di tutte le finalità di questa inconsueta iniziativa editoriale presupporrebbe la disponibilità di spazi molto abbondanti, del tutto incompatibili con la struttura, relativamente contenuta, di un periodico standard; dunque è opportuno ridurre le spiegazioni all'essenziale, limitandosi ad affermare che i motivi di ordine personale possono essere condensati, sostanzialmente, in un'unica, sublime e veemente pulsione: l'ardente desiderio di creare un giornale, fortemente caratterizzato da una matrice culturale ben definita, stabilmente consolidata e largamente diffusa, finalizzato allo sviluppo di trattazioni pubblicistiche sufficientemente approfondite, anche se, tendenzialmente, "popolari". I periodici odierni, purtroppo, tranne poche, sporadiche e simboliche eccezioni, sono pianificati con notevole approssimazione, rivelandosi, perciò, tecnicamente inadeguati, mentre risultano concettualmente superficiali, quindi, fondamentalmente, inattendibili, massimamente a causa della scarsa preparazione specifica delle folte schiere di giovani giornalisti "rampanti", frivoli, presuntuosi e illetterati (capaci solamente di formulare ipotesi decadenti, verifiche demagogiche e tesi demenziali), che, con la loro irritante superbia, insidiano la serenità spirituale e l'equilibrio psichico dei lettori più disincantati, impedendo loro di dedicarsi ad un'attività distensiva e istruttiva mediante la composizione di testi astrusi, deliranti e contorti, ormai ridotti ad una caotica congerie di abomini espressivi perpetrati rasentando sistematicamente gli orridi abissi dell'ignoranza crassa. La direzione di *Veneto Oggi*, invece, pienamente conscia delle enormi difficoltà insite in un'operazione culturale di tale portata, intende presentare la nuova testata con grande umiltà, dichiarando apertamente che l'unico scopo di questa pubblicazione è, semplicemente, quello di offrire al pubblico, di ogni fascia di età e di qualsiasi livello socioculturale, a prescindere da preferenze ideologiche, da inclinazioni religiose e da tendenze politiche, la possibilità di leggere, una volta tanto, un giornale ideato con rara lucidità, razionalmente organizzato, confezionato con una certa eleganza e, soprattutto, dettaglio, questo, non trascurabile, abbastanza ben scritto! Con la fervente speranza che l'impegno tanto a lungo profuso durante la progettazione dell'impresa dia i suoi frutti e che gli sforzi esercitati nel corso della preparazione preliminare del periodico non siano stati vani, non rimane che affidarsi serenamente al giudizio del pubblico, ben consapevoli della precipua importanza del suo valore critico (anche alla luce del significato costruttivo di qualsiasi interpretazione soggettiva veramente pragmatica e della concreta utilità di ogni recensione individuale realmente meditata), dal momento che, in fin dei conti, soltanto i lettori (e quelli italiani sono i più attenti, i più scaltri e i più severi del mondo) possono valutare con equità e con saggezza un'opera creata unicamente per far loro cosa gradita, decretandone, irrimediabilmente, il successo più esaltante ovvero il fallimento più avvilente.

È ormai tempo di bilanci consuntivi e di commenti critici sull'attività di servizio del "Serpente Blu"

3 anni di Metrobus a Padova

Dal 2007 il moderno veicolo urbano caratterizza in maniera inconfondibile il traffico della Città del Santo



Tre anni fa, dopo un lunghissimo e travagliato periodo di esercizio provvisorio, che aveva visto la Città del Santo, preda di immensi cantieri, abbandonata al traffico più selvaggio e alla completa anarchia viaria, il tanto sospirato Metrobus padovano aveva iniziato il suo regolare servizio urbano collegando stabilmente Pontevigodarzere, il popoloso quartiere dell'Arcella e la stazione ferroviaria con il centro storico, con la Guizza e con le zone periferiche meridionali. La realizzazione dell'imponente opera era stata accompagnata da continui e, talvolta, imbarazzanti inconvenienti di natura tecnica (piccoli errori di progettazione, lievi difetti di fabbricazione, ripetuti guasti affatto imprevedibili) e da numerosi incidenti di percorso (deragliamenti apparentemente inspiegabili, collisioni con altri veicoli, perdite di controllo del sistema) che avevano suscitato seri dubbi nella popolazione sull'effettiva affidabilità del mezzo. Tuttavia, dopo la solenne

inaugurazione ufficiale, i primi quattro convogli navetta erano entrati regolarmente in attività, cosicché, anche se allora era ancora presto per esprimere giudizi motivati, il servizio sembrava procedere normalmente e senza manifestare particolari problemi "logistici". Indubbiamente i lavori di ristrutturazione del cavalcavia Borgomagnone e l'installazione della linea elettrica aerea lungo la direttrice ortogonale costituita da via Tiziano Aspetti e da via Guido Reni avevano creato non pochi problemi alla scorrevolezza del traffico, soprattutto nei pressi della strettoia obbligata posta in prossimità della ferrovia, ma la costruzione dell'avveniristico ponte metallico che consente l'utilizzazione di un percorso alternativo (entusiasmamente definito "rock" dagli originali amministratori comunali) permette ora un attraversamento agile e rapido delle zone cittadine più congestionate. Naturalmente il progetto continua a mostrare le sue innegabili carenze strutturali (basta una biciclet-

ta appoggiata lungo le barriere che delimitano il percorso del mezzo per arrestarne la corsa), però bisogna dare atto alle amministrazioni comunali che si sono avvicendate negli ultimi anni di aver fatto del loro meglio per dotare la città di Padova di un sistema di trasporto efficiente e al passo con i tempi. Permangono ancora notevoli perplessità sulla convenienza e sull'opportunità di introdurre un'innovazione di questo tipo, dal momento che per offrire ai padovani - e ai visitatori - un tram ultramoderno, supertecnologico e completamente automatizzato (il quale, però - *risum teneatis* - esige l'impiego di personale specializzato a terra per l'azionamento manuale degli indispensabili scambi), in grado di compiere il suo tragitto esattamente nello stesso tempo impiegato dai normali autobus (pur avendo diritto alla precedenza assoluta garantita dal controllo elettronico a distanza degli impianti semaforici), sono state impiegate risorse economi-

che molto ingenti (spendendo somme, invero, esagerate, se non, addirittura, eccessive), sottoponendo la cittadinanza a disagi inenarrabili, abusando della pazienza dei residenti e della tolleranza dei turisti, compromettendo equilibri civici ormai ben collaudati e alterando, forse irrimediabilmente, il suggestivo fascino rétro e l'ineguagliabile bellezza dello stupendo panorama patavino. Comunque, sperando che la montagna non abbia finito col partorire il solito topolino (seppure di un bel colore blu), per ora, gli utenti sembrano decretare il successo dell'importante iniziativa, e a lamentarsi sono rimasti soltanto gli inviperiti automobilisti, che stentano a trovare parcheggi liberi in prossimità della linea tramviaria, e i poveri negozianti dell'Arcella, i quali hanno visto diminuire giorno dopo giorno il loro già scarso volume di affari a causa delle sensibili limitazioni al traffico imposte dal transito del nuovo mezzo.

Riccardo Delfino



L'OPINIONE DEL DRAGO

Auto & Moto

a cura di
Federico Morandin

pagina 22




IL PARERE DELLA TOPINA

Curiosità

a cura di
Lorella Formentin

pagina 22



FOTOCOPIOLI
di
Lorella Formentin

- Fotocopie e stampe digitali laser in bianco e nero e a colori
- Fotocopie Xerox su carta e lucido
- Plottaggi in bianco e nero e a colori, poster e manifesti anche su PVC
- Riduzioni e ingrandimenti Xerox
- Scansioni in bianco e nero e a colori in piccoli e grandi formati
- Vettorizzazioni e archiviazioni digitali
- Biglietti da visita e plastificazioni
- Rilegatura di testi, di opuscoli e di tesi
- Servizio fax
- Stampe su capi di vestiario
- Editoria digitale

Via Alsazia, 3 - 35127 - Padova
Tel.: 049/761385 - 049/8706840
Fax: 049/7968715 - 049/4102203
E-mail: fotocopoli@tiscalinet.it

“La città del Santo senza nome (Sant’Antonio), del Prato senza erba (Prato della Valle) e del Caffè senza porte (il Caffè Pedrocchi)”

La Basilica di Sant’Antonio di Padova

Anche se è ormai trascorso moltissimo tempo dalla morte del Santo, i pellegrinaggi al suo Sepolcro si susseguono ininterrottamente

Per essere stata la patria (adottiva) di sant’Antonio, per la presenza dello splendido impianto prospettico di Prato della Valle e per il fatto di possedere un luogo di ritrovo (un tempo sempre aperto) come lo storico Caffè Pedrocchi, Padova è nota ovunque come “la città del Santo senza nome, del Prato senza erba e del Caffè senza porte”. Peraltro, tralasciando i facili sarcasmi sulla convinzione (non solo straniera, a onor del vero) che in Italia manchi sempre qualcosa, i turisti di tutto il mondo raggiungono la città soprattutto per visitare il Sepolcro del suo Abitante più illustre, benché di chiare origini portoghesi: sant’Antonio.

La Basilica del Santo (con le numerose strutture accessorie che la circondano) costituisce il complesso architettonico e artistico più maestoso e più celebre della città di Padova, in quanto riunisce armonicamente caratteri stilistici assai diversi (romanico, gotico, barocco) accogliendo, contestualmente, immensi capolavori realizzati dai più insigni maestri italiani dell’antichità, dell’evo moderno e dell’età contemporanea (Altichiero da Zevio, Giusto de’ Menabuoi, Donatello, Jacopo Sansovino, Tiziano Vecellio, Giovambattista Tiepolo, Pietro Annigoni).

La fabbricazione dell’insieme monumentale fu avviata subito dopo la morte di sant’Antonio, avvenuta quasi otto secoli fa, e si protrasse per parecchio tempo, cosicché oggi è possibile rinvenire edifici molto vetusti e, relativamente, disadorni accanto a sontuose costruzioni assai più recenti straordinariamente arricchite da mirabili composizioni ornamentali (dipinti, sculture, intarsi) di valore inestimabile. Non prendendo in considerazione gli elementi incorporati (tutti tardo-romanici), lo stile fondamentale della Chiesa è gotico (più severo nelle navate, più arioso nell’abside), le cupole sono chiare aggiunte di foggia “locale” e “mista” (veneta orientale e bizantina), mentre la Cappella delle Reliquie appare barocca. Inoltre anche la Cappelletta (Arca) che racchiude l’Urna del Santo risulta in stile gotico, anche se ampiamente rimaneggiato e alquanto stravolto, così come i quattro magnifici chiostri conventuali, benché chiaramente risalenti al periodo rinascimentale.

Nell’ambito del blocco principale risaltano soprattutto il meraviglioso

Chiostro Capitolare della Magnolia, abbellito da rare e rigogliose essenze esotiche, la Cappella del Santissimo Sacramento, nella quale viene conservata l’Eucaristia, l’Altare Maggiore della Basilica, dominato dal grande Crocifisso di Donatello (del quale si può ammirare anche la stupenda statua equestre del famoso condottiero Erasmo da Narni, detto il “Gattamelata”, collocata nell’antistante Piazza del Santo), la Cappella delle Reliquie, che custodisce la lingua incorrotta del Santo, l’ornatissima cappella intitolata al beato Luca Belludi, la Cappella della “Madonna Mora” (ovvero *Santa Maria Mater Domini*, l’antica chiesetta del convento francescano originario inclusa con somma eleganza nello schema del nuovo tempio) e, naturalmente, la Tomba di sant’Antonio, il luogo in cui convergono tutti i visitatori e il punto nel quale confluiscono le speranze, le aspettative e le attese di milioni di fedeli. (I movimenti di devozione popolare sono molto accentuati, tanto che la Basilica rappresenta uno dei principali centri di attrazione religiosa per i pellegrini provenienti da ogni parte del Globo, e, anche se le ragioni di un fenomeno così imponente sono assai complesse e piuttosto difficili da scervere, i dati statistici più recenti confermano che il numero dei viandanti diretti al Santuario non accenna a diminuire, anzi è in continuo aumento.) Nelle pertinenze della grande Chiesa e nelle sue immediate vicinanze, invece, è agevole contemplare i bellissimi affreschi della Cappella di San Giacomo, appena restaurati, dell’Oratorio di San Giorgio, una sorta di prosecuzione ideale del sacrario, e della cosiddetta Scuola di Sant’Antonio, più conosciuta come “Scoleto”, il ricchissimo patrimonio documentale della Mostra della Vita del Santo e delle Opere Antoniane, sistemata nella galleria del Chiostro del Padre Generale, le preziose opere d’arte classificate e ordinate nel nuovo Museo Antoniano, i pittorici *ex voto* esposti nell’ambito dell’insolita Mostra della Devozione Popolare e le interessanti installazioni elettroniche della futuristica Mostra Antoniana Multimediale.

A prescindere dall’indubbia valenza estetica dell’intero apparato culturale complementare, comunque, la suggestiva spiritualità che emana dal Sacro Sito pervade integralmente l’animo dei visitatori, influenzandone l’intelletto in maniera considerevole e

suscitando profonde riflessioni religiose che inducono immancabilmente alla concezione di pensieri assai elevati (prossimi, almeno, alla contemplazione ascetica, se non, addirittura, all’estasi mistica); pertanto, generalmente, il pellegrinaggio alla Basilica di Padova termina proprio come è iniziato, cioè con un momento di meditazione presso il Sepolcro del Santo. D’altronde per venerare il Difensore dei matrimoni, per invocare il Consolatore delle famiglie e per supplicare il Protettore della salute dei bambini, implorandone fervidamente l’intercessione, non è assolutamente necessario recarsi in Veneto, dal momento che anche la rapida lettura di una breve “Vita di sant’Antonio” (come quella di seguito riportata) può riuscire utile per conoscere le tappe più importanti dell’esistenza terrena del Santo e per accostarsi, semplicemente e con molta umiltà, alla figura di un religioso assai particolare che ha saputo votarsi completamente a Dio senza perdere un ete della sua infinita umanità.

SANT’ANTONIO DI PADOVA

Sant’Antonio di Padova nacque a Lisbona, in Portogallo, il 15 agosto 1195 col nome secolare di Hernando de Bulles y Taveria de Azevedo. Discendente di una delle più nobili, ricche e potenti famiglie lusitane, trascorse un’infanzia serena nel castello avito, crescendo tra gli agi e gli onori, finché, verso i quindici anni di età, fortemente attratto dalla vita religiosa, decise di entrare nel monastero di San Vincenzo a Lisbona come novizio dei Canonici Regolari di Sant’Agostino. In seguito si trasferì a Coimbra per completare la sua formazione teologica, per perfezionare la sua già notevole cultura generale e per approfondire lo studio delle scienze.

Nel 1219 ricevette l’ordinazione sacerdotale, ma, sentendo che la sua vocazione non era ancora compiutamente realizzata, in quanto avvertiva una netta inclinazione per la spiritualità dei seguaci di san Francesco d’Assisi che si erano stabiliti sul monte Olivais attorno ad una chiesetta dedicata a sant’Antonio Abate, il fondatore del monachesimo orientale, domandò e ottenne il permesso di lasciare gli agostiniani per passare tra i francescani.

Nel 1220, mutato l’abito e assunto il nome di Antonio, in onore del santo

eremita dei deserti a cui doveva la sua nuova ispirazione, partì alla volta dell’Africa Settentrionale per evangelizzare gli infedeli di quelle terre, ma, ammalatosi gravemente già nel corso del viaggio, fu obbligato a rientrare precipitosamente. Durante la traversata di ritorno, però, la nave che avrebbe dovuto riportarlo in patria naufragò sulle coste della Sicilia e il giovane religioso, ancora molto sofferente, anche se ormai convalescente, dovette trattenersi nell’isola, amorevolmente curato dai francescani di Messina, finché non fu in grado di recarsi ad Assisi per il Capitolo Generale dell’Ordine del 1221, presieduto dallo stesso fondatore, san Francesco.

Dopo la chiusura del consesso fu inviato all’Eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì, ove trascorse oltre un anno in meditazione e in penitenza, provvedendo sollecitamente alle esigenze della comunità e svolgendo con grande docilità anche le mansioni più umili. Costretto a improvvisarsi predicatore nella Chiesa di San Mercuriale a Forlì, dimostrò capacità pastorali talmente rilevanti da spingere lo stesso san Francesco ad incaricarlo di predicare dapprima nella regione e in seguito in tutta l’Italia Settentrionale. Erudito caratterizzato da una vastissima cultura e da una profonda preparazione teologica, Antonio era anche un religioso dotato di un’innata sensibilità umana che sapeva parlare al cuore dei dotti e a quello dei semplici conquistandoli con grande naturalezza e riconducendoli alla Fede attraverso la sudente dolcezza delle parole e mediante la carismatica espressività dei gesti. Dunque la sua vocazione era ormai chiara e si consolidava continuamente attraverso risultati straordinari: infatti, dopo il suo passaggio, fra il crescente entusiasmo popolare, si verificavano moltissime conversioni, mentre alla sua pazienza e alla sua affabilità si dovevano innumerevoli composizioni di sanguinose liti e numerose pacificazioni di aspre contese. Ammaestrati dalla sua predicazione, i nobili alteri e riottosi chinavano il capo, totalmente sottomessi, i disonesti e i malfattori, confusi e pentiti, si ravvedevano e facevano ammenda, mansueti come agnelli, e le donne corrotte e traviate, dolcemente confortate e rincuorate, quindi teneramente consolte e sollevate, ritornavano sulla retta via, spesso monacandosi, mentre non si contavano più gli atti di giustizia, i

cenni di clemenza e le opere di carità dovuti alla sua magnanima intercessione e alla sua santa influenza.

Divenuto Ministro Provinciale, al termine di uno dei frequenti viaggi effettuati periodicamente per visitare i conventi sottoposti alla sua giurisdizione decise di stabilirsi a Padova, dove compose i “*Sermones*”, una corpora opera in due volumi permeata di viva spiritualità e densa di contenuti ascetici e mistici, ma sostenuta da una solida cultura teologica e da una perfetta conoscenza delle Sacre Scritture, la cui evidente importanza recentemente ha indotto la Santa Sede a proclamarlo Dottore della Chiesa.

Nel 1230, stremato dai continui spostamenti e gravemente ammalato, si ritirò nel Convento di *Santa Maria Mater Domini*, che sorgeva nel luogo in cui sarebbe stata poi costruita l’attuale basilica, ma, dopo qualche tempo, pensando di trovarvi un ambiente più salubre, si trasferì nel vicino romitaggio di Camposampiero, a pochi chilometri da Padova, dove ebbe la consolante Visione di Gesù Bambino.

Nella mattinata del 13 giugno 1231, sentendosi vicino al trapasso, chiese di essere condotto a Padova per poter morire nel suo convento e, pertanto, fu deposto su un carro agricolo trainato da buoi che si avviò lentamente alla volta della città. In prossimità delle mura patavine, vicino al convento dell’Arcella, però, le sue condizioni peggiorarono ulteriormente e, poco dopo i Vespri, mentre giaceva nella “Cella del Transito” (oggi inglobata nel complesso dell’altare maggiore del Santuario Antoniano dell’Arcella) circondato dall’affetto e dall’amore dei suoi confratelli, “la Sua Anima Santa venne assorbita nell’abisso della Luce che non tramonta”.

Per il suo indubbio carisma taumaturgico sant’Antonio di Padova venne solennemente innalzato alla gloria degli altari nello spazio di soli undici mesi (ancor più rapidamente del suo amato Padre Generale, san Francesco d’Assisi, che, morto il 3 ottobre 1226, fu canonizzato da papa Gregorio IX circa due anni dopo, il 16 luglio 1228), cosicché ormai da quasi otto secoli il Santo protegge paternamente dall’alto del Paradiso i suoi dilettissimi figli, impetrando per loro l’ineffabile assistenza della Pietà Celeste e il fulgido sostegno della Grazia Divina.

Riccardo Delfino

L’OSTENSIONE DELLE RELIQUIE

di
Riccardo Delfino

Per quasi una settimana, nel mese di febbraio, in coincidenza con la celebrazione della ricorrenza della Traslazione del Corpo di sant’Antonio (Festa della Lingua), i pellegrini - di ogni confessione religiosa - accorsi a Padova da tutto il mondo hanno avuto la possibilità di venerare direttamente le Spoglie del Santo, esposte alla devozione dei fedeli prima della definitiva sistemazione nella Cappella dell’Arca, recentemente restaurata. La speciale Ostensione ha rappresentato un evento assolutamente straordinario, in quanto, a parte la memorabile esposizione del 1981, avvenuta subito dopo la ricognizione canonica e gli accertamenti scientifici effettuati per il settecentocinquantesimo anniversario della morte del Santo, le Sacre Reliquie erano sempre rimaste celate alla vista del pubblico. Sant’Antonio di Padova morì il 13 giugno 1231 in un convento dell’Arcella (nell’area dove oggi sorge il Santuario di sant’Antonino, che include la Cappella del Transito) e, secondo i suoi desideri, fu sepolto nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini, destinata a formare il primo nucleo dell’imponente Basilica del Santo contemporanea, meta di pellegrinaggi ininterrotti. La ricognizione più importante, durante la quale San Bonaventura da Bagnoregio, Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori Conventuali, rinvenne la lingua incorrotta del Santo (attualmente conservata in un prezioso reliquiario rinascimentale di argento dorato), ebbe luogo nel 1263, in occasione del provvisorio spostamento del Corpo al centro della costruenda Basilica, a metà del transetto, sotto la cupola dell’Angelo, dove rimase fino al 1350, quando ricevette la sua collocazione stabile nell’ambito della piccola cappella edificata in prossimità del punto della sepoltura iniziale. Da allora la Tomba non venne più aperta, cosicché soltanto l’eccezionale ispezione del 6 gennaio 1981, condotta con l’ausilio di moderne metodologie analitiche fondate sull’uso di speciali tecniche strumentali, ha permesso un esame sistematico dei Resti Mortali del Santo in grado di fornire riferimenti antropologici precisi, dati biomedici accurati e informazioni scientifiche esaurienti (oltre a notizie storiche, artistiche e religiose di inestimabile valore desumibili dall’osservazione e dallo studio degli oggetti accessori ritrovati nel loculo marmoreo). In una grande cassa di legno di abete sigillata fasciata da due grandi drappi dorati era racchiusa la semplice bara lignea del Santo, suddivisa in tre diversi scomparti che contenevano lo scheletro (tranne il mento, l’avambraccio sinistro e altri minuscoli elementi, conservati da tempo in speciali reliquiari), il saio, perfettamente conservato, e la cosiddetta massa corporis, costituita da materiale organico parzialmente degradato e ridotto allo stato corpuscolare (con i resti dell’apparato fonatorio), avvolti in altrettanti panni di seta cremisi. Dopo le indagini le ossa furono ricomposte su un apposito giaciglio che venne sistemato in un’urna di cristallo, successivamente inserita in un ampio cofano di rovere poi ricollocato nel Sepolcro, dove è rimasto fino al 12 aprile 2008, quando è stato temporaneamente trasferito nella Cappella di San Giacomo per consentire il completamento degli indispensabili lavori di restauro dell’Arca. Nel corso della recente Ostensione il Corpo del Santo, contenuto nel suo feretro trasparente, che ne favoriva la visione completa, è stato posto nella Cappella del Tesoro, al centro dell’abside, per agevolare il continuo flusso dei visitatori, i quali hanno affollato costantemente la Basilica e gli immediati dintorni, generando lunghissime code che hanno raggiunto, perfino, Prato della Valle.

VENETO OGGI

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE REGIONALE

Publicazione registrata il 18 Agosto 2010 al n° 2229 del Registro dei Periodici del Tribunale di Padova

Telefono: 388/3875185 - E-mail:venetoggi@libero.it

| | | |
|--|--|--|
| DIRETTORE EDITORIALE <i>Lorella Formentin</i> fotocopolilory@tiscalinet.it | DIRETTORE RESPONSABILE <i>Riccardo Delfino</i> riccardodelfino@libero.it | DIRETTORE GRAFICO <i>Federico Morandin</i> fede19855@hotmail.com |
|--|--|--|

IDEAZIONE, PRODUZIONE, ORGANIZZAZIONE E SUPERVISIONE GENERALE

Lorella Formentin

GENERAZIONE LAYOUT ORIGINALE E COMPOSIZIONE ELETTRONICA

Riccardo Delfino

CREAZIONE ICONOGRAFICA E REALIZZAZIONE GRAFICA DIGITALE

Federico Morandin

EDITORE

Fotocopoli di Lorella Formentin
Palazzo “Sarmatia”, via Alsazia, 3, 35127, Padova
Codice Fiscale: FRMLL62E58B345T - Partita IVA: 02232760286
Registro Imprese C.C.I.A.A.: PD 140578/1996 - Albo Imprese Artigiane C.C.I.A.A.: 77490
Repertorio Economico Amministrativo C.C.I.A.A.: PD 220137

SEDE E AMMINISTRAZIONE

Palazzo “Sarmatia”, via Alsazia, 3, 35127, Padova
Telefono: 388/3875185 - E-mail:venetoggi@libero.it

DIREZIONE E REDAZIONE

Palazzo “Sarmatia”, via Alsazia, 3, 35127, Padova
Telefono: 388/3875185 - E-mail:venetoggi@libero.it

PUBBLICITÀ

Telefono: 388/3875185 - E-mail:venetoggi@libero.it

STAMPA

Centro Stampa delle Venezie
Via Austria, 19/B, 35127, Padova

Publicazione realizzata secondo le normative redazionali, editoriali, emerologiche e bibliografiche emanate da ISO - International Standard Organization e UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione
Revisione ortografica, grammaticale, morfologica, sintattica, lessicale, logica e redazionale dei testi effettuata con l’Alto Patronato del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Proibitori della Sede Nazionale Italiana di Padova della Freie Internationale Schwarzwälder Universität zu Freiburg im Breisgau - Deutschland (D)

La pubblicazione è interamente realizzata mediante elaboratori elettronici Apple Macintosh

Da oltre mezzo secolo il noto professionista risiede a Padova, dove ha aperto il primo studio di infortunistica stradale del Triveneto

“Vico” Molinari, “istituzione” padovana

Il Presidente dell'Associazione Nazionale degli Esperti di Infortunistica Stradale è una personalità ormai celebre e apprezzata ovunque

Lodovico (“Vico”, per gli amici) Molinari, benché veneto solo d'adozione, è unanimemente considerato come uno dei più noti professionisti “padovani” e, da oltre mezzo secolo, contribuisce a dare lustro alla città, alla provincia e alla regione con l'esercizio delle sue innumerevoli attività lavorative ed amatoriali (peraltro ulteriormente valorizzate dalle sue incessanti iniziative benefiche).

guito il titolo di Dottore in Economia presso l'*International American Institute*, intraprendendo immediatamente una brillante carriera accademica come docente universitario di Diritto Assicurativo e di Storia e Tecnica delle Assicurazioni presso gli atenei di Padova e di Friburgo in Brisgovia.

Inoltre ha insegnato a lungo nell'ambito di alcuni interessanti seminari monografici organizzati dalla Facoltà di Scienze Politiche e Scienze Statistiche dell'Università di Padova.

Stabilitosi definitivamente nella Città del Santo, nel 1959 ha fondato la Compagnia Veneta di Assicurazioni (attualmente inserita nel potente gruppo *Unipol*), divenendone quasi subito Direttore Generale. Successivamente è stato Presidente della CAB - Compagnia Assicuratrice Bolognese e Rappresentante Generale per l'Italia della *River Thames Insurance* di Londra. Dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso si è dedicato alla libera professione in campo nazionale e internazionale aprendo il primo studio di infortunistica stradale del Triveneto.

Ha partecipato a diversi programmi televisivi di emittenti locali e nazionali ed ha curato, diretto e condotto una rubrica televisiva specializzata, regolarmente in onda, per diverso tempo, su RAI 3 (il “terzo canale” della RAI, *Radiotelevisione Italiana*), alla quale hanno partecipato con entusiasmo noti docenti universitari, medici legali, magistrati, avvocati, assicuratori, esperti di infortunistica stradale



Lodovico (“Vico”) Molinari

e periti assicurativi di chiara fama. Nel 1991 è divenuto Delegato Onorario di “Fraternità della Strada” e poco dopo è stato nominato Direttore Responsabile della neonata rivista bimestrale specializzata *Infortunistica Stradale*, Notiziario dell'Associazione Nazionale degli Esperti di Infortunistica Stradale, edita dalla stessa ANEIS.

Nel 1999 è stato eletto Presidente dell'Associazione Nazio-

nale degli Esperti di Infortunistica Stradale, della quale è diventato Presidente Onorario nel 2006.

È Membro della *Fédération Internationale des Experts en Automobile* di Parigi, ha presieduto come *Chairman* parecchi Congressi Nazionali di carattere altamente specialistico e collabora attivamente come consulente scientifico e specialista di problematiche settoriali con le riviste *Archivio giuridico della circolazione stradale* e *Guida al diritto*, oltre che con i quotidiani economici e finanziari *Il Sole-24 Ore* e *Italia Oggi*.

(Per la sua diuturna pratica pubblicitaria e per il costante impegno giornalistico gli sono stati conferiti il “Leon d'Oro” di Venezia e il “Nettuno” de *Il Resto del Carlino*.)

Inoltre, “per la lunga attività professionale di grande aiuto alla Magistratura e agli Avvocati”, ha ricevuto la Medaglia d'oro assegnata annualmente dalla Camera di Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura di Padova, mentre per i suoi eccelsi meriti acquisiti in campo professionale in Italia e all'Estero è stato nominato Accademico della Pontificia Accademia Tiberina di Roma (una famosa istituzione fondata nel 1813 da Giuseppe Gioachino Belli per riunire in un cenacolo culturale appropriato gli intellettuali più insigni della Nazione), ricevendo anche il “Sigillo della

Città di Padova” dalle più alte Autorità Municipali guidate dal Sindaco di Palazzo Moroni.

Recentemente, infine, in considerazione delle particolari benemerite acquisite nel corso di quasi sessant'anni di attività lavorativa e su specifica proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, considerandolo una delle personalità più rappresentative del settore professionale padovano e degli ambienti culturali nazionali, gli ha solennemente conferito l'onorificenza di “Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana”, altissimo riconoscimento che corona degnamente un'esistenza spesa per intero, con enorme impegno e con rara abnegazione, al servizio del prossimo e una lunga carriera professionale ricchissima di soddisfazioni personali che lo ha condotto a raggiungere i vertici del suo campo d'azione, consentendogli di diventare la massima autorità nazionale nella difficile branca operativa dell'infortunistica stradale.

Fra le numerose pubblicazioni teoretiche, tecniche e storiche del dottor Molinari emergono: *Il risarcimento del danno alla persona negli incidenti stradali*; *Prontuario per la liquidazione del danno biologico*; *Il risarcimento dei danni fisici in Europa e nei Paesi Extraeuropei*; *Il percorso del contenzioso negli incidenti stradali*; *Responsabilità Civile Automobilistica: Legge 5 marzo 2001, n°57*; *Il risarcimento del danno da circolazione stradale nell'Europa dei Venticinque*; *Le assicurazioni del credito, delle cauzioni e dei trasporti quali elementi determinanti nello sviluppo delle relazioni commerciali con l'Estero* (testo edito dalla Camera di Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura della città di Padova e dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università patavina); *Teoria economica della riassicurazione*; e *La storia dei Lloyd's di Londra*.

Appassionato di cucina (memorabili i suoi incontri “all'insegna della buona tavola” con il celebre attore Aldo Fabrizi, considerato uno dei maggiori buongustai italiani, e con il grande giornalista padovano Dino Durante), cura rubriche culinarie per quotidiani e periodici ed ha scritto anche numerose pubblicazioni originali di carattere gastronomico, tra le quali spiccano il fortunato *Gustose storie di gastronomia* e l'arguto *Buonappetito!*, un testo che raccoglie otti-

me ricette di cucina, importanti notizie storiche, divertenti aneddoti di personaggi famosi e numerosi proverbi culinari

Ideatore del Premio di Poesia Enogastronomica in Vernacolo, è iscritto all'Associazione Nazionale dei Giornalisti Enogastronomici e da oltre quarant'anni è Presidente del “Club dei 21”, un'associazione di amanti della buona tavola che si occupa di gastronomia regionale.

Per anni, insieme alla moglie, Maria Bianca Rossi, purtroppo da poco scomparsa, ha dedicato il tempo libero a lodevoli iniziative filantropiche, raccogliendo ingenti somme da impiegare per l'addestramento di cani guida destinati ai non vedenti e agli ipovedenti, per l'acquisto di carrozzine da dare in dotazione ai tetraplegici e ai paraplegici, e per la fornitura di sedie a rotelle da assegnare ai portatori di gravi *handicap* deambulanti e ai disabili motori più bisognosi (anche se, con la modestia che gli è propria, ha sempre preferito non dare eccessiva pubblicità alle sue opere di beneficenza).



Il Diploma d'Onore

Nato a Mirandola, in provincia di Modena, in Emilia-Romagna, il 26 dicembre 1928, il dottor Molinari ha perfezionato la sua formazione professionale quasi completamente in Veneto, svolgendo una funzione assolutamente pionieristica nel campo delle assicurazioni automobilistiche e divenendo il decano nazionale dei patrocinatori dell'infortunistica stradale.

Laureato in Scienze Industriali e specializzato in Scienze delle Assicurazioni, ha conse-



Uno dei libri di cucina

Tuttavia, al di là degli indubbi titoli di merito e dai sacrosanti riconoscimenti ufficiali, che si limitano ad attestare formalmente la preparazione tecnica e le capacità operative del professionista di vaglia, la nobile personalità e l'integrità morale di Lodovico Molinari emergono soprattutto nell'ambito dei suoi intensi contatti sociali e nella sfera dei suoi fittissimi rapporti interpersonali, sempre intrisi di una finezza nell'eloquio, di un'eleganza nei gesti e di una signorilità nei comportamenti che evidenziano l'immenso valore delle sue straordinarie doti umane e l'eccezionale qualità della sua ricchezza d'animo, rendendo conoscenti occasionali e amici di lunga data fieri e orgogliosi della stima e dell'affetto di un uomo di tale tempra.

Riccardo Delfino

Cantina Italiana

EVENTO AZIENDALE

COFFEE-BREAK E BUFFET

SCEGLIENDO CANTINA ITALIANA

DIRETTAMENTE PRESSO LA VOSTRA AZIENDA

MOMENTI DI ... GUSTO

PRODOTTI TIPICI ARTIGIANALI

OCCASIONI DI SVILUPPO DI RAPPORTI E

COLLABORAZIONI DI LAVORO

... GLI INGREDIENTI PER IL VOSTRO SUCCESSO!!!

Cantina Italiana - p.zza Europa, 29 - 35027 Noventa Padovana
Tel: 049/8934829 - info@cantinaitaliana.eu

REMAX

OFFICINA - ELETTRAUTO
DI REFFO MASSIMILIANO
VIA SS. FELICE E FORTUNATO N° 2
35010 LIMENA (PD)
TEL. E FAX 049 767273
CELL. 346 0808586
E-MAIL: REMAXOFF@HOTMAIL.IT
WWW.OFFICINAREMAX.COM
C.F.: RFFMSM79S29G224P
P.I.: 04235750280

Nel suo primo numero VenetOggi offre ai suoi lettori un suggestivo viaggio immaginario alla scoperta dei tesori delle Tre Venezie

Friuli
Venezia
Giulia

Il fascino



Veneto



del Triveneto

Trentino
Alto
Adige

di
Riccardo Delfino

Il Nordest può vantare bellezze naturali immense e un patrimonio artistico e culturale tra i più ricchi del Paese

Il Triveneto è una delle aree più rinomate della penisola per le sue bellezze naturali, per la sua storia millenaria e per la sua eccezionale cultura, che, ormai da molto tempo, contribuiscono a farne una meta turistica molto ambita. Ma il Nordest è anche una zona altamente industrializzata, ricca di migliaia di attività artigianali, commerciali, economiche e finanziarie che rendono quest'angolo d'Italia un esempio unico al mondo in termini di capacità imprenditoriali e di produttività reale. L'ampio territorio delle Tre Venezie, costituito dal Trentino-Alto Adige, a nordovest, dal Friuli Venezia Giulia, a nordest, e dal Veneto, che si incunea profondamente fra le prime due regioni, delimitandone quasi esclusivamente i confini interni, al centro, occupa completamente la vasta area dell'Italia settentrionale che si estende, a oriente, dall'estremo limite dell'arco alpino fino all'immensa depressione trasversale del bacino padano. Il Veneto rappresenta la regione più estesa e più densamente popolata, evidenziando profonde differenze locali, a livello geografico (idrogeologico e climatico), naturalistico (floristico e faunistico) e antropico (urbanistico e sociale), armonicamente fuse nella composizione dell'equilibrato mosaico che caratterizza in maniera inconfondibile la realtà veneta contemporanea; mentre il Trentino-Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, stabilmente soggetti alle rigide temperature montane, dal punto di vista ambientale, e fortemente influenzati dalle culture straniere delle popolazioni confinanti, sul piano antropologico, presentano omogeneità geoeologiche e sociopolitiche più spiccate, con peculiarità nette, precise ed evidenti, quindi, facilmente individuabili.

Venezia, la Serenissima, costituisce, incontestabilmente, a livello estetico, artistico, culturale e linguistico, il centro ideale del vasto territorio orientale, densamente popolato, che va dalle montagne al piano e dalle colline al pelago, spaziando dalla Vetta d'Italia al fiume Po, dalle Dolomiti al Carso e dal Lago di Garda al mare Adriatico.

Città-gioiello di fama universale recentemente dichiarata patrimonio dell'umanità, fidata custode di ricchezze artistiche straordinarie e culla di capolavori figurativi, letterari e musicali che costituiscono motivo di orgoglio e di vanto per la sua popolazione, Venezia riveste anche un ruolo di primo piano nella millenaria storia della penisola italiana e del continente europeo, assurgendo al rango di protagonista assoluta per quanto concerne la direzione dello sviluppo sociale del Veneto e il conseguimento del suo plurisecolare predominio politico, militare, economico e commerciale sull'intero bacino mediterraneo.

Affacciata sulla sua caratteristica laguna, sita a nord del delta padano, e collocata al centro della più vasta zona umida d'Italia, Venezia è l'unica città d'acqua del pianeta che unisce all'ineguagliabile bellezza e all'instimabile valore del suo patrimonio architettonico, splendidamente conservato e armonicamente inserito in un ambiente naturale particolarmente suggestivo, in grado di conferire a tutto l'insieme un fascino eccezionale, il peso storico di un'arcaica metropoli-stato che, fra il Medioevo e il Rinascimento, grazie al suo speciale sistema politico di tipo repubblicano, divenne la capitale più libera d'Europa, influenzando, con la sua smisurata potenza militare, terrestre e navale, con il suo immenso potere finanziario e valutario, con la sua indiscutibile autorità in tutti i settori dell'economia e con l'estrema importanza dei suoi traffici commerciali, il panorama istituzionale internazionale, fino ad incidere, per un certo periodo, sull'intero ordine mondiale.

I diversi paesaggi dell'ampia regione si delineano in maniera stupenda, digradando dolcemente dall'imponente maestosità delle cime alpine, eternamente innevate, attraverso i morbidi declivi collinari delle aree intermedie, caratterizzate da un clima piuttosto mite, fino alle pianure ordinate e rigogliose che accolgono i numerosi corsi d'acqua destinati a confluire nella liquida lucentezza di un mare dai riflessi di cobalto.

Qui e là sorgono ridenti borghi campestri di origine medioevale, paesi arroccati su alture che interrompono improvvisamente la regolarità del terreno pianeggiante e città dal glorioso passato, circondate da possenti mura turrite, che danno lustro e onore al territorio centro-occidentale, quali: Verona, con la celebre arena romana e le numerose testimonianze del suo glorioso passato medioevale; Bassano del Grappa, con il suo pittoresco Ponte Vecchio, costruito interamente in legno; Treviso, importante polo manifatturiero, ricco di laboriosi insediamenti industriali e di operosi laboratori artigianali; Cittadella, borgo medioevale murato, progettato per svolgere funzioni difensive, conservatosi pressoché intatto fin dalle sue origini; Vicenza, la città di Andrea Palladio, famosa per il suo Teatro Olimpico; Padova, con la Basilica del Santo, la Cappella degli Scrovegni e Prato della Valle, che fu meta di illustri toscani, da Dante Alighieri a Francesco Petrarca e da Giotto a Donatello, fino a Galileo Galilei, profondamente apprezzato dai dotti dell'antichissima università durante il suo memorabile "soggiorno accademico"; Monselice, dalla storica, imprevedibile, Rocca; Chioggia, dai pittoreschi - e pittorici - scorcii acqua-

tici che, a tratti, seppure in una sorta di miniatura, ricordano alcune vedute veneziane; e Rovigo, sita nel cuore di un tipico territorio di transizione fortemente orientato verso gli insediamenti urbani di impronta più spiccatamente padana.

Nell'area prealpina veneta sorgono: Belluno, ubicata proprio sulla soglia della fascia pedemontana; Asiago, Asolo, Feltrina e Vittorio Veneto, cariche di ricordi della Grande Guerra; e Cortina d'Ampezzo, la cui stupenda conca è raggiungibile mediante la Grande Strada delle Dolomiti che attraversa il maestoso scenario dei Monti Pallidi, proiettandosi verso l'estremo limite settentrionale della penisola; mentre a nordovest, in Trentino, si trovano: Glozenca, autentica meraviglia dell'epoca medioevale che conserva, immutato da secoli, il suo impianto urbano originale; Bolzano, città dai profondi riflessi gotici di matrice austriaca; Trento, monumentale capitale di principi vescovi; e Riva del Garda, che domina il lago omonimo, il più grande d'Italia, vero paradiso naturalistico, ambientale e turistico della zona.

A nordest, in Friuli, nell'ambito di un paesaggio più aspro e impervio, si ergono: Cividale del Friuli, con i suoi cimeli di epoca longobarda; Udine, storica capitale della Patria del Friuli; Pordenone, delizioso e ridente capoluogo di una piccola, ma produttiva, provincia che vanta il "primato di gioventù" di tutto il Triveneto; Gorizia, strappata allo Straniero durante furibondi combattimenti avvenuti nel corso di entrambe le Guerre Mondiali; Palmanova, dalla peculiare pianta urbana a forma di stella; Aquileia, con la sua tipica abbazia romanica; Grado, con il suo caratteristico centro storico; e, infine, Trieste, città cosmopolita dall'atmosfera mitteleuropea, orgogliosa del suo passato di importante base marittima dell'impero asburgico e conscia del suo fondamentale ruolo storico di ponte ideale fra oriente e occidente, mai abbandonato nel corso dei secoli, a testimonianza della sua naturale vocazione mercantile e della sua particolare funzione di fulcro civile fra il continente europeo e il Mar Mediterraneo.

Ovviamente, poiché non è possibile riassumere brevemente una mole di concetti polivalenti assai complessi, la pretesa di descrivere in poche note l'enorme importanza, geografica, storica, culturale, artistica, religiosa, economica e commerciale, di una regione vasta e strutturalmente articolata come il Triveneto appare, perlomeno, assurdo. Tuttavia risulta evidente che anche un'esposizione sommaria, di carattere eminentemente generico e introduttivo (purché propedeutica ad apposite sezioni specifiche, dedicate alle caratteristiche salienti e agli aspetti pecu-

liari delle diverse aree, in grado di prendere in considerazione dettagliatamente tutte le problematiche emergenti, conducendo in maniera sistematica gli indispensabili approfondimenti e cercando di trattare la materia, se non in modo esaustivo, almeno in maniera esauriente), può essere sufficiente per evocare - per mera ipotiposi - anche i numerosi particolari di ordine secondario che sarebbe impossibile esaminare restando entro i limiti del ristretto spazio di un articolo giornalistico di matrice, essenzialmente, divulgativa.

PADOVA

Padova, gloriosa città veneta dalle origini antichissime e, pertanto, testimone di eventi storici di estrema importanza per la storia italiana, vanta tra i suoi mitici fondatori addirittura l'eroe omerico Antenore, che, costretto alla fuga, con pochi compagni, dopo la distruzione di Troia, si sarebbe recato nell'attuale area patavina per assumervi dimora stabile.

Il primo insediamento, collocato in una felice posizione geografica fra il suggestivo incanto dei Colli Euganei e gli ampi orizzonti del mare Adriatico, che consentivano di spingere lo sguardo fino alle lontane terre dei Dalmati, richiamò diverse popolazioni originariamente stanziate nei territori limitrofi, diventando rapidamente il centro di aggregazione antropica più importante della Pianura Veneta, con un impianto urbano impreziosito dalle veloci vie di comunicazione rappresentate dai fiumi Bacchiglione e Brenta, destinati a influenzare, successivamente, il tracciato e la tessitura delle principali arterie cittadine.

Quando, nel 49 avanti Cristo, temendo un'invasione gallica, i Veneti si allearono con i Romani, Padova ottenne dignità di civitas romana, divenendo Municipium - con magistrati e sacerdoti propri (il complesso ordinamento istituzionale repubblicano si basava su un'organizzazione gerarchica articolata in diversi generi di funzionari e di religiosi, comprendenti: consoli, pretori, tribuni, censori, edili, questori e pontefici) - e acquistando, così, tutti i diritti garantiti dalla legislazione di Roma.

In breve tempo la città diventò potente e maestosa, arricchendosi di edifici pubblici imponenti e di vasti piazzali abbelliti da monumenti grandiosi, ma, dopo il crollo dell'Impero Romano, andò incontro ad un periodo di profonda decadenza, caratterizzato da rovinose alluvioni e funestato da ripetute inondazioni, che culminò, agli albori del VII secolo, con la resa ai Longobardi, i quali, essendo riusciti a piegarne la strenua difesa, la rasero completamente al suolo.

Durante il Medioevo Padova si erse a libero Comune, affermando la propria supremazia militare, commerciale e culturale sui territori circostanti ed entrando in competizione con le altre città venete per il predominio sull'intera regione pedemontana orientale. Conquistata da Ezzelino da Romano nel 1237, la città passò, in seguito, sotto il dominio della famiglia Da Carrara, finché, dopo aver recuperato con enormi difficoltà la propria autonomia, nel 1405 fu unita ai territori controllati militarmente e amministrativamente dalla Serenissima Repubblica di Venezia. L'arrivo dei Francesi, nel corso della Campagna d'Italia condotta da Napoleone Bonaparte, e la successiva cessione del Veneto agli Austriaci, decisa con il trattato di Campoformio, imposero alla città un lungo periodo di umiliante sudditanza allo Straniero, finché la brama di libertà e il desiderio di indipendenza della sua popolazione diedero origine ai moti popolari risorgimentali contro gli Asburgo che condussero alla cacciata degli invasori nel 1866 e alla successiva annessione di Padova al regno d'Italia.

Durante la Grande Guerra, ma, soprattutto, nel corso del Secondo Confitto Mondiale, la città subì drammatiche devastazioni, alle quali i suoi abitanti seppero reagire con indomito coraggio e con profondo spirito civico, ricostruendo i quartieri distrutti e restaurando gli edifici più belli, cercando di conservare intatta la struttura urbana originale, caratterizzata da strette vie porticate che sboccano in piazze ampie e soleggiate, ma anche valorizzando mete turistiche, come la Basilica del Santo, Prato della Valle o la Cappella degli Scrovegni, che attirano ogni anno milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Negli ultimi anni Padova ha abbinate al suo tradizionale ruolo di centro artistico, culturale e religioso un'innovativa funzione di nucleo industriale, commerciale e finanziario estremamente vivace e produttivo, incrementando lo sviluppo del suo comprensorio e promuovendo una trasformazione radicale dell'economia di base dell'intera regione veneta.

Naturalmente la coesistenza equilibrata di interessi talmente diversi e la coniugazione armonica di prospettive fondamentali così poco compatibili renderà molto difficile il compito delle autorità di governo (storicamente poco coese - e scarsamente coerenti - a tutti i livelli operativi); pertanto dovrà essere cura delle istituzioni più sensibili a tali problematiche, degli amministratori locali più "illuminati", degli imprenditori più lungimiranti e dei cittadini più responsabili traghettare, senza traumi e senza scosse, la città di Padova nel terzo millennio.

LA PRIMA DONNA LAUREATA, UN "RECORD" PADOVANO

NEL 1678, AL BO', ELENA LUCREZIA PISCOPIA CORNER CONSEGÙ IL PRIMO TITOLO ACCADEMICO AL FEMMINILE

La città di Padova è famosa in tutto il mondo per la sua celebre Università, risalente al 1222 e seconda per tradizione solo all'antichissimo *Studium* di Bologna, ma pochi sanno che l'Ateneo Patavino, culla di ingegni mirabili che ne hanno celebrato la fama imperitura nel corso dei secoli, vanta anche un primato assai singolare, essendo stato il primo a conferire un diploma di laurea ad una donna, nel lontano 1678! Il 25 giugno di quel memorabile anno, infatti, al termine di un lungo e originale percorso formativo multidisciplinare, la nobile veneziana Elena Lucrezia Piscopia Corner conseguì formalmente il dottorato in filosofia dopo aver discusso con grande autorevolezza e con somma competenza una corposa tesi di laurea sapientemente elaborata in completa autonomia. Oltre che inconsueto dal punto di vista sociale, per la mentalità dell'epoca (benché l'accesso agli studi accademici non fosse ufficialmente interdetto alle donne, fino ad allora nessun esponente del sesso femminile, considerato costituzionalmente incapace di acquisire una cultura superiore, aveva mai osato accostarsi, sollevando un problema tecnico talmente spinoso e creando un precedente storico così rilevante), l'evento fu straordinario anche per l'insolita liberalità dimostrata in quel frangente dalle istituzioni universitarie padovane, che, dopo intense consultazioni con gli insigni docenti dell'Università di Lovanio e dell'Ateneo di Parigi, accolse-

ro con saggezza la richiesta della dottoressa laureanda, accettando implicitamente anche il rischio di commettere uno "spropósito ridicolo" in grado di esporle al pubblico ludibrio e allo scherno generale. Tuttavia la giovane postulante non era una donna comune, visto che, ben prima dei trent'anni, poteva vantarsi di essere membro effettivo dell'Accademia dei Dodonei di Venezia, dell'Accademia degli Erranti di Brescia, dell'Accademia degli Infocondi di Roma, dell'Accademia degli Intronati di Siena, dell'Accademia veneta dei Pacifici, dell'Accademia dei Ricovrati di Padova e della gloriosa Neacademia di Venezia, oltre che di numerosi altri Istituti Letterari di enorme rilievo, e, probabilmente, il sommo onore che le venne tributato in quell'occasione dall'Università Patavina fu, addirittura, inferiore ai suoi reali meriti letterari! Figlia dell'eminento patrio veneto Giovanni Battista Corner, la piccola Elena, nata a Venezia il 5 giugno del 1646, manifestò precocemente una forte inclinazione verso gli studi, sia umanistici sia scientifici, esprimendo immediatamente un'eccezionale versatilità intellettuale che la condusse ben presto ad approfondire le sue cognizioni in ogni campo dello scibile. Energicamente sostenuta dal padre, che mise a sua disposizione la ricchissima biblioteca di famiglia, procurandole, contemporaneamente, maestri degni del suo talento e insegnanti capaci di esaltarne le formidabili potenzialità, l'acuta fanciulla, ap-



Elena Lucrezia Piscopia Corner
(Venezia, 1646 - Padova, 1684)

pena adolescente, padroneggiava con sicurezza la cultura classica, leggendo con facilità l'ebraico, il greco e il latino, parlava correntemente quattro lingue moderne e conosceva profondamente la matematica, la geometria, la storia e la geografia; inoltre, mentre incrementava le sue già notevoli nozioni di medicina (aveva compulsato il *De humani corporis fabrica* di Andreas van Wesle [Andrea Vesalio] e analizzato minuziosamente la rinomata *Exercitatio de motu cordis et san-*

guinis in animalibus di William Harvey), si dedicava con passione all'astronomia (aveva consultato il *De revolutionibus orbium coelestium* di Nicolaj Koppemigk [Nicola Copernico] e letto attentamente il *Dialogus de systemate mundi* di Galileo Galilei) e, come se non bastasse, dissertava di filosofia e di teologia con diligente proprietà di linguaggio e con rara eleganza stilistica! Nel 1665, a soli diciannove anni, entrò come oblata nell'ordine benedettino, ma non abbandonò affatto la ricerca, continuando a perfezionare la sua solida preparazione intellettuale generale e seguendo ad affinare la sua già vasta cultura teologica fino al momento della solenne presentazione della domanda di laurea, alla matura età di trentadue anni compiuti. All'attribuzione del prestigioso titolo accademico, sancita dalla regolare consegna degli emblemi dottorali e dalla simbolica incoronazione con il rituale serto d'alloro, però, a causa dell'aperto dissenso palesato dal perplesso Vicario Pontificio, aspramente critico nei confronti de "li professori responsabili d'una siffatta insana bestialità", e delle forti pressioni esercitate dalla Curia Arcivescovile di Padova, alquanto riluttante a concepire anche la sola idea di una donna colta e poco propensa a tollerare "li bizzarri capricci muliebri d'una femmina addottorata", non fece seguito l'assegnazione di alcuna cattedra. Alla confusa e sgomenta neolaureata, anzi, fu proibito espressamente l'insegnamento uni-

versitario e venne vietato esplicitamente lo svolgimento di qualsiasi attività didattica al di fuori dei ristretti ambienti monastici. Anche se i riconoscimenti da parte della comunità erudita del suo tempo non le mancarono, dunque, la prima laureata della storia dovette rassegnarsi, con amarezza e delusione, ad essere considerata una sorta di "stravagante curiosità" da parte dei suoi colleghi maschi, i quali, non comprendendo pienamente il valore di una donna dalla personalità energica e volitiva che, precorrendo i tempi, aveva saputo conquistare, con mirabile tenacia e con ferrea determinazione, mete eccelse e obbiettivi quasi utopistici per la sua epoca, si ostinarono a ritenerla un'eccezione dalla ricca dottrina, classificandola come una mosca bianca (*rara avis*) di scarso interesse pratico. Elena Lucrezia Piscopia Corner morì prematuramente a Padova nel 1684, a soli trentotto anni, e venne sepolta nella chiesa di Santa Giustina, in Prato della Valle, ma la sua imponente statua marmorea che oggi troneggia fra i grandiosi simulacri degli altri illustri rappresentanti della cultura veneta a Palazzo Bo, sede dell'Ateneo Patavino, rammenta con sublime vigore agli svagati docenti che attraverso distrattamente quelle antiche sale gravide di sapienza e agli sbadati studenti che percorrono rapidamente quei maestosi corridoi ricchi di storia l'eroica figura della prima donna che meritò il titolo di dottore!

Riccardo Delfino

COME E PERCHÉ LA TRANQUILLA CITTÀ DEL SANTO È DIVENTATA IL CENTRO DEL DISORDINE, DEL VIZIO E DEL MALAFFARE DEL TRIVENETO

PADOVA 2010: LA METROPOLI DELLA VERGOGNA!

IL DISAGIO DEI CITTADINI ORMAI SFIORA L'ESASPERAZIONE MENTRE LE AUTORITÀ RISCHIANO DI PERDERE IL CONTROLLO DELLA SITUAZIONE

"Abbiamo un'abbazia diurna e un'abbazia notturna" fa dire il grande scrittore Umberto Eco a frate Guglielmo da Baskerville, il protagonista del suo famoso romanzo *Il nome della rosa*, "e quella notturna pare sciaguratamente più interessante di quella diurna..." Parfrasando opportunamente questo assunto per adattarlo al triste caso della nostra città, si può affermare che, oggi, esiste una Padova diurna e una notturna, ma, disgraziatamente, quest'ultima risulta molto più preoccupante dell'altra! Durante il giorno, infatti, è possibile passeggiare tranquillamente per le vie del centro storico, zeppo di allegri studenti, di pittoreschi turisti e di onesti cit-

adini, ammirandone il volto artistico e culturale, con la Tomba di Antenore, la Cappella degli Scrovegni e la celebre Università degli Studi, contemplandone gli aspetti religiosi e civici, con la Basilica del Santo, Prato della Valle e il Gran Caffè Pedrocchi, e osservandone la parte laboriosa e produttiva, con le importanti aziende, gli eleganti negozi e i locali alla moda; al calar del sole, però, col sopraggiungere delle prime ombre della sera, mentre le saracinesche si abbassano rapidamente, i visitatori spariscono in un batter d'occhio e gli abitanti dabbene si rinserrano precipitosamente nelle case (per evitare di imbattersi in inquietanti presenze di dubbia

provenienza), la città diviene preda di un'oscena, arrogante, eterogenea e incontrollabile "Corte dei Miracoli", fatta di prostitute, di lenoni, di tossicodipendenti, di spacciatori di droghe, di ladri, di rapinatori e di malfattori di ogni risma, pronta a perpetrare sfrontatamente i crimini più efferati ai danni di una popolazione inerme e atterrita, colpevolmente trascurata dalle autorità e, ormai, praticamente, abbandonata dalle istituzioni. La maggior parte dei malviventi, naturalmente, appartiene a quella nutrita schiera di migranti irregolari (soprattutto albanesi, maghrebini e romeni) che, privi degli indispensabili mezzi di sussistenza, in quanto del tut-

to incapaci di procacciarsi un'occupazione remunerativa o perché solo "costituzionalmente" inclini a disdegnare il lavoro, possono sopravvivere soltanto nell'illegalità, dedicandosi all'accattonaggio, impegnandosi in attività perlomeno sconvenienti o votandosi apertamente alla delinquenza; ma non mancano miseri esempi di connazionali "sbandati" - sfaccendati o disadattati - che vanno ad ingrossare (come se non bastasse) i criminali di origine straniera) le già fin troppo consistenti file del malaffare e del vizio. Pertanto, a causa della miopia di certi amministratori mediocri o poco scrupolosi, buoni solamente a condurre politiche scriteriate

e controproducenti, e per colpa della scarsa lungimiranza di operatori incompetenti o inetti, capaci solo di promuovere iniziative insensate e assurde, Padova, oggi, non è più considerata la Città del Santo, ma è diventata la Metropoli della Vergogna! (E il problema può solo aggravarsi, dal momento che la malavita, fino a qualche mese fa concentrata prevalentemente nei "ghetti" costantemente presidiati dalle Forze dell'Ordine, si sta espandendo rapidamente in tutto il territorio, invadendo anche quartieri un tempo risparmiati da tendenze aberranti e da fenomeni devianti.) Ai poveri padovani, dunque, per tornare a sperare di poter vivere ancora in

una comunità civile inserita in un tessuto urbano decente composto da ambienti decorosi e puliti (da ogni punto di vista), non resta altro da fare che confidare in un estremo risveglio delle coscienze, in un supremo rigurgito di dignità e in un improbabile "rinsavimento" dei nostri ottusi governanti, sempre poco attenti ai bisogni del popolo al di fuori dei periodi elettorali (a prescindere dal colore, dalla collocazione e dalla corrente), benché la situazione peggiori continuamente, il degrado avanzi in maniera quasi inarrestabile, l'allarme sociale cresca di giorno in giorno e il già scarso impegno dei politici... *scemi sempre di più!*

Riccardo Delfino

DISCHI

- | | |
|--|---------|
| Pink Floyd <i>The Dark Side of the Moon</i> | EMI |
| Grand Funk Railroad <i>E Pluribus Funk [+BONUS]</i> | CAPITOL |
| Joey DeFrancesco <i>Falling in Love Again</i> | CONCORD |
| Ileana Morgan <i>Ileana Morgan</i> | RAINBOW |

LIBRI

- | | |
|---|-----------|
| Owen Gingerich <i>Alla ricerca del libro perduto</i> | RIZZOLI |
| Isaia Iannaccone <i>L'amico di Galileo</i> | SONZOGNO |
| Albert Einstein <i>Pensieri di un uomo curioso</i> | MONDADORI |
| François-Augustin Paradis de Moncrif <i>Storia dei gatti</i> | MEDUSA |

FILM

- | | |
|---|----------|
| Milos Forman <i>Amadeus</i> | WARNER |
| Ron Howard <i>Il Codice Da Vinci</i> | COLUMBIA |
| Philip Gröning <i>Il grande silenzio</i> | BAVARIA |
| Fred McLeod Wilcox <i>Pianeta Proibito</i> | MGM |

GLI SCONTRI ESPLOSI DURANTE LA PARTITA ITALIA - SERBIA RIPORTANO ALL'ORDINE DEL GIORNO IL TEMA DELLA SICUREZZA

PERCHÈ LA VIOLENZA NEGLI STADI?

ORMAI PER ALCUNI GRUPPI DI SCALMANATI OGNI MANIFESTAZIONE SPORTIVA DIVENTA UN'OCCASIONE PER SCATENARE IL CAOS

I gravi fatti recentemente avvenuti a Genova in occasione dell'incontro di football Italia - Serbia (anche se perpetrati da un gruppo di ribelli con chiari intenti terroristici di matrice politica) e i continui scontri fra opposte "tifoserie" sportive o tra dimostranti e Forze dell'Ordine che causano periodicamente diverse decine di feriti e provocano inimmancabilmente danni ingentissimi nel corso di parecchie partite di calcio, hanno costretto i competenti organi dello Stato ad adottare misure eccezionali e iniziative straordinarie per garantire la sicurezza generale, per difendere la civica incolumità e per assicurare durevolmente l'ordine pubblico nazionale. Di primo acchito provvedimenti così gravi potrebbero apparire incongrui o eccessivi, se non, addirittura, abnormi, ma è sufficiente condurre una semplice analisi sulla realtà sociologica visibile, e vivibile, in quasi tutti i campi di calcio della Penisola durante le principali manifestazioni sportive per comprendere totalmente, e per condividere pienamente, le immense preoccupazioni che affliggono i responsabili dell'ordine pubblico e le pesanti motivazioni che hanno indotto le maggiori autorità istituzionali del Paese ad assumere atteggiamenti così determinati, risoluti e decisi nei confronti del cosiddetto "teppismo sportivo" e di tutti coloro che, con qualsiasi mezzo, ne popugnano e ne sostengono, direttamente o indirettamente, le sordide imprese.

La violenza che esplose puntualmente negli stadi italiani in occasione delle partite di calcio aumenta progressivamente e tende ad espandersi in maniera allarmante, prima, durante e dopo gli incontri, anche nelle vicinanze degli impianti sportivi, pertanto gli incidenti provocati da orde di sfrenati teppisti che, spacciandosi per masse di normali "tifosi", si abbandonano a qualsiasi nefandezza, commettendo, spesso impunemente, ogni atrocità, ormai sono all'ordine del giorno e coinvolgono sempre più pesantemente le

forze di polizia incaricate di garantire la pubblica sicurezza. Se la brutalità dilaga sugli spalti, peraltro, il numero degli episodi di intemperanza regolarmente registrati in prossimità delle strutture sportive, indipendentemente dall'andamento delle competizioni, cresce in modo esponenziale, preoccupando notevolmente autorità e cittadini, visto che, periodicamente, gli stadi e i loro dintorni diventano veri e propri campi di battaglia per opposte "tifoserie" più interessate alle concrete possibilità di dare libero sfogo all'aggressività repressa che agli aspetti ludici degli eventi sportivi in programma.

Generalmente, i problemi riscontrabili nell'interno degli stadi derivano da un sensibile sviluppo della carica nervosa collettiva e da un rapido accrescimento del tasso di eccitazione degli astanti che causano accese, pungenti e caustiche contestazioni di arbitri, di squadre o di società, consistenti nell'esposizione di enormi "striscioni" letteralmente ricoperti di scritte incivili e offensive beffardamente ispirate dalla satira più mordace, nell'intonazione di "cori" insolenti e oltraggiosi impetuosi indirizzati verso i malcapitati bersagli con spietato sarcasmo e in un marcato incremento della "rumorosità" ambientale globale ottenuto con metodi "artigianali" e con sistemi poco ortodossi, i quali, invero, costituiscono riprovevoli dimostrazioni di profondo malcostume, rimanendo, tuttavia, espressioni, fondamentalmente, "pacifiche" e, sostanzialmente, "innocue" di un diffuso malessere sociale, di un serpeggiante dissenso civico e di una certa becera passionalità popolare da censurare, tutt'al più, mediante gli usuali strumenti di controllo preventivo, di vigilanza difensiva e di tutela protettiva a disposizione della Magistratura. Quando il tono delle proteste supera i livelli di guardia, però, nella mente dei soggetti più irrequieti e più impulsivi certe forme anomale di smodata "esuberanza giovani-

le" prendono il sopravvento sul buon senso, sulla maturità e sulla prudenza, finendo col prevalere sulla tendenza al rispetto delle norme della buona educazione e sull'abitudine all'osservanza delle regole di convivenza civile, travalicando ogni principio morale e qualsiasi precetto etico, e calpestando valori universali come l'autocontrollo, la moderazione e l'urbanità. Così, con un'improvvisa, tragica e inarrestabile escalation, iniziano i lanci di corpi contundenti di ogni genere, in grado di provocare dolorose escoriazioni, sfregi permanenti e ferite gravissime in tutte le parti del corpo, gli inneschi di ordigni pirotecnici, fumogeni o esplodenti, pericolosissimi per l'incolumità fisica degli atleti, degli assistenti, dei collaboratori e degli spettatori, gli scavalcamenti delle barriere separatrici effettuati per penetrare in settori diversi da quelli assegnati dagli enti organizzatori con l'evidente scopo di entrare in contatto diretto, sempre fuorile di drammatiche conseguenze cruente, con i membri delle "tifoserie nemiche" e gli sfondamenti delle reti di contenimento compiuti proditoriamente per conquistare cinicamente con la prepotenza e con la forza aree esclusive riservate ai rappresentanti degli organi istituzionali, zone speciali destinate alla sosta dei mezzi di soccorso o spazi particolari dedicati allo stazionamento del personale di servizio. Se i contrasti non si estinguono spontaneamente in breve tempo o se le divergenze di opinioni non vengono prontamente composte in qualche modo, d'altronde, i duelli a distanza, i singoli alterchi e i feroci diverbi culminano sistematicamente con autentici "combattimenti" ingaggiati furiosamente sulle gradinate con l'ausilio delle "armi" improprie più disparate e con repentine invasioni del terreno di gioco realizzate per interferire con il regolare svolgimento delle gare, per aggredire fisicamente supposti antagonisti o solo per sfidare rabbiosamente il potere costituito. (Inoltre, contro ogni

ragionevole previsione, talvolta vengono implicate nella mischia anche le frange di pubblico meno focose, o perché spinte convulsamente nella ressa più fitta mentre cercano disperatamente di resistere all'immane pressione prodotta dalla massa di individui in movimento caotico che potrebbe travolgerle in modo catastrofico, tentando, simultaneamente, di proteggersi dalla soffocante stretta esercitata dalla moltitudine incontrollabile in grado di schiacciarle in maniera irreparabile, oppure in quanto trascinate involontariamente nella calca più serrata mentre si sforzano affannosamente di mantenere il precario equilibrio che, nella confusione totale, equivale alla salvezza, giacché, in caso di caduta accidentale, il rischio di finire rovinosamente calpestate dalla folla in fuga disordinata, con esiti disastrosi, è sempre assai elevato.)

Gli incidenti all'esterno delle strutture sportive, invece, più che ad aspri confronti verbali fra rissosi sostenitori di compagini avversarie degenerati inopinatamente in violenti scontri fisici, sono dovuti ad assalti premeditati perpetrati intenzionalmente, malvagamente e criminalmente dai cosiddetti "ultras" a detrimento dei tutori dell'ordine, costretti ad intervenire con decisione per sedare i tumulti, evitando violazioni di proprietà private e risparmiando serie lesioni alle vittime delle prevaricazioni.

Le motivazioni psicologiche poste alla base del fenomeno sociologico della violenza negli stadi sono molto profonde e alquanto articolate, ma possono essere ricondotte agevolmente a pochi, chiari e precisi aspetti salienti di facile comprensione. Gli atteggiamenti anomali e i comportamenti incongrui, infatti, vanno attribuiti, essenzialmente, all'aspirazione dei conflitti interiori dipendenti dai complessi di inferiorità inconsci dei vandali, quasi sempre individui emotivamente instabili o soggetti psichicamente labili, i quali proiettano ogni ti-

po di frustrazione esistenziale sulla "squadra del cuore", vivendone e interpretandone le vittorie o le sconfitte come successi o fallimenti personali da festeggiare con eccessi deplorabili o da "vendicare" a tutti i costi, sia avventandosi sui simpatizzanti del team rivale per compiere crudeli rappresaglie e sanguinose ritorsioni volte a contraccambiare torti e abusi (reali o presunti, poco importa) subiti dalle fazioni avverse sia attaccando indiscriminatamente le Forze dell'Ordine - impegnate nella routine di sorveglianza territoriale e nelle attività di prevenzione e di repressione dei reati - deputate ad impedire danneggiamenti ed aggressioni nel corso delle manifestazioni sportive. I facinorosi isolati sono facilmente controllabili, con un minimo di attenzione, grazie alla loro relativa vulnerabilità, ma quando si riuniscono, formando gruppi di una certa consistenza, forti della presunta "impunità" derivante dalle oggettive difficoltà di identificazione, si abbandonano alle azioni più truci ed efferate, ordinariamente assurde e sovente del tutto immotivate, provocando disordini e incidenti con gravi danni alle cose e, a volte, purtroppo, anche alle persone. Il cosiddetto "teppismo sportivo" può essere eradicato con una certa facilità adottando misure repressive decise e severe, e comminando pene detentive dure e certe, come già è stato fatto in parecchi Paesi, o, semplicemente, seguendo il lodevole esempio del Regno Unito, che, con una cospicua serie di disposizioni legislative straordinarie molto rigide e con una nutrita sequenza di provvedimenti giudiziari eccezionali assai drastici, ha sconfitto definitivamente i terribili *hooligans*, trasformando in pochi anni tutti gli impianti sportivi inglesi in vere oasi di pace e di serenità perfettamente idonee per accogliere intere famiglie desiderose di recarsi allo stadio per assistere alle partite di calcio con assoluta sicurezza e in piena tranquillità.

Riccardo Delfino

L'UNIONE EUROPEA ESISTE DA OLTRE MEZZO SECOLO, MA IL SUO EFFETTIVO RUOLO ISTITUZIONALE NON È ANCORA CHIARO

QUALE EUROPA NEL TERZO MILLENNIO?

FUNZIONI OPERATIVE E POTERI REALI DELL'ORGANISMO INTERNAZIONALE SULLO SCACCHIERE MONDIALE CONTEMPORANEO

Benché ormai l'UE (*Unione Europea*) abbia compiuto formalmente i cinquant'anni di vita (essendo nata ufficialmente col Trattato di Roma del 25 marzo 1957, che ne definiva l'iniziale struttura comunitaria), molte sono le questioni relative al suo ordinamento amministrativo ancora aperte e troppi i problemi riguardanti la sua organizzazione interna tuttora irrisolti, per non parlare dei conflitti, più o meno latenti, che ne insidiano subdolanamente la coesione politica, l'operatività intergovernativa, la funzionalità diplomatica, la mutualità economica, l'omogeneità finanziaria, la stabilità istituzionale e, sotto certi aspetti, addirittura la solidità costitutiva. Qualche divergenza di origine relativamente recente forse potrebbe essere composta rapidamente, sulla base del buon senso, grazie alla diplomazia, ma, purtroppo, i nodi cruciali, determinati da annosi scontri ideologici alimentati da un malinteso spirito di rivalsa insinuatosi nell'animo di certe popolazioni già dopo la conclusione della "Grande Guerra" e incrementati da un sottile revanscismo serpeggiante in alcuni Paesi fin dal termine del Secondo Conflitto Mondiale, non potranno essere completamente sciolti finché non verranno affrontate lealmente e senza esitazioni le complesse problematiche legate alle differenti controversie sorte nel corso del tempo. La creazione di un'Europa saldamente unita, solidale e compatta, vagheggiata da alcune personalità politiche particolarmente

lungimiranti subito dopo il drammatico fallimento della SDN (*Società delle Nazioni*) che provocò il tragico scontro epocale fra dittature ultranazionaliste e democrazie liberali, del resto, è stata sempre aspramente avversata non solo dallo stucchevole sciovinismo delle regioni più intransigenti e oltranziste, dall'arroganza dei movimenti separatisti, dalla veemenza delle spinte indipendentiste e dall'ostinazione dei fanatici irredentismi diffusi in diverse zone del continente, ma, soprattutto, dai maldestri tentativi di introduzione di un revisionismo storico a senso unico (volto a pianificare improbabili restaurazioni di regimi totalitari dalle caratteristiche ormai obsolete o, peggio, a favorire sterili, e anacronistici, abbozzi rivoluzionari di matrice scorderatamente assolutistica) ripetutamente effettuati - in stridente contrasto con i nobilissimi sentimenti di comprensione, di affinità, di simpatia, di mutualità, di affetto, di generosità e di amicizia che legano istintivamente tutti i popoli della Terra e in palese violazione dei sacrosanti principi democratici di libertà, di uguaglianza, di fraternità, di correttezza, di onestà, di giustizia e di socialità che dovrebbero accomunare le diverse culture e le varie civiltà - nel cuore di alcune aree geografiche assai sensibili a certi fermenti durante il XX secolo. A complicare le cose si è aggiunta anche la linea dura recentemente adottata in politica estera dagli USA (*Stati Uniti d'America*), che sono intervenuti

con estrema decisione a diversi livelli, esercitando pesanti pressioni diplomatiche sui Paesi firmatari del Patto Atlantico, posto alla base della costituzione della NATO (*Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico*), sconvolgendo armonie ben consolidate in seno all'ONU (*Organizzazione delle Nazioni Unite*) e sovvertendo delicati equilibri internazionali faticosamente raggiunti nel corso degli anni, fino ad esasperare le accece rivalità esistenti fra i maggiori Stati Europei, presuntuosamente convinti di poter ottenere l'egemonia nel contesto del Vecchio Continente a scapito di governi considerati, a torto o a ragione, poco importa, politicamente, militarmente o economicamente più deboli. Infatti, dopo il crollo del comunismo e la fine della cosiddetta "guerra fredda", gli "States", rimasti l'unica "superpotenza" in grado di influenzare significativamente le relazioni internazionali, si sono autoproclamati "gendarmi del mondo", abbandonando tempestivamente ogni rigurgito di sprezzante isolazionismo per convertirsi prontamente ad un interventismo sistematico attuato con la pretesa di condizionare i destini del Pianeta mediante il totale asservimento dei principali organismi sopranazionali (teoricamente imparziali, ma praticamente subalterni), e attraverso il massiccio sfruttamento del preponderante peso politico, dell'enorme prestigio diplomatico e dell'immensa potenza bellica del Paese. L'Europa emersa faticosamente dalle macerie dell'ultima

Guerra Mondiale, ancora profondamente oppressa dal peso dei pregiudizi ereditati dai numerosi governi di transizione che si sono succeduti nell'immediato dopoguerra, benché formalmente unita, appare del tutto incapace di esprimere una politica organica, coerente e idonea ad affermare un punto di vista unitario nell'ambito dei maggiori consessi internazionali, pertanto potrebbe controbalanciare lo strapotere americano solo espandendo i suoi confini fino ad includere la Russia - tutto ciò che resta di (relativamente) affidabile dell'URSS (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*) e dell'effimera CSI (*Comunità di Stati Indipendenti*) sorta dopo la sua dissoluzione - e la Turchia (tradizionale connessione fra il mondo occidentale e l'universo orientale dalla candidatura attualmente impresentabile a causa dell'annosa questione etica relativa alla metodica violazione dei diritti umani proditoriamente perpetrata dagli enti governativi e, soprattutto, per il gravissimo problema rappresentato dal dilagare del terrorismo islamista, che, recentemente, ha tragicamente dimostrato di essere in grado di colpire chiunque, dovunque e comunque senza eccessive difficoltà), elaborando una strategia diplomatica accorta e congruente, fondata su una condotta moderata, ma chiara, e dotandosi di un esercito comune in grado di garantirne autonomamente la difesa, la protezione e la sicurezza, oltre

che adatto per manifestarne concretamente l'autorevolezza, la determinazione e la forza. Comunque, anche se l'adozione di una lingua continentale sembra destinata a restare una mera utopia, con l'istituzione stabilizzata di un mercato comune, con l'abolizione incondizionata delle frontiere nazionali e con l'introduzione definitiva della moneta unica la Coalizione ormai ha raggiunto traguardi importantissimi e per assumere il ruolo che le compete nel quadro dello scacchiere planetario deve solamente riuscire a promulgare una solida costituzione federale che ne sancisca in maniera inequivocabile la stabilità politica, l'affidabilità diplomatica e la potenza unitaria a livello mondiale. Probabilmente l'obiettivo verrà centrato in tempi relativamente brevi, cioè, dopo l'allargamento dell'Unione, già approvato, realizzato con l'estensione delle convenzioni statutarie a venticinque partner, e la ventilata ammissione della Russia, molto probabile, anche se, forse, non imminente, in un futuro abbastanza prossimo i "nuovi" cittadini europei potranno provare l'orgoglio di appartenere ad un'unica, grande, Nazione, moderna, illuminata, tollerante e pacifica, ben assortita sotto il profilo socioculturale e mirabilmente equilibrata sul piano geopolitico, estesa da Capo Nord all'Africa e dall'Oceano Atlantico ai Monti Urali, e densamente popolata da centinaia di milioni di individui liberi, agiati, sicuri e sereni.



Piccolo Galateo del cellulare



Come usare l'ormai indispensabile "telefonino" con rispetto, educazione e civiltà

Al giorno d'oggi, il telefono radiomobile, comunemente chiamato "cellulare", abbandonato il suo ruolo iniziale di *status symbol* riservato a pochi (ricchissimi) eletti, è diventato un oggetto assai familiare ed è ormai onnipresente, dal momento che, soprattutto in Italia, viene comunemente utilizzato dalla maggior parte delle persone nei luoghi più insoliti e per le ragioni più disparate.

Indispensabile strumento di lavoro per molti professionisti e originale mezzo di svago per l'annoia gioventù del terzo millennio, sempre ansiosa di mantenersi in collegamento con il resto del mondo, negli ultimi tempi il cosiddetto "telefonino" ha finito col diventare una sorta di spauracchio per quanti, gelosi della loro tranquillità e desiderosi di conservare un certo equilibrio interiore, poco propensi ad essere tormentati continuamente da squilli dal tono penetrante, da suonerie specializzate nell'esecuzione dei motivi musicali più melensi e dai continui *bip* emessi dalle minuscole tastiere alfanumeriche ininterrottamente sollecitate dai manici delle tecnologie digitali più avanzate (SMS, sigla di *Short Messaging System*, EMS, abbreviazione di *Extended Message Service*, MMS, denominazione sintetica di *Multimedia Messaging Service*, e WAP, acronimo di *Wireless Application Protocol*), farebbero volentieri a meno di tale tortura quotidiana. Le norme della buona educazione ed il rispetto del prossimo suggerirebbero ben altro uso di questa meraviglia della tecnica moderna, che, se adoperata con buon senso, con intelligenza e con moderazione, potrebbe svolgere la sua importantissima funzione di mezzo di comunicazione portatile senza infastidire nessuno; ma, ormai, l'inciviltà imperante nella nostra Penisola e l'arroganza dei figli degeneri dell'era informatica hanno trasformato il simpatico apparecchio in una specie di arma impropria, da utilizzare, coscientemente o inconsapevolmente, con esiti talvolta "letali", dal punto di vista dello *stress* indotto, contro chiunque, in un dato momento, non sia direttamente interessato ad essa e alla sua irritante attività.

Parecchi gestori di servizi di telefonia mobile hanno realizzato alcuni opuscoli contenenti le prescrizioni da seguire per un corretto uso del telefono "cellulare", ma le aspettative delle compagnie telefoniche sono state disattese, dal momento che le pubblicazioni sono state tenute in scarsa considerazione dal pubblico e i preziosi consigli in esse riportati (formulati da specialisti della comunicazione, da provetti sociologi, da psicologi di chiara fama e da esperti di *bon ton*) sistematicamente ignorati dai pochi utenti che le hanno lette.

Pertanto, per facilitarne la lettura e la memorizzazione, è stata presa la risoluzione di condensare in poche righe le principali regole di comportamento destinate ai (fortunati?) possessori di telefoni radiomobili, in generale, e ai "forzati" della telecomunicazione estemporanea, in particolare, raccogliendole ordinatamente in una sorta di pratico "decalogo" dedicato agli utenti

ignari dell'esistenza di un "galateo telefonico".

1) Il telefono radiomobile è, semplicemente, un comodo mezzo di comunicazione portatile: pertanto non dev'essere feticisticamente esibito né tenendolo in un appariscente astuccio vistosamente agganciato alla cintura dei pantaloni, come una pistola nella sua fondina, né recandolo infilato nel taschino esterno della giacca, come un fazzoletto con discutibili funzioni estetiche, né, tantomeno, reggendolo continuamente in mano, per poi collocarlo neglettamente sulla scrivania da lavoro o, peggio, appoggiarlo antigienicamente sul desco, come un minacciato sciaro in agguato, pronto ad emettere il suo inopportuno trillo nel bel mezzo di una conversazione o di una cena. Invece è consigliabile custodirlo discretamente in una tasca interna dell'abito (se l'utente è un uomo) o nella borsetta (nel caso di una signora), estraendolo dal suo "nascondiglio" soltanto nei casi di effettiva ed urgente necessità, evitando di afferrarlo e di riporlo incessantemente per controllarlo con periodica apprensione, osservandolo ansiosamente come se si trattasse di una bomba a mano innescata in procinto di esplodere o di un neonato in gravissimo pericolo di vita.

2) Effettuando una chiamata telefonica diretta verso un apparecchio fisso si entra, praticamente, in casa altrui: perciò è necessario assicurarsi di non aver commesso errori nel selezionare il numero, salutare urbanamente l'interlocutore, presentarsi, qualificandosi, con garbo, con cortesia e con affabilità, e chiedere scusa per il disturbo eventualmente arrecato interrompendo le occupazioni della persona contattata. Attraverso il "cellulare" si penetra, addirittura, nell'intimità del destinatario della telefonata, il quale può essere sorpreso nei luoghi più riservati, in compagnia di altra gente, mentre svolge le attività più delicate; dunque è assai scorretto esordire ponendo all'interlocutore domande indiscrete sull'ambiente circostante o questioni imbarazzanti sulle persone che gli stanno accanto e bisogna limitarsi a chiedere se sia possibile instaurare una conversazione in quel frangente o se, invece, non sia più conveniente differirla, cercando di arguire prontamente, dal tono della risposta, dalle eventuali reticenze e dalla portata del disagio del chiamato, il reale grado di difficoltà della situazione contingente.

3) La persona chiamata è tenuta a rispondere alla telefonata impiegando le formule tradizionali, senza emettere grugniti, pronunciare suoni inarticolati o abbandonarsi a sproloqui fuori luogo; se si trova nell'impossibilità di avviare immediatamente una conversazione non deve categoricamente chiedere di essere contattata in seguito, ma ha il dovere civile di scusarsi con il

chiamante per l'involontaria indisponibilità momentanea e l'obbligo morale di richiamarlo al più presto al numero desiderato.

4) Il "telefonino" non dovrebbe mai essere adoperato in strada, nei locali pubblici o sui mezzi di trasporto promiscui, men che meno utilizzando accessori come i microscopici altoparlanti "auricolari" dotati di microfono miniaturizzato, oggi tanto di moda, dal momento che questi infernali marchingegni, essendo pressoché invisibili, trasformano l'utente in una specie di ridicolo umanoide farneticante che cammina parlando da solo e gesticolando animatamente come un pazzo furioso fuggito da un manicomio. Se si è inderogabilmente costretti ad usare il "cellulare" in pubblico bisogna chiedere scusa agli astanti, ritirarsi, nei limiti del possibile, in un luogo appartato, per non esporre gli altri all'imbarazzo di ascoltare, loro malgrado, affari privati che non li riguardano affatto, e cercare di limitare drasticamente la durata del colloquio.

5) Se ci si trova in automobile è conveniente informare con discrezione la persona lontana della presenza di altri passeggeri a bordo del veicolo e dell'eventuale attivazione del sistema di comunicazione ambientale tramite diffusori acustici elettroamplificati ("vivavoce") al fine di evitare scabrosi incidenti "diplomatici" innescati da inattese considerazioni imprudentemente espresse dall'interlocutore assente, del tutto ignaro di poter essere udito da terzi.

6) Il numero telefonico pertinente ad un "cellulare" è strettamente confidenziale, pertanto deve essere rivelato soltanto alle persone con le quali si desidera entrare in contatto senza intermediari e in qualsiasi momento (a tutti gli altri è meglio comunicare il numero telefonico di un apparecchio stabile). Per queste ragioni è assolutamente scorretto e decisamente indicato violare la *privacy* di chicchessia, direttamente, componendo numeri telefonici appresi in maniera casuale o carpirli con metodi sleali, oppure indirettamente, divulgando codici numerici segreti senza l'esplicito permesso dei legittimi titolari.

7) Trasmettere o ricevere messaggi di qualsiasi genere (o, addirittura, avviare una connessione informatica per "navigare" in Internet [*International Network*]) mentre si sta conversando con altre persone è indice di estrema maleducazione, oltre che di mancanza di rispetto nei confronti dei presenti, tenuti in minore considerazione di un collegamento telematico. Se proprio non si riesce a resistere alla morbosa tentazione di "trafficare" con il "telefonino", è indispensabile scusarsi con gli astanti e attendere rapidamente all'incombenza, rivolgendo sollecitamente l'attenzione verso i pazienti interlocutori tem-

poraneamente trascurati in favore di un "aggeggio", invero, noioso come pochi altri al mondo.

8) Il telefono radiomobile deve essere spento tassativamente in chiesa, in sinagoga e in moschea, durante la celebrazione di funzioni religiose, di riti sacri e di uffici divini, nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie d'arte, all'ingresso di discoteche, di emeroteche, di gipsoteche, di glittoteche, di nastroteche, di pinacoteche e di videoteche, mentre si visitano esposizioni, fiere e mostre, al cinema, a teatro e nelle sale da concerto, in occasione di cerimonie laiche, di ricevimenti formali e di manifestazioni sportive, nel corso di conferenze, di congressi, di convegni, di incontri, di *meeting*, di riunioni e di simposi, prima di essere ammessi alla presenza di esponenti istituzionali, di autorità ecclesiastiche o di eminenti personalità, nelle sale di registrazione fonografica, negli studi televisivi e sui *set* cinematografici, negli uffici professionali, negli *atelier* artistici e nei laboratori tecnici, e, in linea di principio, in ogni ambiente e in qualsiasi contesto in cui il segnale di chiamata potrebbe importunare qualcuno o risultare genericamente molesto. In certi casi, per non disturbare, si può attivare il dispositivo di avviso mediante vibrazioni (*vibracall*), ma solamente allo scopo di individuare il chiamante attraverso la visualizzazione digitale automatica del suo numero identificativo sul *display* dell'apparecchio, per poter contattarlo successivamente, e non certo per rispondere alla telefonata, sostenendo una pur breve conversazione.

9) Per precauzione, il "cellulare" deve essere sempre disattivato negli ospedali, nelle case di cura e negli studi medici allo scopo di salvaguardare l'incolumità fisica (e l'equilibrio psichico) dei degenti e dei pazienti. "Premurosi" accorgimenti come l'abbassamento del volume della suoneria o l'attivazione del sistema di avviso a vibrazione non sono sufficienti a scongiurare i gravi pericoli legati alla presenza di questi congegni in ambienti così particolari, in quanto le radiazioni elettromagnetiche emesse durante la ricerca del terminale, prima della generazione del segnale di chiamata, possono nuocere alle sofisticate apparecchiature biomediche indispensabili per i trattamenti terapeutici degli ammalati o interferire con il funzionamento di dispositivi speciali impiantati nel corpo degli infermi, con conseguenze rovinose per la salute e per la vita dei soggetti assistiti.

10) Il "telefonino", infine, come ogni apparato in grado di produrre radioimpulsi, deve essere disattivato perentoriamente su tutti gli aeromobili motorizzati - autopropulsi o servocontrollati - per non compromettere l'operatività dei complessi sistemi di navigazione elettronici che governano gli spostamenti dei velivoli. L'inservanza di questa norma giuridica costituisce un reato punibile con la reclusione, in quanto ogni violazione delle rigide disposizioni regolamentari cautelative rappresenta un rischio molto serio per la sicurezza del volo e per l'integrità delle aeronavi.



Per la pubblicità sulle pagine di questo giornale:

Telefono: 388/3875185 - E-mail: venetoggi@libero.it

LA SOCIETÀ NON RIESCE PIÙ A CONTENERE LO SCADIMENTO DEI VALORI MORALI FONDAMENTALI E LA CRISI DELLA FAMIGLIA

I BAMBINI CI GUARDANO...

ORMAI I PICCOLI CRESCONO SENZA REGOLE, ABBANDONATI ALLE CAPACITÀ "EDUCATIVE" DELLA TELEVISIONE E DI INTERNET

I bambini ci guardano, ci interpretano, ci giudicano e, soprattutto, ci parlano, nei modi più *disparati* e, talora, con gli accenti più *disperati*, ma noi adulti, grettamente sordi ad ogni loro appello, non li sappiamo ascoltare, non li abbiamo mai saputi ascoltare e, forse, non li sapremo ascoltare mai! Infatti, fino ad oggi, la società mondiale non è stata in grado di formulare una proposta realmente praticabile per la soluzione del gigantesco problema dell'incomunicabilità intergenerazionale che affligge tutti i popoli del pianeta e, poiché ancora non ha potuto darne nemmeno una spiegazione credibile e universalmente accettabile, il pericolo di ulteriori aggravamenti di una situazione già notevolmente preoccupante diventa ogni giorno più concreto. L'Italia, che, a causa della crescita dell'indice di longevità e del simultaneo crollo del tasso di natalità, si colloca al primo posto fra tutti i Paesi del mondo per numero di anziani in rapporto alla popolazione totale, vive questa realtà sociale in maniera frustrante, deprimente e sconfortante, non riuscendo ad analizzare lucidamente le problematiche poste alla base delle oggettive difficoltà di comunicazione che angosciano le diverse generazioni. Evidentemente le analogie elettive, le risorse consultive e le potenzialità relazionali fra classi differenti tendono a ridursi con l'ampliamento del divario di età, incrementato dalla congiuntura economica che espone il momento della procreazione dilatando il *gap* anagrafico fra genitori e figli, con la lunga permanenza dei giovani, inoccupati, disadattati o, semplicemente, viziati, in seno alle famiglie di origine, principale causa di continui attriti, di imbarazzanti malintesi, di spiacevoli incomprensioni e di frequenti malumori, e con l'aumento della durata della vita media degli individui, agevolato dagli straordinari progressi compiuti dalla scienza moderna, che, non raramente, determina la presenza di parecchie generazioni nell'ambito del medesimo nucleo familiare, complicando i contatti interpersonali essenziali, esacerbando una certa conflittualità latente e accentuando

la consistenza delle insuperabili barriere mentali che sorgono spontaneamente fra persone legate a valori, a principi, a criteri, a canoni, a metodi, a stili e a costumi profondamente diversi, quindi, sostanzialmente, incompatibili. Naturalmente i rapporti diretti problematici e i furiosi conflitti generazionali sono sempre esistiti e, probabilmente, esisteranno sempre, in quanto peculiari della fragile natura umana, particolarmente incline allo scetticismo, alla diffidenza, al sospetto, al pregiudizio, al contrasto, allo scontro e alla rissa; tuttavia, almeno fino a qualche tempo fa, la costanza dell'amore coniugale, unita al confortevole tepore del focolare domestico, era sufficiente a mantenere l'integrità e la solidità di ogni nucleo familiare, assicurando alla progenie un ambiente probo e un'educazione corretta, nel quadro di una concezione tradizionale, sperimentata e omogenea della vita matrimoniale. Attualmente, invece, la continua perdita di supporti etici basilari, provocata dalla conduzione sistematica di politiche sociali insensate, e la progressiva scomparsa di modelli di confronto comuni, determinata dalla metodica promulgazione di legislazioni assurde, che caratterizzano negativamente la società contemporanea, favoriscono un diffuso disordine civico il quale influenza sensibilmente l'organizzazione globale della collettività, minandone proditoriamente le fondamenta (dopo l'accettazione "forzosa" della separazione, l'introduzione del divorzio, la legalizzazione dell'aborto e la legittimazione della riproduzione assistita, si è propensi a consentire le adozioni ai *single*, a riconoscere le "coppie di fatto" e, addirittura, ad ammettere le unioni omosessuali). Cosicché l'infelice combinazione di queste deplorevoli incongruenze, implicando non solo l'instabilità dei legami nuziali e la formazione delle cosiddette famiglie "allargate", ma anche la deresponsabilizzazione dei genitori e l'insorgenza di atteggiamenti parentali rigorosi ed estremistici (che spaziano dall'avvio di accanite controversie giudiziarie per l'affidamento della prole al completo disinteresse per il

suo destino dopo lo scioglimento del vincolo coniugale), sovente conduce i figli allo sbandò, per improvvida carenza di esempi validi, di guide affidabili e di consiglieri attendibili, con le conseguenze, in termini di dilagante malcostume, di disagio giovanile e di delinquenza minorile, che, ormai, sono sotto gli occhi di tutti. I fatui, insulsi e superimpegnati genitori del terzo millennio, d'altronde, oltre a non essere capaci di parlare con i loro figli, non sono in grado neppure di ascoltarli, di comprenderne le specifiche esigenze in termini affettivi, di capirne le tipiche problematiche adolescenziali o di valutare pienamente la sconvolgente portata spirituale degli inevitabili turbamenti giovanili; dunque non provvedono a pianificare per loro - e con loro - un'esistenza futura promettente e serena nell'ambito di uno sviluppo psicologico sano, armonico ed equilibrato idoneo a garantirne il proficuo inserimento nel consorzio civile, ma, affatto dimentichi dei loro doveri istituzionali e ipocritamente indifferenti ai bisogni più intensi e alle necessità più profonde dei loro discendenti, si limitano, pigramente, a cercare di accattivarsene le simpatie e a presumere di conquistarne la stima, la fiducia e l'affetto ricoprendoli di beni materiali tanto costosi quanto inutili (specialmente se comparati con i sublimi sentimenti di amore, di dolcezza e di tenerezza che solo i papà e le mamme possono nutrire per le loro creature). Perciò si registrano episodi di cronaca nera assolutamente sconcertanti, con figli che uccidono i padri per i motivi più abietti e (assai più frequentemente) madri che trucidano le figlie per le ragioni più banali, senza riuscire ad intendere appieno le reali motivazioni di tanti efferati delitti che non possono essere sempre considerati, con inammissibile leggerezza o con deplorevole superficialità, atti disperati del tutto imprevedibili imputabili a momentanei accessi di follia. E, purtroppo, le vittime "designate" di molti gesti inconsulti sono i bimbi, completamente indifesi di fronte alla cieca violenza della società odierna, che, spesso, si concretizza drammaticamente

proprio attraverso le azioni di coloro che maggiormente dovrebbero amarli, rispettarli e proteggerli: i loro genitori. Quando una coppia si scioglie, i giudici chiamati a dirimere la questione decidono il futuro dei figli minori - a volte contesi fra i due coniugi soltanto per un malinteso senso di rivalsa reciproca - emettendo freddamente sentenze pesantissime, in grado di incidere in maniera molto significativa sulla maturazione infantile, senza prendere in considerazione l'opinione dei bambini, che non vengono nemmeno interpellati, anche se la legge che stabilisce il modo di procedere nel corso delle cause di separazione impone alla Magistratura di operare nell'interesse primario ed esclusivo della prole. Nel nostro Paese si fa un gran parlare di libertà: ma dove comincia e dove finisce la libertà dei fanciulli quando i loro genitori divorziano? In teoria i bimbi dovrebbero essere messi nelle condizioni di manifestare liberamente le loro opinioni, indicando con precisione le loro preferenze ed esprimendo senza remore le ragioni delle loro scelte; in realtà, però, i padri e le madri, che, invero, hanno perso la capacità di dialogare con i figli, tendono a interpretare soggettivamente i desideri dei piccoli basandosi sulle proprie esperienze personali, senza tener conto delle reali aspirazioni dei minori (quasi sempre sbalottati da un'abitazione all'altra come pacchi postali, fra patrigni sconosciuti e matrine disprezzate), i quali finiscono col trovarsi disorientati dall'improvviso proliferare di "familiari" legati da rapporti di parentela alquanto oscuri e di "congiunti" accomunati da affinità piuttosto ambigue, rimanendo privi degli indispensabili punti di riferimento necessari per crescere tranquillamente, trascorrendo un'infanzia spensierata e un'adolescenza felice. Tutto ciò avviene perché gli adulti, che sono cresciuti senza seguire i consigli dei loro genitori, giudicandoli antiquati e inutili, non prestano attenzione neppure ai problemi dei loro figli, reputandoli banali e insignificanti, e si dedicano esclusivamente ai propri interessi, manifestando, sempre più

spesso, comportamenti eccessivamente individualistici, fastidiosamente narcisistici e sfrontatamente edonistici, sicuramente stolidi, meschini e irritanti, ma perfettamente in accordo con una visione esageratamente egocentrica ed esasperatamente egoistica dell'esistenza che conferma pienamente il perverso teorema dell'incomunicabilità assoluta: nella vita si tende a non ascoltare *mai* nessuno, né da piccoli né da grandi, ma si pretende *sempre* di essere premurosamente ascoltati (oltre che amorevolmente compresi e immediatamente accontentati)! La nostra presunzione, la nostra alterigia e la nostra prosopopea - dovute, per lo più, all'età, all'intelligenza e alla possibilità di controllare agevolmente il mondo dell'infanzia - ci fanno sentire esseri superiori rispetto ai minori; ma l'ignobile pretesa di soggiogare, di dominare e di mortificare gratuitamente la personalità dei bambini è, francamente, vergognosa e si configura come una delle più rozze espressioni dell'ottusità umana. Meglio faremmo, invece, ad imparare ad ascoltare con molta diligenza la voce dei nostri bimbi, figli o nipoti che siano, poiché non solo essi rappresentano il nostro futuro, la realizzazione dei nostri progetti e il coronamento dei nostri sogni, ma costituiscono anche un inestimabile tesoro di affetti, di gioie e di soddisfazioni assolutamente irrecuperabile se perduto a causa della nostra miopia e della nostra stupidità. Infatti dedicandoci con più sollecitudine e con maggiore disponibilità alle nuove generazioni, accordando loro con tenerezza il posto che meritano nel nostro cuore, invece di trascurarle con tanta, dissennata, colpevole e imperdonabile, negligenza, certamente riscopriremmo in esse molti valori universalmente condivisibili, benché, attualmente, tenuti in scarsa considerazione, come l'innocenza, l'onestà, la lealtà e la sincerità (per non parlare dell'*amore*, vero, spontaneo, sincero, puro e, soprattutto, *incondizionato*), e, forse, riusciremmo pure a cambiare radicalmente il nostro modo di vivere, rendendo migliore questa nostra contorta, assurda, folle e *disumana* (sic!) società. 

IL COSTANTE INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA CREA SERIE DIFFICOLTÀ STRUTTURALI E ORGANIZZATIVE

I GRAVI PROBLEMI DELLA "TERZA ETÀ"

UNA BUONA PARTE DEGLI ANZIANI RESIDENTI NEL PAESE È COSTRETTA A SOPRAVVIVERE CON PENSIONI AFFATTO INADEGUATE

Recentemente l'ennesima polemica innescata dai *mass media* sulla questione dell'aumento dell'età media degli italiani si è trasformata in un attacco diretto, massiccio e devastante al cuore del problema: con una percentuale superiore al venticinque per cento di ultrasessantenni, infatti, l'Italia si colloca al primo posto fra tutti i Paesi del mondo per numero di anziani in rapporto alla popolazione totale, rischiando il tracollo del sistema assistenziale e il completo collasso sociale a breve termine, se, come ipotizzano le proiezioni statistiche, la percentuale in questione raddoppierà entro i prossimi cinquant'anni. Forse dovrei chiedere scusa a qualcuno per la grave colpa di essere ancora al mondo alla mia "veneranda" età, ma credo che il mio desiderio di continuare a vivere felicemente fino a quando piacerà al buon Dio, anche se statisticamente imbarazzante, "politicamente scorretto" e socialmente problematico, sia legittimo e sacrosanto, oltre che profondamente umano. Naturalmente, anche se i problemi statistici non sfiorano né il sottoscritto né i milioni di miei coetanei, la questione è grave e preoccupante, soprattutto per quanto riguarda i *poveri* anziani che andranno in pensione verso la metà del secolo, ma, alla luce della logica e del buon senso,

non si può certamente pensare di caricare sulle spalle di noi *pantere grigie* tutti i problemi sociali di ieri, di oggi e di domani! Per quanto riguarda il passato, infatti, la nostra generazione si è fatta carico del debito estero derivante dagli immani sforzi economici effettuati per completare la ricostruzione postbellica, si è accollata integralmente il pagamento dei danni provocati da una gestione politica del Paese irresponsabile e scriteriata, e ha anche dovuto contrarre ingenti obbligazioni per riuscire a far fronte alle mille problematiche finanziarie determinate dalle numerose contraddizioni sociali e dalle innumerevoli contrapposizioni politiche che hanno condizionato la nascita, lo sviluppo e l'asestamento della Repubblica Italiana. Per ciò che concerne il presente, inoltre, ci vengono addossate le colpe delle nuove leve politiche, le quali, profondamente impegnate a dimostrare di essere migliori delle fallimentari classi dirigenti che le hanno precedute, trascorrono il tempo perdendosi in inutili diatribe, in futili questioni dialettiche e in inconcludenti scontri ideologici, invece di preoccuparsi delle vere necessità di una generazione come la mia, che, dopo quarant'anni di onesto e duro lavoro, avrebbe diritto ad una sana e felice vecchiaia, e non dovrebbe affannarsi a

mantenere una legione di giovani disoccupati, senza la minima speranza di una reale possibilità di lavoro, e una masnada di rassegnati nullafacenti, del tutto privi di prospettive professionali accettabili, mollemente adagiati sulla sicurezza economica garantita dalle famiglie e completamente dimentichi del fatto che i genitori non vivranno in eterno e che la loro pensione morirà con essi, lasciandoli soli e disperati in mezzo al guado. Per quello che ci prospetta il futuro, infine, non si può non essere pessimisti, ascoltando le allarmanti dichiarazioni di amministratori e di politici di ogni risma e di ogni colore, costantemente impegnati ad tentare ai nostri diritti acquisiti, cercando di danneggiarci in termini assistenziali e pensionistici, i quali intendono risolvere in maniera radicale e definitiva il più grave problema sociale della nostra epoca adottando un meccanismo economico ipocrita e perverso che, lesinando grettamente sull'assistenza sanitaria, riduce la qualità della vita e le possibilità di sopravvivenza degli anziani, consentendo, così, di risparmiarne meschinamente anche sull'erogazione dei vitalizi, attraverso l'abbreviazione della durata dei trattamenti per... *immaturato decesso* dei titolari! Quindi assistiamo impotenti a vertenze, a questioni e a

discussioni, spesso proclamate, sollevate o intavolate in nome della cosiddetta "Terza Età", senza poter protestare efficacemente in alto loco o riuscire a far sentire minimamente la nostra voce in qualche sede (eppure rappresentiamo una quota numericamente assai significativa della società italiana) per presentare le giuste rimostranze o per esporre le accorate lamentele contro gli abusi, le sevizie e le sopraffazioni che la nostra generazione è costretta a subire quotidianamente. Nondimeno, c'è chi si ostina a considerare quella dei pensionati una casta di fortunati privilegiati, se non, addirittura, una banda di ignobili parassiti, dimenticando che, per ottenere una modesta rendita, gli anziani hanno lavorato duramente per tutta la vita, versando sistematicamente i contributi stabiliti dallo Stato, che, nonostante l'esiguità degli assegni percepiti, continuano a pagare le imposte anche sulle cifre erogate dagli enti previdenziali, che sono soggetti a tutti gli aumenti determinati dalla crescita del costo della vita, che devono affrontare spese farmaceutiche e sanitarie non indifferenti, e che, se non riescono a mettere da parte la somma necessaria per provvedere alle loro esequie, perché sopraffatti dalle insostenibili difficoltà economiche di un'esistenza misera e

di una vecchiaia grama, dopo essere stati aspramente detestati da vivi, rischiano di essere crudelmente esecrati anche da morti, ingiustamente accusati di prodigalità, di imprudenza e di scarsa lungimiranza. Dunque gli anziani rappresentano un pericolo sociale semplicemente perché *osano vivere*, anziché farsi da parte per lasciare spazio alle nuove generazioni, le quali *producono senza approfittare degli sforzi altrui*, ma sono anch'esse, inevitabilmente, condannate ad invecchiare, aggravando, così, un problema che, già oggi, si prospetta serio e preoccupante. Pertanto proprio i nostri giovani, quando andranno al potere, saranno costretti ad affrontare questo nodo epocale e dovranno cercare di modificare la situazione attuale per riuscire ad ammortizzare le conseguenze a lungo termine dei danni provocati da una politica pensionistica dissennata e da una *previdenza imprevidente!* Forse, col tempo, le mie aspettative troveranno appagamento e i nostri figli (portando a maturazione - prima o poi - il loro, per ora, dubbio e opinabile, senso di responsabilità) riusciranno a costruire un mondo migliore, ma temo che quel giorno io non potrò festeggiare alcunché, in quanto trattato *altrove* da impegni inderogabili!

Riccardo Delfino

Et voilà la charmante Panthère de Cartier

Alla scoperta dei misteriosi segreti nascosti nei gioielli più preziosi del mondo

Alcuni giorni fa, mentre passeggiavo tranquillamente, in dolce compagnia, lungo una delle vie più eleganti di Padova apprezzando con rara serenità le tenui carezze dei lievi tepori primaverili, fui attratto da un misterioso bagliore adamantino proveniente dai vasti spazi espositivi della celebre gioielleria Cartier. Avvicinandomi incuriosito ai cristalli della vetrina, mi accorsi che lo sfolgorante scintillio scaturiva da uno splendido monile dall'aspetto felino che, ammiccando maliziosamente ai

cittadino (peraltro, recentemente ristrutturato e rinnovato), che, con paziente disponibilità, mi descrissero le caratteristiche salienti del capolavoro di alta orficeria a forma di pantera che aveva destato il mio interesse, invitandomi a contattare la signora Grazia Valtorta, referente nazionale della Casa parigina, e la signora Barbara Gianuzzi, responsabile dell'ufficio stampa aziendale, per ottenere notizie storiche più dettagliate e immagini esclusive dei diversi modelli in commercio. In tal modo, at-

i rigidi canoni dell'allora imperante *art nouveau* (fortemente influenzati dagli ormai obsoleti criteri del decadentismo), ma con una netta tendenza all'equilibrata ricerca delle armonie simmetriche che anticipava la piena affermazione dell'emergente *art déco*, affascinò subito pubblico e committente, cosicché il simpatico felino, immediatamente adottato come una sorta di emblema distintivo, divenne una delle più incantevoli espressioni dell'imitabile stile Cartier. In seguito il feroce animale esotico fu riprodotto a figura intera - in onice e diamanti - sulla superficie di un pregiato *vanity case* finemente lavorato, mentre a partire dal 1923, sull'onda dello strepitoso successo iniziale (determinato anche da numerosi inserimenti sperimentali del "motivo" in svariati campi artistici), le speciali gioie zoomorfe entrarono a far parte in pianta stabile del fantasmagori-

tera, arcana e suadente quanto leggiadra e sorniona, d'altronde, adombra, da sempre, la seduzione sensuale e la passione fremente, esprimendo con energia il sublime incanto ammaliatore dell'eterno ideale muliebre, geloso custode del segreto della vita, incarnando misticamente i veementi istinti ancestrali che riconducono in modo oscuro ed enigmatico ai reconditi misteri dell'amore brado e alle remote origini dell'esistenza, e rappresentando con molta efficacia il fascino inebriante e lusinghiero di un'allure regale, di un *appel sinuoso* e di un *glamour* fatale.) In particolare, oltre all'esigente duchessa di Windsor, forse la migliore cliente di Cartier degli "anni ruggenti", nel recente passato furono sedotte dalla ferina bellezza della *Panthère* l'ereditiera Barbara Hutton Woolworth, che scelse alcune *parure* di brillanti, e la principessa Nina Dyer, radiosa consorte dell'Aga

chic del gentil sesso, languidamente stregate dall'ambigua malia sprigionata dall'indomabile felino dal cupo mantello e dall'agile profilo, conferendo alle loro sfarzose *toilette* quel tocco di squisita eleganza in più - derivante dalla profusione di ametiste, diamanti, opali, rubini, smeraldi, topazi e zaffiri accuratamente lavorati per esaltarne le tipiche qualità estetiche intrinseche (purezza, lucentezza, trasparenza) e incastonati con geniale precisione nei loro fastosi supporti aurei - che le contraddi-

verso uno straordinario diamante grezzo di quasi cento carati, che dimostra senza ombra di dubbio come l'estrema perizia tecnica dei maestri orafi della *Maison* si estrinsechi al massimo nell'amorosa produzione del suo glorioso animale feticcio, il quale raggiunge la perfezione delle forme plastiche e l'eccellenza delle finiture artistiche sviluppando, con effetti, invero, sorprendenti, particolarità espressive e peculiarità stilistiche assolutamente eccezionali. Orgogliosamente rampante, mi-



Spilla dama con pantera bianca in oro bianco, 482 diamanti per 4,79 carati complessivi, una goccia di smeraldo di 1,07 carati, occhio di smeraldo e catena staccabile.

passanti, rifletteva i raggi meridiani del sole proiettando all'intorno innumerevoli gocce iridescenti di rugiada variopinta attraversate da miriadi di sottili dardi policromi, e, sperando, magari, di poter farne un presente alla persona amata, decisi di rivolgermi al personale della filiale patavina dell'illustre *Maison* per domandare qualche informazione in merito. Appena entrato nel negozio, venni accolto affabilmente dai dirigenti responsabili e dal personale commerciale del punto vendita

traverso la sede italiana della *Maison* di rue de la Paix, appresi che la collezione *Panthère de Cartier* ha origini piuttosto antiche, risalenti, addirittura, alla vigilia della Grande Guerra, quando Louis Cartier richiese a Georges Barbier l'esecuzione di un disegno ricercato e seducente destinato ad abbellire i cartoncini di invito ad una mostra di preziosi organizzata presso il suo prestigioso *atelier*. L'immagine della "dama con pantera" ideata dal grande artista francese, virtuosamente tratteggiata secondo



co e ricchissimo universo concettuale del più importante orafista dell'età contemporanea. Dopo il Secondo Conflitto Mondiale venne realizzato il primo lavoro su ordinazione, una mirabile spilla d'oro smaltato a forma di pantera accucciata su un magnifico smeraldo dai riflessi abbaglianti (appositamente concepita per lady Wallis Warfield Simpson, la famosa duchessa di Windsor) che divenne il modello per tutta una serie di future creazioni originali, ma, nel frattempo, anche grazie all'intuito di Jeanne Toussaint, coordinatrice del settore "*bijoux*" della Casa e autentica musa ispiratrice del "*Patron*", i gioielli della "linea" *Panthère* erano diventati sofisticati simboli universali - maestosi, alteri e selvaggi - dell'emancipazione femminile e fulgidi esempi di raffinata eleganza ambiti dalle donne di tutto il mondo. (L'effigie della pan-

Khan, che acquistò parecchi monili in tema, le quali ingaggiarono briosamente un'accanita competizione amichevole per accaparrarsi le creazioni più ardite e costose. Tuttavia, anche attualmente, sono moltissime le nobildonne, le dame dell'alta società e le signore del cosiddetto *jet set* internazionale che arricchiscono quotidianamente gli inestimabili tesori contenuti nei loro scrigni personali con delicate composizioni in oro, platino, gemme e pietre preziose magistralmente ispirate all'immagine, al mito e alla saga della furiva pantera fabbricate con suprema perizia dagli abili artigiani di Cartier. Con l'andar del tempo, infatti, l'irresistibile *charme* della *Panthère* nata per integrare l'essenza della femminilità adornando degnamente la naturale avvenenza delle donne più graziose ha conquistato, con grinta flessuosa, le esponenti più



Spilla motivo pantera con nappine in oro bianco, 406 diamanti per 4,44 carati complessivi, anello e macchie d'onice, 4 gocce di smeraldo di 0,85 carati ciascuna e occhio di smeraldo.

stingue in maniera inconfondibile. Peraltro la vetta più elevata della creatività di Cartier nel ramo specifico è stata raggiunta nel 1986, alla fiera dell'alta gioielleria e dell'orologeria di classe di Basel, in Svizzera, dove è stato presentato un cronografo a pendolo, con quadrante cristallino e lancette di brillanti, ornato con due pantere tempestate di gemme, rivolte, con aria, solo in apparenza, pigra e indolente, in atteggiamento vagamente contemplativo, ma, pur sempre, inquieto e guardingo,

nacciosamente ruggente o placidamente acquattata, comunque, la voluttuosa *Panthère*, superba regina - fragile e appassionata - del bestiario più singolare (*e caro!*) della Terra, ormai si identifica in modo inequivocabile con i più estrosi modelli di Cartier, valorizzandone fattivamente la notorietà planetaria e l'eccelsa rinomanza che contribuiscono giorno per giorno ad incrementare a dismisura l'entusiasmante leggenda dell'insigne gioielliere transalpino.

Riccardo Delfino

PARRUCCHIERI UOMO DONNA

Colpi di
Spazzola
di Capuzzo Daniela

Via Roma, 147
35027 NOVENTA PADOVANA (PD)
Tel. 049 8934247

VENERDÌ e SABATO per appuntamento
LUNEDÌ chiuso; MERCOLEDÌ aperto fino alle 22



sandro
GARDIN

- Opere fluviali, di difesa, sistemazione idraulica e di bonifica
- Manutenzione e realizzazione aree verdi e arredo urbano
- Opere di ingegneria naturalistica
- Autotrasporti conto terzi

35020 SAONARA (PD) - Via Caovilla, 16
Tel: 049.640679 - Fax 049.8799079
E-mail: s.gardin@gardin.it



TONIOLO ITALO

PITTURE INTERNE ED ESTERNE
CARTONGESSI - DECORAZIONI
GRASSELLI - SPATOLATI - MARMORINI
PREVENTIVI GRATUITI

35027 NOVENTA PADOVANA (PD)
Via Salvo d'Acquisto, 28
Cell: 338.6591810 Toniolo - 338.3258279 Silvestrini

Le biblioteche pubbliche hanno il compito precipuo di custodire i libri, mettendoli a disposizione dei lettori in maniera congrua e funzionale

Struttura e funzioni delle biblioteche pubbliche

Attualmente l'organizzazione operativa delle biblioteche pubbliche in Italia non garantisce una distribuzione uniforme dei sussidi culturali

O rmai da parecchio tempo i testi, manoscritti o stampati, le immagini, fisse e in movimento, e le testimonianze sonore, di qualsiasi genere, degni di essere conservati e protetti sono classificati metodicamente nell'ambito di appositi sistemi seriali razionalmente organizzati e agevolmente consultabili (monoteche, litoteche, glittoteche, paleografoteche, grafoteche, chirografoteche, autografoteche, paleotipoteche, tipoteche, biblioteche, emeroteche, planoteche, mediateche, eidoteche, fototeche, cineteche, videoteche, fonoteche, discoteche, nastroteche) che, in linea generale, consentono la divulgazione delle nozioni e la diffusione delle informazioni nell'assoluto interesse cognitivo della collettività.

Come si può evincere dal nome, di chiara derivazione greca, le biblioteche sono i luoghi (edifici, ambienti, mobili) nei quali vengono contenuti, classificati, catalogati e conservati i libri, naturalmente per essere consultati, compulsati e collazionati dai lettori. Esistono parecchie categorie di biblioteche, ideate in base a criteri logici ampiamente mutevoli e con limiti operativi ben definiti, fondate su vari modelli di composizione e su numerose tipologie di riferimento, ed erette con scopi molto diversi e con funzioni assai differenti: le grandi biblioteche statali, destinate soprattutto alla conservazione sistematica dello scibile, le biblioteche di pubblica lettura, che provvedono a diffondere in maniera capillare la cultura primaria, le biblioteche universitarie, concepite per supportare gli studi di carattere umanistico, la ricerca scientifica e le successive applicazioni tecnologiche, e le biblioteche specializzate, che sostengono fattivamente le attività istituzionali di enti, di organizzazioni e di associazioni, locali, nazionali o internazionali.

Le biblioteche (archivi documentali, raccolte librerie, collezioni di periodici) possono essere pubbliche, cioè destinate ad un uso aperto, generalizzato, ordinario e corrente, limitato esclusivamente da precisi regolamenti amministrativi e da opportune normative interne, o private, in quanto proprietà personali di singoli studiosi ovvero formalmente appartenenti a

gruppi, più o meno ampi, di ricercatori indipendenti oppure possedimenti legittimi di entità ufficiali giuridicamente riconosciute dagli organismi governativi competenti. Le biblioteche pubbliche sono tali per destinazione, per impostazione, per qualificazione o per statuizione, non per costituzione, per detenzione, per dominio o per titolo; perciò possono sussistere biblioteche pubbliche possedute da privati e biblioteche private di proprietà di enti pubblici.

Le biblioteche pubbliche hanno il triplice compito di custodire i libri, garantendo la conservazione del sapere nel tempo, di mettere i testi a disposizione dei lettori, assicurando la diffusione delle conoscenze, e di incrementare continuamente il patrimonio librario, adeguando costantemente i contenuti culturali alle specifiche necessità contingenti. Dunque esse sono state istituite per rendere comune e sociale l'uso dei libri, trasformandoli da semplici beni patrimoniali inerti in validi strumenti di comunicazione culturale e di trasmissione del sapere al servizio dell'educazione degli individui e del progresso civile.

Anticamente le biblioteche erano strutture molto esclusive riservate ad una ristretta cerchia di dotti che amavano la lettura, di eruditi che si impegnavano nello studio e di sapienti che si dedicavano alla ricerca, ma negli ultimi tempi la progressiva diffusione dell'alfabetizzazione e l'incessante incremento del tasso di scolarità hanno esteso il pubblico dei potenziali lettori fino a comprendere, virtualmente, l'intera comunità nazionale. Pertanto attualmente possono accedere ai libri praticamente tutti i cittadini, a prescindere dal ceto sociale (censo), dal livello di istruzione (cultura) e dall'ubicazione della sede abitativa (residenza), cosicché il sapere viene messo a disposizione di chiunque ed è fruibile dall'intero consorzio civile.

La distribuzione delle biblioteche pubbliche (e anche la disposizione di buona parte delle collezioni private aperte al pubblico) sul territorio nazionale è abbastanza irregolare poiché patisce gli squilibri dovuti alle particolari origini dello Stato unitario, derivante dall'aggrega-

zione di entità territoriali precedentemente indipendenti dotate di istituzioni autonome, e la mancanza di una politica uniforme e sensata nel settore della preservazione, della classificazione e dell'organizzazione dei beni culturali. Questa situazione ha determinato la coesistenza di biblioteche con ordinamenti paralleli e di raccolte librerie affatto prive di una pianificazione logica idonea per soddisfare convenientemente le esigenze del pubblico, indipendentemente dalle effettive prerogative funzionali a livello biblioteconomico (lettura, studio, ricerca) dei diversi enti in rapporto alle precipue destinazioni d'uso. Così oggi si ritrovano centri relativamente piccoli, ma storicamente illustri, dotati di biblioteche antichissime e assai pregevoli accanto a grandi agglomerati urbani che, a causa del tardivo sviluppo metropolitano, possono vantare soltanto collezioni piuttosto esigue (frutto di interventi statali incongrui o di provvedimenti governativi irrazionali) drammaticamente insufficienti rispetto alle reali necessità.

Le biblioteche pubbliche italiane sono, essenzialmente, statali, regionali, provinciali e comunali; tuttavia, con differenti modalità, anche le raccolte librerie di enti governativi o parastatali, di organizzazioni autonome o indipendenti e di istituzioni private o particolari possono essere aperte al pubblico, in via transitoria o in pianta stabile, se le circostanze lo richiedono. Le biblioteche pubbliche più importanti, comunque, appartengono allo Stato o sono gestite direttamente da esso e si dividono in nazionali, universitarie e speciali. Tenendo conto della singolarità delle collezioni, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale di inserimento, le biblioteche pubbliche statali hanno il compito di raccogliere sistematicamente e di custodire accuratamente la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale, il fine di conservare integralmente, di accrescere proporzionalmente e di valorizzare adeguatamente le rispettive raccolte librerie, l'obiettivo di acquisire metodicamente le principali pubblicazioni straniere di elevato spessore letterario, scientifico, tecnico, artistico,

storico, economico e sociale in relazione alle peculiari caratteristiche istituzionali dei diversi enti e alle elettive esigenze pratiche dei lettori, e lo scopo di documentare compiutamente gli archivi posseduti, di fornire prontamente informazioni bibliografiche esaurienti e, nei limiti del possibile, esaustive, e di assicurare incessantemente la circolazione dei documenti, favorendo in maniera incisiva, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere culturale, la diffusione universale delle informazioni e la divulgazione generale delle nozioni. Secondo il regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali i principali compiti delle biblioteche nazionali consistono nel documentare la cultura italiana, nell'acquisire le pubblicazioni straniere più significative e nell'avviare iniziative bibliografiche di ampio respiro (in particolare le biblioteche nazionali centrali sono deputate a raccogliere e a conservare tutto il materiale edito in Italia, che esse ricevono in virtù della legge per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati, ad attestare il valore della civiltà italiana mediante l'acquisto delle opere che ne sono l'espressione e attraverso il reperimento dei testi più importanti che la illustrano, a certificare nella sua continuità e nella sua generalità anche la cultura straniera, ad assumere iniziative bibliologiche rilevanti e prestigiose, e a pianificare servizi bibliografici di interesse nazionale e internazionale); le biblioteche universitarie, invece, hanno l'ufficio di fornire ai discenti i sussidi necessari per il compimento degli studi accademici, di offrire ai docenti gli strumenti di ricerca propri delle diverse discipline e di promuovere l'efficiente coordinamento delle attività svolte dalle biblioteche di facoltà, di dipartimento e di istituto, soprattutto al fine della cooperazione esecutiva rivolta all'elaborazione comparata dei riferimenti comuni, alla compilazione di repertori unitari, all'allestimento di indici omogenei e alla formazione di cataloghi collettivi; le biblioteche speciali, infine, assolvono appropriate funzioni particolari nell'ambito delle molteplici specializzazioni culturali inserite nel quadro di

precipue finalità accuratamente determinate provvedendo alla costituzione, all'aggiornamento, all'integrazione e al completamento delle relative collezioni mediante la commissione selettiva di edizioni antiche e moderne dei lavori ritenuti sufficientemente rappresentativi.

Ovviamente l'universo bibliologico è in continua evoluzione e il bilancio dinamico varia ininterrottamente, in quanto mentre i testi più usurati sono eliminati dalle raccolte perché ormai inutilizzabili nei sistemi vengono inseriti altri libri di recente pubblicazione che modificano radicalmente le caratteristiche delle collezioni, spalancando nuovi orizzonti culturali ogni giorno (basti pensare a discipline come la missilistica, l'astronautica, la cibernetica, l'informatica, la telematica, la bioingegneria o la bioetica, pressoché sconosciute fino a pochi anni addietro). Pertanto tutte le biblioteche, pubbliche e private, devono essere considerate organismi in crescita soggetti ad un intenso processo di espansione ininterrotta basato su meccanismi di revisione periodica e di aggiornamento continuo oggettivamente finalizzati all'arricchimento culturale della civiltà antropica e all'armonico sviluppo sociale, analitico e proiettivo, oltre che funzionalmente produttivo, dell'intera umanità.

D'altronde, visto che la realtà contemporanea si manifesta soprattutto con tormentosi rumori assordanti, proponendosi veementemente come la negazione del silenzio, della pace e della tranquillità, al giorno d'oggi le biblioteche restano le uniche oasi di quiete, di raccoglimento e di contemplazione in grado di conciliare gli eccessi della vita moderna con le fondamentali esigenze dello spirito, garantendo - come novelle torri d'avorio - un sicuro rifugio concreto e un fecondo isolamento intellettuale.

BIBLIOTECHE ITALIANE

Attualmente le Biblioteche Pubbliche Statali Italiane sono quarantasette: la Biblioteca nazionale universitaria di Torino, la Biblioteca reale di Torino, la Biblioteca nazionale Braidense di Milano, la Biblioteca statale di Cremona, la Biblioteca uni-

versitaria di Pavia, la Biblioteca universitaria di Genova, la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, la Biblioteca universitaria di Padova, la Biblioteca statale di Trieste, la Biblioteca statale Isontina di Gorizia, la Biblioteca universitaria di Bologna, la Biblioteca Estense universitaria di Modena, la Biblioteca Palatina di Parma, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la Biblioteca Marucelliana di Firenze, la Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, la Biblioteca Riccardiana di Firenze, la Biblioteca statale di Lucca, la Biblioteca universitaria di Pisa, la Sezione staccata della Biblioteca nazionale di Napoli a Macerata, la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, la Biblioteca Angelica di Roma, la Biblioteca Casanatense di Roma, la Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma, la Biblioteca dell'Istituto di storia moderna e contemporanea di Roma, la Biblioteca medica statale di Roma, la Biblioteca statale Baldini di Roma, la Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma, la Biblioteca Vallicelliana di Roma, la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, la Biblioteca universitaria di Napoli, la Biblioteca nazionale Sgarbi-Visconti Volpi di Bari, la Biblioteca nazionale di Potenza, la Biblioteca nazionale di Cosenza, la Biblioteca universitaria di Cagliari, la Biblioteca universitaria di Sassari, la Biblioteca dell'Abbazia di Santa Giustina a Padova, la Biblioteca dell'Abbazia di Praglia a Teolo (Padova), la Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino a Cassino (Frosinone), la Biblioteca della Certosa di Trisulti a Colleparola (Frosinone), la Biblioteca dell'Abbazia di Farfa a Farfa (Rieti), la Biblioteca dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Roma), la Biblioteca del Monastero di Santa Scolastica a Subiaco (Roma), la Biblioteca dell'Abbazia di Casamari a Veroli (Frosinone), la Biblioteca della Badia di Cava a Cava dei Tirreni (Salerno), la Biblioteca dell'Abbazia di Montevergine a Mercogliano (Avellino) e la Biblioteca dell'Oratorio dei Gerolamini a Napoli.

Riccardo Delfino

~ L'ANGOLO DELLA POESIA ~

L'UCCELLINO IN GABBIA

Io possiedo un bell'uccello
che sempre solo in gabbia sta
aspettando la sua sorte
che mai più ritornerà.

Vede uccelli liberi nel ciel
lui vorrebbe andar
ma purtroppo in gabbia deve star.

Ma un bel mattin di sole
il suo cuore si fermò
e il povero uccellino
per sempre mi lasciò!

*Piero Ascrizzi, 1963
(sei anni, scolaro di I elementare)*

INCANTO ESTENSE

Pomeriggio assolato e smorto
a Cocomaro di Focomorto;
sulle riviere di un biondo canale
friniscono, tristi, grilli e cicale.

Una donna, in un campo vicino,
raccolge i frutti caduti al mattino,
mentre, sommersa, nell'aria, lontana,
risuona l'eco di una campana.

Un gattino sonnecchia al sole
fra i cespugli di mirto, le viole
e l'ombra di me stesso, desolata,
che ripensa ad una vita disperata.

All'orizzonde, placida e amara,
nel tempo senza tempo,
riposa Ferrara...
Che malinconia!
Oh, come soffro, cara...

Riccardo Delfino, 2000

IL GIORNO DEL DOLORE

La melodia struggente dei ricordi
accompagna nel silenzio
le maree del dolore.

Brucia l'anima ferita
urlano tutte le mie membra.
In equilibrio nel vuoto
è il mio pensiero.

Parole suoni immagini colori
mi implodono dentro
al ritmo veloce del mio cuore.

Il tuo, mamma,
non batte più.

Rita Fantinato, 2009

L'acquisizione, la conservazione e la gestione delle informazioni sono indispensabili per lo sviluppo culturale e per il progresso del genere umano

Civiltà, Cultura, Società: la Memoria del Sapere

La possibilità e la facilità di accumulare dati e nozioni svolgono un ruolo fondamentale nel processo di educazione delle nuove generazioni

Il progresso di qualsiasi civiltà è mediato da un insieme di conoscenze organiche, e organicamente organizzate, correntemente denominato "sapere", che ogni comunità tende ad acquisire, a custodire e a trasmettere per mezzo di procedimenti logici e attraverso strumenti tecnologici idonei a condensare nozioni generali, esperienze particolari e cognizioni specifiche in un substrato gnoseologico omogeneo e compatto. La produzione, la conservazione e la circolazione del patrimonio culturale influenzano profondamente i processi di sviluppo antropico, integrandosi reciprocamente e condizionandosi vicendevolmente in



flussi didattici e dei circuiti educativi, è opportuno che essa venga isolata concettualmente per esaminarne analiticamente gli aspetti metodologici e istituzionali. La possibilità di accumulare informazioni, infatti, assume un rilievo fondamentale nel quadro dei meccanismi di crescita socioculturale poiché mediante l'immagazzinamento permanente dei dati è possibile sia estendere l'ampiezza della comunicazione delle nozioni nell'ambito della medesima generazione (divulgazione "orizzontale") sia incrementare la portata della trasmissione delle cognizioni alle generazioni successive (propagazione "verticale"). Nel corso dell'evoluzione la conservazione e la diffusione delle conoscenze, inizialmente istintive e irrazionali, attraverso la messa a punto di tecniche e di metodiche sempre più complesse (osservazione, linguaggio, grafica, scrittura, stampa, fotografia, fonografia, cinematografia, radiotelevisione, cibernetica, informatica, telematica, multimedialità), sono

divenute intenzionali e rigorose, consentendo lo sviluppo esponenziale di quella che può essere definita "la memoria del sapere". Dapprima le nozioni essenziali furono tramandate direttamente, a gesti, in modo alquanto rudimentale e sintetico, oppure con il perfezionamento del linguaggio articolato - oralmente, in maniera senz'altro più raffinata e completa, ma, in seguito, l'avvento della scrittura rese possibile la trasmissione indiretta delle conoscenze nello spazio e nel tempo, permettendo il miglioramento e la standardizzazione delle metodiche di conservazione del sapere. Più tardi l'invenzione della stampa generalizzò le funzioni di consolidamento e di diffusione della cultura, espandendole fino a trasformarle in attività istituzionali sistematiche e organizzate, mentre i numerosi procedimenti industriali per la registrazione e per la riproduzione di suoni, di immagini statiche e di figure in movimento messi a punto successivamente facilitarono le prassi di acquisizione, di

accumulazione e di divulgazione delle informazioni, potenziandole e ottimizzandole. Attualmente, infine, tecnologie cibernetiche, informatiche e telematiche altamente specializzate consentono la concentrazione, la compressione e il deposito di archivi elettronici enormi in spazi assai ristretti, agevolando, contemporaneamente, la ricerca rapida, l'individuazione immediata, la collazione organica, l'elaborazione computerizzata, la revisione servoassistita, la duplicazione multimediale e la trasmissione istantanea, a qualsiasi distanza, di documenti di ogni tipo e dimensione. (Con l'avanzamento tecnologico il sapere è stato ordinato secondo categorie concettuali sempre più sofisticate, e continuamente aggiornate, che ne hanno permesso la classificazione generale assoluta, consentendo una conservazione razionale delle conoscenze catalogate nel contesto di apposite raccolte - museoteche, eidoteche, glittoteche, pinacoteche, gipsoteche, biblioteche, emeroteche, fototeche, fonote-



che, cineteche, nastroteche, videoteche, discoteche - ormai quasi totalmente inventariate, schedate e memorizzate con metodi digitali su supporti magnetici, magnetooptici e ottici molto affidabili e assolutamente sicuri. Al giorno d'oggi, quindi, vagheggiare la creazione di un archivio culturale universale che riunisca organicamente tutto il sapere dell'Uomo - metodicamente distribuito nelle diverse branche dello scibile - occupando un'estensione spaziale ragionevole ed ergonomicamente accettabile non costituisce più un'utopia.) Nondimeno i sistemi più recenti non hanno mai soppiantato completamente i proce-

presentano, tuttora, un punto di riferimento e di orientamento indispensabile - e cruciale - per l'esecuzione di studi dinamici e qualificati, un supporto di consultazione e di compulsazione imprescindibile - e determinante - per la conduzione di ricerche accurate e proficue, e un sussidio didattico e didascalico insostituibile - e risolutivo - per una formazione culturale profonda e incisiva. Infatti i libri denotano un'armonia intrinseca del tutto sconosciuta agli altri strumenti di registrazione, di conservazione e di divulgazione del sapere, mantenendo pressoché intatte le loro prerogative strutturali e funzionali, e non sembrano risentire affatto del passare del tempo, ma, anzi, appaiono sempre "storicamente" attuali, serbando perennemente tutto il loro fascino culturale, letterario, artistico, estetico, grafico, tecnico e, naturalmente, bibliologico. (*Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur sic in omnibus requiem quæsi vi et nusquam inveni nisi in angulo cum libro!*)



L'oscuro linguaggio correntemente utilizzato dallo Stato nelle documentazioni ufficiali pone in serie difficoltà i cittadini di qualsiasi livello culturale

Come capire l'incomprensibile "burocratese"

Spesso per interpretare correttamente il contenuto e il senso di un comune atto formale la preparazione scolastica media non è sufficiente

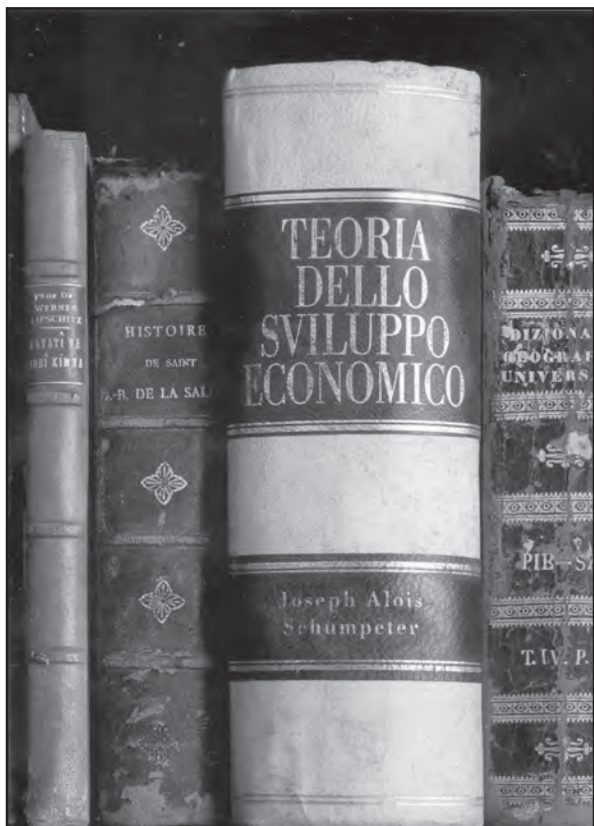
Il burocratese è la lingua perfidamente inventata dallo Stato per non farsi capire dai cittadini. Si tratta di un idioma assurdo, zeppo di termini obsoleti, di parole oscure, di locuzioni astruse e di frasi talmente contorte da riuscire inintelligibili anche a coloro che le hanno concepite, il quale, se lascia alquanto perplesse le persone più colte, piuttosto dubbiose le classi medie e letteralmente allibiti i ceti popolari, a prescindere dal livello di istruzione, precipita nello sconforto totale e nella più tetra disperazione i cittadini probi, onesti e rispettosi delle leggi, che vorrebbero vivere serenamente nella legalità e, soprattutto, sopravvivere all'implacabile meccanismo statale senza incorrere in involontarie violazioni di normative o in fortuite infrazioni di regolamenti, indotti in errore dall'assoluta ermeticità degli stessi. Recentemente un gruppo di espo-

nenti politici di buon senso (se è ammissibile tale contraddizione in termini), avviando un illuminato processo di intelligente autoriforma del linguaggio burocratico, ha deciso di far redigere da un'apposita commissione di esperti, e di pubblicare a spese dell'erario, un "Manuale di Stile" rivolto a definire con precisione le regole compositive e a fissare con esattezza i canoni espressivi che i funzionari statali e i dipendenti della pubblica amministrazione sarebbero tenuti a osservare durante la redazione dei testi ufficiali al fine di renderli meno ostici e, quindi, più comprensibili. Grazie a questo ingegnoso accorgimento, dovrebbero sparire per sempre dai documenti pubblici termini e locuzioni ("italiani", latini e anglosassoni), come: *acciocché, allocuzione, all'uopo, arra, cassare, colà, comminare, concione, conciossiasocaché, condizione ostativa, coscritto, depennare, dianzi, differire, eccepire, eziandio, ingiunzione, imperocché, istanza, laddove, laonde, latore, mancato accoglimento, moratoria, nella fattispecie, nelle more, oblazione, obliterare, onde, orbene, ordunque, overrosia, peraltro, poscia, quinci, rescritto, sanatoria, tampoco, testé, vieppiù; ad libitum, alias, a priori, casus belli, concinnitas, condicio sine qua non, coram populo, de cuius, de facto, de iure, de visu, ex cathedra, ex lege, ex novo, ex nunc, ex tunc, ibidem, idem, in extremis, in itinere,*

*ipso facto, iter, legibus solutus, more uxorio, nihil obstat, omissis, ope legis, optimo iure, par condicio, passim, quod est in votis, quodlibet, ratio, rebus sic stantibus, res nullius, restitutio ad integrum, sancta sanctorum, sine die, ubi consistam, una tantum; advertising, antiitrust, background, bond, brain trust, budget, delivery, desktop conferencing, devolution, freelance, freezing, happy hour, holding, house organ, impeachment, insider trading, joint venture, know-how, linkage, mailing list, meeting, newsletter, newspaper, open space, outsider, outsourcing, overall total, place, planning, promoter, public relations, range, real estate, screening, stage, target, trade, training, trend o welfare, in gran parte prelevati da un fantomatico "Dizionario Internazionale Anacronistico di Retorica del Nulla" e inseriti nel vocabolario istituzionale dalla mummificata e incartapecorita burocrazia di italica memoria, che, ormai, fanno solo sorridere, ma che potrebbero anche spingere gli italiani, irritati, esasperati e stizziti dall'inveterata protervia statale, a profferire salaci imprecazioni dello stesso tenore, quali: *accidempoli, acciderba, accipicchia, diamine, perbacco, perdinci, perdincibacco, perdindirindina, poffarbaracco, poffarre o, addirittura, Cambronne!* Quindi, d'ora in poi, frasi macchinose, ambigue e bizzarre, come: "Il vigente regolamento di servizio emanato dal vettore impone all'utente di obliterare il titolo di viaggio", dovrebbero trasformarsi, molto più semplicemente, in espressioni concise, dirette e assolutamente inequivocabili, del tipo: "Si prega di timbrare il biglietto"; mentre comunicazioni formali - più cervellotiche che cerebrali - dal significato alquanto dubbio, quali: "Si notifica che, presentemente, è in atto una condizione ostativa transitoria circa l'accoglimento dell'istanza, debitamente corredata della documentazione giustificativa, avanzata dalla Signoria Vostra Illustrissima inerente alla contestazione*

della pretesa tributaria in oggetto", dovrebbero diventare, assai più chiaramente, proposizioni immediatamente comprensibili, del genere: "La informiamo che, attualmente, la Sua richiesta di rimborso non può essere accolta a causa di un momentaneo impedimento". Naturalmente, conoscendo la lentezza e la complessità dei farraginosi apparati statali, il tenace attaccamento dei burocrati agli usi più incoerenti e alle convenzioni più retrive, e la caratteristica ottusità dei maniaci del "politichese", il condizionale è d'obbligo, anche perché il manuale è stato stampato con una tiratura limitata, determinata dalla cronica carenza di risorse finanziarie, che non ne ha consentito una distribuzione adeguata alle esigenze. Tuttavia, poiché il controllo, la revisione e la rettifica della rispondenza delle forme espositive degli atti pubblici alle nuove norme saranno affidati ai computer, che bocceranno freddamente e implacabilmente ogni tentativo di "eversione", traducendo automaticamente il burocratese in italiano corrente, è possibile sperare che, in futuro, l'esistenza dei cittadini, costretti, loro malgrado, a confrontarsi continuamente con l'insipienza dello Stato, risulterà, finalmente, più accettabile e meno ardua. Comunque, in attesa che la clamorosa iniziativa riesca a convincere i vertici delle istituzioni governative, i responsabili delle amministrazioni statali e i funzionari degli en-

ti pubblici ad adottare un linguaggio semplice, chiaro e inequivocabile, scervo di locuzioni retoriche agghiaccianti, di soluzioni dialettiche scellerate e di espressioni convenzionali orripilanti, come: *attergere, disdettare, sperequare, et similia* (tanto per restare in tema), nel corso della stesura delle documentazioni ufficiali, dal momento che lo Stato, prima del sacrosanto diritto di farsi rispettare, sanzionando, ha il preciso dovere di farsi capire, legiferando, i vessati, angariati e bistrattati cittadini italiani potranno consolarsi pensando che, per esempio, gli studenti di filosofia stanno molto peggio di loro, se la classica definizione teorica di tale disciplina, vero tormento dei giovani liceali, suona ancora così: "La filosofia è la palingenetica obliterazione dell'Io cosciente che si imperfetta nell'archetipo prototipo del mondo universale!"



WIB S.r.l. A PADOVA

DUE GIOVANI PROFESSIONISTE BELLE E INTELLIGENTI

WIB (only for business people) è una società di capitali costituita qualche anno fa da Katia Bressan e Desirée Salviato - due giovani professioniste padovane, belle, affascinanti, simpatiche e intelligenti (oltre che alquanto coraggiose e intraprendenti) - per provvedere allo sviluppo di servizi altamente qualificati rivolti all'elaborazione di dati aziendali specifici e alla consulenza generale alle imprese.

WIB si avvale dei più moderni sistemi operativi informatici, è dotata di programmi specializzati pienamente funzionali, estremamente versatili e particolarmente sicuri, e impiega strumenti tecnici dedicati molto agili, potenti e sofisticati, aggiornandoli periodicamente per mantenerli costantemente al passo coi tempi e sempre adeguati ai più elevati standard qualitativi del settore.

L'Azienda è in grado di assicurare, con ammirevole efficienza ed eccezionale efficacia, una completa assistenza aziendale e commerciale in ogni stadio dell'organizzazione programmatica preliminare e della normale gestione operativa ordinaria e straordinaria delle attività, sviluppando precise analisi preventive delle esigenze imprenditoriali pratiche in termini di capitali liquidi, degli investimenti economici indispensabili per l'inizio delle relazioni affaristiche e dei finanziamenti di supporto eventualmente necessari per l'incremento delle funzioni istituzionali, individuando rapidamente le migliori soluzioni per le principali problematiche relative alla pianificazione sistematica, alla costituzione formale e all'avviamento operativo delle aziende produttive (comparto primario, industriale e artigianale), com-



merciali (livello secondario, negoziale e mercantile) e complementari (settore terziario, prestazioni e servizi), garantendo contemporaneamente un'organizzazione del lavoro e dei servizi razionale e vantaggiosa, ed effettuando simultaneamente il controllo della funzionalità (logistica), della produttività (resa) e della redditività (lucro) delle imprese nelle diverse fasi di assestamento, di crescita e di stabilizzazione sul mercato.

Naturalmente le due professioniste sono in grado di occuparsi con grande competenza dell'assetto contabile e del controllo di gestione delle imprese, provvedendo tempesti-

vamente all'elaborazione, alla trascrizione e alla trasmissione dei dati con sistemi elettronici informatizzati, all'espletamento degli adempimenti aziendali obbligatori, alla pianificazione delle relazioni preparatorie inerenti all'amministrazione del personale e alla stesura dei bilanci di esercizio sia per le aziende soggette al regime di contabilità ordinaria sia per quelle autorizzate a tenere la contabilità semplificata.

Katia Bressan e Desirée Salviato, inoltre, con il prezioso ausilio di collaboratori appositamente preparati, curano l'allestimento, la presentazione e l'iter burocratico delle pra-

tiche aziendali presso uffici, enti, istituti di credito e amministrazioni pubbliche o private, forniscono un servizio di domiciliazione formale e di segreteria generale a ditte, organismi o associazioni, e seguono continuamente tutte le attività produttive, commerciali e professionali, svolgendo le opportune ricerche di mercato e le più appropriate indagini economico-statistiche dirette al conseguimento degli obiettivi prefissati e al miglioramento del rendimento imprenditoriale.

WIB, infine, svolge le funzioni di centro di assistenza fiscale per la preparazione, la compilazione e la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, assume rappresentanze legali, mandati e commissioni di ogni genere, è abilitata al recupero dei crediti con regolare licenza speciale e può essere incaricata della gestione strategica e amministrativa di immobili, di gruppi di edifici complessi e di patrimoni immobiliari di qualsiasi tipo, natura e destinazione, promuovendo e coordinando tutte le attività accessorie finalizzate al migliore utilizzo economico, commerciale e produttivo degli stessi.

La Società, peraltro, si appoggia ad uno staff legale di prim'ordine - assai esperto nel settore e molto agguerrito professionalmente - al quale sono affidate l'attenta sorveglianza della regolarità delle procedure contingenti adottate dalle imprese e la precisa valutazione dei rischi connessi con le varie iniziative assunte dalle aziende.

WIB S.r.l. si trova a Padova, in via Alsazia, 3, interno 6, in zona Camin, e può operare senza problemi, con le usuali limitazioni previste dalle leggi, su tutto il territorio nazionale.

Il Campione Mondiale di Pizza è veneto

Come ogni altra città del mondo, anche Padova brulica di pizzerie di ogni genere, ma, forse, sono in pochi a sapere che, proprio nella Città del Santo, vive e lavora, addirittura, il Campione Mondiale della Pizza, il celebre gourmet Gianni Calao. Da diverso tempo, infatti, benché originario del circondario di Este, il detentore di questo invidiabile primato possiede un laboratorio patavino e, in collaborazione con la moglie, Nicoletta Fornasiero, ha scelto il popoloso quartiere dell'Arcella per aprire "È l'Ora della Pizza", un efficientissimo esercizio artigianale e commerciale in grado di soddisfare - e di deliziare - la clientela più esigente sfornando in continuazione "la vera pizza italiana fatta da italiani" e consegnandola tempestivamente a domi-

nilio ancora calda e fragrante. Il Campione del Mondo di Pizza Classica, un vero specialista in leccornie, che nel 2004 ha vinto il Campionato Veneto per Gusto e Qualità, e si è piazzato al secondo posto nella categoria Pizza in Teglia al Campionato Mondiale del 2005, ha conquistato l'ultimo titolo iridato nel settore Classico con la squisita pizza "Nicoletta", affettuosamente dedicata alla giovane consorte, preparata con rara sapienza e con grandissima attenzione, farcita con delicati ingredienti accuratamente selezionati e cotta al forno con condimenti appetitosi e assolutamente genuini. Oltre alla sua attività principale, il Campione del Mondo sfrutta al meglio la sua indiscutibile notorietà per organizzare manifestazioni gastronomiche e serate

tematiche, tenendo corsi di formazione professionale per pizzaioli e vendendo o noleggiando attrezzature per pizzerie e prodotti alimentari speciali riservati agli esercizi settoriali. Naturalmente Gianni Calao, oltre alle sue inimitabili preparazioni particolari, è in grado di approntare le più note varietà di pizza (nel suo menu ne annovera una trentina), diversi generi di calzoni e alcuni tipi di pane "baguette" preparati con la sua speciale pasta per pizze; pertanto, se, com'è ovvio, leggendo queste gustose descrizioni culinarie ci si ritrova con l'appetito ridestato e l'acquolina in bocca, non rimane che recarsi al numero 41 di via Tiziano Aspetti, all'Arcella, per assaggiare le insuperabili creazioni del vincitore del Campionato Mondiale della Pizza 2010.

E' l'Ora della...



...Uno



- Agevolazioni a tutti gli statali e pensionati
 - Prestiti a protestati e cattivi pagatori
 - Prestiti a stranieri
 - Prestiti di garanzia
 - Consolidamento debito
 - Mutui
 - Finanziamenti da € 1.000,00 ad € 75.000,00
- esiti immediati**

Ali prestito
 ALI PRESTITO SPA
 Agenzia di Padova - Via Montebelluna n° 49
 Tel. 049.8900974 - Cell. 393.9274524
 credit.finanziamento@libero.it
 C.C. 04948510000100010001000100010001



Centro Elaborazione Dati e Consulenza alle Imprese

Via Alsazia, 3, int. 6 - 35127 PADOVA
 Tel.: 049.8945130 - Fax: 049.7629378
 www.wibsrl.com - info@wibsrl.com

GLOBAL EDIL DI PADOVA

UN'AZIENDA VENETA ALL'AVANGUARDIA NELL'EDILIZIA

Global Edil rappresenta una delle realtà imprenditoriali più significative dell'intero Triveneto nel campo dell'edilizia industriale, commerciale, abitativa e residenziale, distinguendosi da tutte le aziende concorrenti per la perfetta preparazione professionale, per la grande competenza tecnica, per la pregevole accuratezza progettuale e per l'esemplare precisione operativa sempre dimostrata ad ogni livello.

La Società è stata creata a Padova nel 2001 da Gino (Girolamo) Nicoletto e da Alex (Alessandro) Orietti per soddisfare le esigenze del mercato nazionale ed estero in materia di progettazione, di costruzione, di ristrutturazione e di manutenzione di edifici di ogni genere, e per provvedere allo sviluppo ragionato di consulenze tecniche finalizzate all'applicazione di innovazioni tecnologiche d'avanguardia nel settore edile.

Nell'arco di pochi anni, superando le più rosee aspettative, Global Edil è riuscita ad ampliare a dismisura il suo iniziale orizzonte produttivo, potenziando ininterrottamente le sue eminenti capacità tecniche concernenti la realizzazione di fabbricati privati destinati ad usi commerciali o abitativi ed estendendo progressivamente il suo già vasto campo di azione in ambito pubblico fino ad instaurare collaborazioni molto rilevanti con le massime autorità locali e partnership di notevole spessore con le più importanti



istituzioni provinciali e regionali. Attualmente l'Azienda è in grado di assicurare la programmazione tecnica (progettazione teorica e preparazione preliminare), l'organizzazione cantieristica (pianificazione logistica ed esecuzione pratica) e il compimento costruttivo (fabbricazione strutturale e rifinitura conclusiva) di opere edili di qualsiasi portata nel comparto industriale, commerciale, turistico e alberghiero. Inoltre essa è attrezzata per svolgere attività accessorie e complementari rispetto alle funzioni principali (for-

mazione, ricerca e cooperazione istituzionale a tutti i livelli), è specializzata nell'elaborazione di consulenze progettistiche con l'ausilio dei più avanzati strumenti tecnici messi a disposizione dalla scienza attuale e può agevolmente effettuare analisi di mercato propedeutiche alla stesura dei programmi lavorativi fondamentali, sviluppando anche prospezioni sperimentali antecedenti all'allestimento dei cantieri definitivi e procedure di indagine rivolte al reperimento di risorse finanziarie e di incentivi economici da utilizzare per

l'attuazione degli investimenti settoriali più onerosi e maggiormente impegnativi.

Col trascorrere del tempo, attraverso continui aggiornamenti tecnologici e costanti innovazioni integrative, Global Edil (che, recentemente, ha acquisito anche l'attestazione formale di qualificazione ufficiale all'esecuzione di lavori pubblici nel settore civile e industriale) ha consolidato la sua posizione di preminenza nella difficile branca dell'edilizia contemporanea, portando a conclusione opere di ampio respiro ingegneristico, oltre che di apprezzabile rilievo architettonico, nelle aree più disparate del Triveneto e contribuendo, in maniera autonoma o in partnership con altre ditte, all'attuazione di considerevoli progetti imprenditoriali in campo nazionale e internazionale.

Attualmente, la nota Ditta patavina (la sede legale è in via Beltrame, 11, a Padova, e quella operativa in viale Europa, 30, nel circondario di Ponte San Nicolò), proponendo soluzioni personalizzate perfettamente adeguate alle necessità pratiche e alle disponibilità economiche dei diversi clienti e assistendoli con cortesia e sollecitudine in ogni fase del rapporto professionale, può essere considerata il vero fiore all'occhiello dell'edilizia veneta del terzo millennio e la sua inarrestabile ascesa testimonia con indiscutibile autorevolezza l'enorme successo di due imprenditori abili, capaci, accorti, esperti, preparati, seri e lungimiranti come pochi.



Il Minimarket Bertaglia, "must" all'Arcella

Nell'angolo più caratteristico e suggestivo del popoloso quartiere padovano dell'Arcella, proprio dove il viale omonimo si slarga nella piazzetta del Santuario di Sant'Antonino, fra l'altissimo campanile della chiesa e lo sbocco di via Niccolò Pizzolo, al limitare di una piccola area alberata, sorge il Minimarket dell'Arcella di Andrea e Jenny Bertaglia, uno tra i più rinomati esercizi commerciali della zona. Nato come rivendita di frutta, verdure e dolci nell'ormai lontano 1962, per iniziativa della famiglia dell'attuale proprietario, da quasi mezzo secolo il Minimarket rifornisce di derrate alimentari la sua gentile clientela, offrendole la frutta più prelibata e le verdure più fresche selezionate personalmente, con grande cura, dal suo esperto gestore, ogni mattina, ai Mercati Generali della città. Naturalmente, col passare degli anni, Andrea Bertaglia non si è limi-

tato a svolgere l'attività di fruttivendolo, ma ha saputo tenere la sua bottega al passo coi tempi, dotandola progressivamente di moderni armadi frigoriferi per gli ortaggi più deperibili, di potenti congelatori per i cibi surgelati, di un grande bancone di salumeria, di una sezione riservata alla panetteria e ai prodotti da forno, di un reparto specializzato in bevande alcoliche ed analcoliche, di uno speciale distributore di detersivi sfusi e di alcuni capienti scaffali, completi e funzionali, sui quali, oltre ai generi alimentari, sono esposti molti prodotti per la casa e tutti i sussidi pratici indispensabili alle massae di oggi. La disponibilità di alimenti freschi è assicurata dai continui rifornimenti effettuati dal proprietario, mentre le pubbliche relazioni sono garantite dalla sua dolce consorte, che accoglie i clienti con l'innata cortesia del suo eterno sorriso alla piccola cassa del supermercato.

L'affabilità, la pazienza e la disponibilità di Andrea e Jenny, peraltro, oltre a manifestarsi palesemente attraverso l'efficiente servizio di consegna della spesa a domicilio senza costi aggiuntivi (anche con un semplice ordine telefonico, se proprio non si ha il tempo - o la voglia - di recarsi di persona al Minimarket), si evidenzia soprattutto nella stagione fredda, quando la famiglia Bertaglia, nello spiazzo antistante il negozio, non manca di approntare, con sottile acume e indicibile perizia, le fragranti caldarroste fumanti, riservate, però, agli avventori più solleciti e affezionati. (Il Minimarket di Andrea e Jenny Bertaglia al quartiere Arcella è aperto tutti i giorni - tranne il mercoledì pomeriggio - negli usuali orari diurni ed espletta il servizio giornaliero gratuito di consegna a domicilio degli acquisti effettuati fino alla conclusione dei normali turni di lavoro.)

Panificio Pasticceria Grano d'Oro

Professionalità e Qualità sono gli ingredienti che usiamo per sfornare il nostro pane fresco, genuino e gustoso.
Vasto assortimento di pane con farine e lievito naturale.
Gusta anche il sapore della nostra pasticceria artigianale.

ORARIO NEGOZIO: DALLE 07,00 ALLE 13,00

Panificio «Grano d'Oro» di Favaro Carlo
Via S. G. Barbarigo, 9 - VIGONZA (PD)
Tel. e Fax: 049.8936312

Global Edil s.r.l.

PROGETTAZIONE - RISTRUTTURAZIONE IMPIANTI TECNOLOGICI

"Chiavi in mano" nei seguenti settori

- Industriali, commerciali, turistici, alberghieri, settore pubblico e privato
- Formazione, servizi, call center e centri di ricerca coinvolgendo le istituzioni presenti del luogo
- Consulenze tecniche e di pianificazione
- Consulenze e assistenza tecnica in partnership per la ricerca di incentivi finanziari gli investimenti nei vari settori

Sede Legale Via Beltrame, 11 35138 Padova
Sede Operativa Viale Europa, 30 Z.I.P. EUROPA 35020 Ponte San Nicolò
Tel. 049/8962772 Fax 049/8969415
E-mail globaledil@tiscali.it

Le meraviglie del cervello umano

Il sistema nervoso umano è il più sofisticato ed efficiente apparato di controllo biologico esistente in natura. Esso sovrintende a tutte le funzioni della vita vegetativa, mantenendo gli equilibri interni dell'organismo, e regola le attività della vita relazionale, consentendo all'individuo di entrare in rapporto con l'ambiente circostante. Dal punto di vista pratico, l'intero complesso viene tradizionalmente suddiviso in tre parti: il sistema nervoso autonomo, composto da due sezioni antagoniste (il sistema simpatico e quello parasimpatico), delegato al mantenimento delle funzioni vitali, il sistema nervoso periferico, formato dai recettori, destinati a mediare le sensazioni indotte dai diversi fenomeni fisici e chimici, dai nervi e dalle terminazioni che agiscono direttamente sugli effettori (muscoli e ghiandole) e il sistema nervoso centrale, costituito dal midollo spinale e dall'encefalo, deputato al coordinamento di tutte le attività corporee, sia somatiche sia viscerali. Il sistema autonomo regola le funzioni vegetative dell'organismo attraverso complicati meccanismi nervosi del tutto indipendenti dal dominio della volontà, sorvegliando continuamente le diverse attività viscerali in maniera di assicurare il corretto svolgimento di tutte le procedure automatiche indispensabili per l'esistenza. I sensori periferici recepiscono stimoli specifici informando prontamente il cervello di quanto accade intorno al corpo; in tal modo l'individuo può prendere coscienza del mondo esterno e adeguare le sue reazioni alle situazioni contingenti. Il midollo spinale, che si trova nella colonna vertebrale, svolge, sostanzialmente, compiti di integrazione elementare e di trasmissione basilare, governando i riflessi automatici e assicurando i collegamenti fra i centri cerebrali e i diversi distretti dell'organismo. L'encefalo, contenuto nella scatola cranica, mediante il cervello controlla la postura e la corretta esecuzione di tutti i movimenti corporei, mentre, attraverso la sua porzione più complessa ed evoluta, il cervello, costituito dai due voluminosi emisferi cerebrali e da numerose formazioni nervose profonde, determina tutte le funzioni volontarie, provvede allo sviluppo delle facoltà intellettive

e coordina lo svolgimento delle attività mentali, costituendo la sede dei più importanti - e, in gran parte, ancora misteriosi - eventi biologici che si svolgono nel corpo umano: i fenomeni psichici.

Dal rapporto armonico ed equilibrato fra mente e corpo e dalla connessione logica e razionale tra pensiero e azione nasce la concezione teorica e la realizzazione pratica di quell'insieme comportamentale che rappresenta l'espressione essenziale dell'esistenza umana, basata sulla perfezione strutturale di un organismo che si colloca al culmine della scala biologica e caratterizzata dall'efficienza funzionale di un articolato complesso di dispositivi altamente specializzati destinati ad operare in maniera strettamente interdipendente.

Le indagini più accurate e le analisi più precise effettuate sul sistema nervoso riguardano il cervello, in generale, e, in particolare, le sue parti anatomicamente più appariscenti e funzionalmente più misteriose, oltre che maggiormente affascinanti dal punto di vista scientifico: i due emisferi.

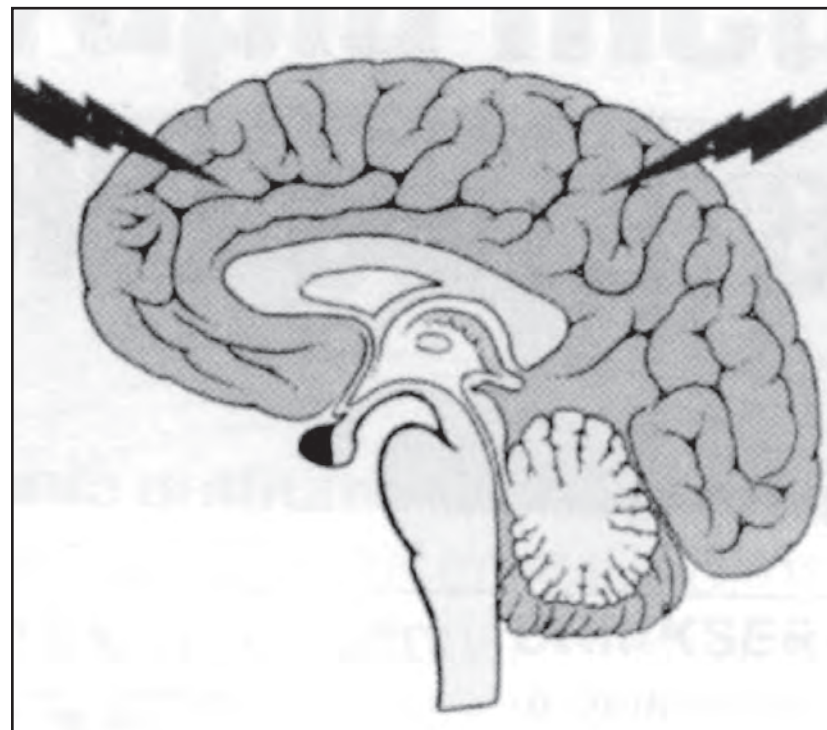
Gli emisferi cerebrali sono costituiti, essenzialmente, da una massa profonda di sostanza bianca contenente alcuni agglomerati nucleari, i gangli basali, e da uno strato superficiale di materia grigia organizzato in complesse circonvoluzioni: la corteccia cerebrale. A causa dell'incrocio, a diversi livelli, della maggior parte dei fasci di fibre che decorrono nel sistema nervoso centrale, ciascuno dei due emisferi cerebrali controlla la metà corporea del lato opposto; tuttavia, dal punto di vista funzionale, le due strutture non sono perfettamente identiche. Infatti, nel corso dello sviluppo, uno dei due emisferi tende a specializzarsi nell'esecuzione di compiti più pratici e concreti, prendendo il nome convenzionale di emisfero categoriale, mentre l'altro diviene maggiormente incline alla risoluzione di problematiche più teoriche e astratte, assumendo comunemente la denominazione di emisfero rappresentazionale.

L'emisfero categoriale è preposto al coordinamento di attività intimamente legate alla comunicazione specialistica, alla sorveglianza di partico-

lari procedure di tipo deterministico e alla realizzazione di prassi operative prevalentemente somatiche. L'emisfero rappresentazionale, invece, è deputato alla supervisione di fenomeni che riguardano principalmente la sfera dell'epistemologia, della logica, dell'astrazione pura, della creatività spirituale, della fantasia, dell'immaginazione e dell'inventiva. Poiché l'emisfero categoriale esercita un ruolo preponderante nel controllo dei movimenti più delicati e delle movenze più agili, determinando lo sviluppo di capacità operative qualitativamente superiori nella metà del corpo sottoposta al suo dominio, dal punto di vista neurologico esso viene considerato "dominante" rispetto all'altro.

Notoriamente, durante l'esercizio di attività particolarmente difficili o delicate, la maggior parte delle persone tende ad utilizzare elettivamente un lato del corpo rispetto all'altro, donde il nome di *destrimani* (90% circa della popolazione mondiale) assegnato agli individui che manifestano un predominio della metà corporea destra su quella sinistra e l'appellativo di *manicini* (9% circa degli esseri umani esistenti sulla terra) riservato a coloro che presentano attitudini opposte. Alla luce del concetto di "dominanza" emisferica, è evidente che nei destrimani l'emisfero che si sviluppa in forma categoriale è il sinistro e che quello che assume le funzioni di tipo rappresentazionale è il destro, mentre nei mancini avviene esattamente il contrario. Queste inclinazioni dipendono solo in parte da abitudini comportamentali, in quanto sono geneticamente predeterminate; pertanto, benché una coercizione educativa (spesso basata su errati convincimenti culturali, retaggi di antichissime tradizioni popolari che ricondurrebbero il mancino a manifestazioni diaboliche) applicata durante la crescita riesca quasi sempre a forzare la condotta naturale dell'individuo, riportandolo verso una certa "pseudonormalità" fisica, esse tendono a riemergere, dimostrandosi in altre forme (facilità di calcolo, mentalità matematica, estro musicale) direttamente collegate al differente ruolo funzionale dei due emisferi cerebrali.

I pochi individui (1% circa della totalità del genere umano) che, a fron-



te di una spiccata specializzazione emisferica, non esprimono una netta supremazia di una metà del corpo sull'altra, dimostrando una grande abilità con ambedue le metà corporee, vengono denominati *ambidestri*. Generalmente, questi soggetti sono assai dotati sul piano psichico e, spesso, si distinguono per intelligenza e per ingegno, ma non possiedono quasi mai un talento eccezionale, dal momento che la genialità umana non è legata alle proprietà neurofisiologiche degli emisferi, ma dipende dalle dimensioni dell'encefalo, dal peso dell'intera massa cerebrale, dalla complessità strutturale del cervello, la quale, a parità di volume, consente un maggiore sviluppo della materia grigia, e, soprattutto, dalla ricchezza delle circuitazioni nervose, che, incrementando le opportunità di interconnessione cellulare differenziale, favorisce l'organizzazione di reti neurali multifunzionali caratterizzate da un altissimo rendimento dal punto di vista mentale. Tali peculiarità sarebbero determinate dal patrimonio genetico, da stimolazioni ambientali specifiche e da eventualità biologiche e relazionali non ancora individuate, anche se è chiaro che la definizione scientifica delle origini della genialità umana non può essere fondata soltan-

to su una serie di indagini anatomiche, per quanto accurate e approfondite, ma deve basarsi su procedimenti sperimentali tesi ad analizzare sistematicamente tutti i fenomeni psichici che, nel loro complesso, costituiscono la più alta espressione del genio dell'Uomo.

Comunque, benché nel campo delle scienze biologiche le concezioni di stampo finalistico e le interpretazioni di matrice teleologica siano fondamentalmente errate, sarebbe molto interessante riuscire a scoprire le ragioni che inducono l'insorgenza di differenze funzionali così accentuate nel contesto dei due emisferi cerebrali umani. Infatti, poiché pare che l'Uomo non utilizzi appieno le formidabili strutture encefaliche che la Natura gli ha messo a disposizione, sfruttando solo parzialmente le sue enormi potenzialità intellettive, gli scienziati si trovano di fronte ad un appassionante enigma che lascia intravedere orizzonti sconfinati per quanto concerne le possibilità di ricerca nel campo delle neuroscienze e delle altre discipline specialistiche tendenti ad approfondire la conoscenza del funzionamento del sistema nervoso umano (e, quindi, anche della psiche).

Riccardo Delfino

AIDS: la peste del terzo millennio?

Assieme agli accaniti conflitti ideologici di stampo fondamentalista e al dilagante terrorismo internazionale di matrice pseudoreligiosa, la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS, *Acquired Immuno-Deficiency Syndrome*) rischia di diventare uno dei flagelli più terribili del terzo millennio, poiché, anche se la sua

espansione appare efficacemente contenuta nell'ambito dei Paesi maggiormente sviluppati, essa tende a diffondersi esponenzialmente nel contesto del cosiddetto Terzo Mondo, dove, ormai, può essere considerata, addirittura, endemica, restando uno dei pochi problemi ancora irrisolti della medicina contemporanea.

Probabilmente creato accidentalmente in laboratorio verso la fine del secolo scorso, il virus responsabile della malattia (HIV, *Human Immunodeficiency Virus*) non provoca direttamente affezioni mortali, ma, attaccando elettivamente i linfociti "T" e alterandone il funzionamento, deprime significativamente le difese immunitarie dell'organismo, impedendogli di reagire in maniera adeguata contro gli agenti patogeni e rendendolo, così, estremamente vulnerabile. Pertanto i soggetti colpiti dal virus risultano drammaticamente sensibili a qualsiasi tipo di infezione secondaria, si indeboliscono progressivamente a causa di processi flogistici ribelli a qualsiasi tentativo di cura e finiscono col soccombere a malattie che, in condizioni normali, potrebbero superare agevolmente e rapidamente anche senza l'ausilio di medicamenti particolari.

Subito dopo l'infezione la concentrazione virale plasmatica è altissima, ma soltanto in seguito è possibile evidenziare nel sangue degli individui contaminati la presenza di anticorpi specifici, riscontrando la caratteristica sieropositività attraverso l'apposito test. Tuttavia il virus non produce immediatamente la malattia e prima che gli effetti della sindrome da immunodeficienza acquisita si manifestino in tutta la loro tragica evidenza può trascorrere un periodo di latenza clinica completamente asintomatico, la cui

durata dipende sia da fattori individuali sia da variabili imprecise esterne all'organismo.

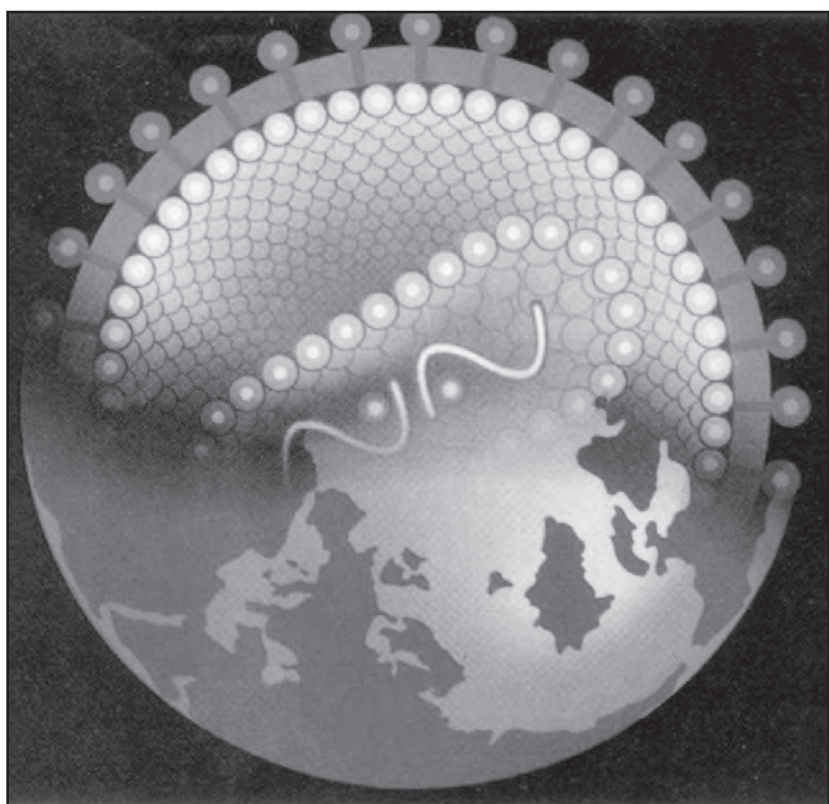
La patogenesi dell'infezione primaria è assai complessa, in quanto l'evoluzione del contagio si fonda su un decorso eminentemente dinamico caratterizzato da un'elevatissima velocità di riproduzione dei microrganismi che determina la generazione di un gran numero di varianti antigenicamente differenti, con la conseguente comparsa di ceppi fortemente resistenti ai farmaci più comuni. Le infezioni opportunistiche sostenute da germi altamente differenziati, le gravi neoplasie indotte attraverso meccanismi ancora sconosciuti e la ricorrente compromissione del sistema nervoso centrale causata indirettamente dalla malattia inducono un rapido deterioramento di tutte le funzioni fisiologiche dell'organismo, provocando inesorabilmente la morte dei pazienti in tempi relativamente brevi.

Purtroppo, attualmente, non esiste alcuna terapia in grado di debellare questa piaga e i cosiddetti "cocktail" di farmaci che interferiscono con l'attività della trascrittasi inversa (l'enzima fondamentale per la replicazione virale) messi a punto da parecchi gruppi di scienziati operanti in tutto il mondo riescono solamente a ritardare l'insorgenza della malattia negli individui infettati, ma non ad evitarne la manifestazione a più o meno lunga scaden-

za, mentre, per quanto concerne la profilassi generalizzata dell'infezione, finora nessuna *équipe* di ricercatori è riuscita a realizzare un vaccino veramente efficace e del tutto privo di effetti collaterali deleteri.

La trasmissione del virus avviene, essenzialmente, per via ematica o mediante interscambi di fluidi organici durante il coito, pertanto non esistono vere e proprie categorie a rischio, ma, piuttosto, *comportamenti* potenzialmente pericolosi, cosicché, ormai, la profilassi dell'infezione si basa più sull'adozione di attente precauzioni durante la conduzione di tutti i generi di rapporti interpersonali che su un'accurata selezione dei *partner* sessuali. Naturalmente ciò non significa che bisogna emarginare gli individui infetti, considerandoli appestati altamente contagiosi da segregare nei lazzaretti e trattandoli come lebbrosi da evitare ad ogni costo, ma, semplicemente, che è consigliabile controllare scrupolosamente atteggiamenti e modalità di relazione in rapporto ai diversi stili di vita, eludendo sistematicamente frequentazioni "intime" azzardate e contatti ad alto rischio. Da ciò si evince che, almeno in linea generale, una diligente e rigorosa applicazione degli usuali precetti igienici è sufficiente a garantire un accettabile livello di sicurezza sanitaria, eliminando la maggior parte dei rischi epidemiologici.

Riccardo Delfino



Ormai l'alcoolismo è una piaga sociale

Al giorno d'oggi l'alcoolismo costituisce una vera e propria piaga sociale direttamente o indirettamente responsabile di gravi problematiche sanitarie, assistenziali e giudiziarie che preoccupano le autorità governative di tutto il mondo. Infatti l'intossicazione cronica da alcool etilico - comunemente definito "droga dei poveri" per il suo costo relativamente accessibile e per la sua distribuzione praticamente ubiquitaria - presenta tutte le caratteristiche della tossicomania (tolleranza, dipendenza psichica, dipendenza fisica e comparsa della tipica sindrome da astinenza al cessare dell'assunzione), con le inevitabili conseguenze che questa tragica realtà comporta sul piano sociosanitario in termini di impegno di risorse umane e finanziarie.

Diverse organizzazioni internazionali specializzate hanno messo a punto progetti di assistenza medica, di supporto psicologico e di rieducazione sociale dei dipsomani, piani di istruzione dei familiari degli alcoolisti sui pericoli della dipendenza e sulle metodiche di cura a domicilio degli individui ammalati, e programmi di prevenzione sanitaria rivolti a formare nuove generazioni pienamente consapevoli dei rischi insiti nell'etilismo e responsabilmente inclini ad adottare abitudini regolari e corrette armonicamente inserite in uno stile di vita sano e produttivo; tuttavia la crescente diffusione del consumo di alcool tra i giovani, il costante aumento del grado di morbilità e del tasso di mortalità fra i soggetti intossicati, e l'incessante sviluppo della criminalità legata all'ubriachezza indicano che la soluzione

del problema è ancora lontana e che il "vizio del bere" continua a rappresentare una terribile insidia per la salute delle persone, per la coesione delle famiglie e per la sicurezza della società.

Un esempio tristemente emblematico di esistenza tragicamente segnata dall'etilismo è costituito dalla vita del prepensionato cinquantacinquenne "Alfredo Freddo" (nome fittizio derivato dall'inglese Al Cool) - un organismo profondamente devastato dall'alcool, una brillante carriera professionale irrimediabilmente stroncata dal vizio, una famiglia completamente distrutta dalla sua dipsomania - che ha iniziato a "bere" da ragazzo per una serie di concause molto diffuse fra gli alcoolisti: fattori genetici e abitudini nocive contratte nell'ambiente familiare (parenti alcoolizzati), inclinazioni psicologiche negative (carattere debole e personalità fragile), contesti sociali sfavorevoli (discriminazione, isolamento, frustrazione). Con l'andare del tempo egli è precipitato fatalmente in un abisso di abbruttimento e di degradazione costellato di atroci drammi esistenziali (licenziamento, divorzio, carcere, povertà, solitudine, depressione, disperazione) che, anche a causa di pregiudizi più o meno radicati, gli hanno fatto perdere per sempre l'amore della moglie, l'affetto dei figli, la stima degli amici e il rispetto della comunità, e l'alcool, per lui, è diventato una sorta di ansiolitico "naturale" idoneo ad alleviare le sofferenze dell'anima (difficoltà, delusioni, angosce) e a rendere più sopportabile il fardello delle inquietudini vitali indotte dagli stress quotidiani. Affetto da una grave forma di encefalopatia cronica, da pre-

gresse polinevriti diffuse e da numerose malattie epatiche, ormai "Al" è l'ombra di se stesso, ma spera ancora di poter uscire dalla spirale del vizio grazie all'aiuto delle istituzioni pubbliche preposte al soccorso sociosanitario dei tossicomani e al sostegno di associazioni private di ex etilisti specializzate nell'assistenza degli intossicati cronici per poi contribuire, con la parola e con l'esempio, ad allontanare i giovani dall'infido vortice dell'alcool dimostrandone personalmente i tremendi effetti (sempre irreparabili) sulla mente e sul corpo.

SCHEDA SOCIOSANITARIA


DIAGNOSI. Gli effetti fondamentali dell'ingestione smodata di alcool etilico si riscontrano a livello del sistema nervoso centrale, con euforia, ebbrezza, eccitazione, allucinazioni, delirio, confusione e torpore nell'intossicazione acuta (sopportata meglio dagli alcoolisti che dagli astemi a causa del fenomeno della tolleranza), e con alterazioni della personalità, squilibri psicoorganici, esaltazioni caratteriali, instabilità umorale, turbe psicotiche, atteggiamenti maniacali e deliri paranoici nell'intossicazione cronica (che si manifesta solo dopo lunghi periodi di abuso di bevande alcoliche). Disturbi psichici caratteristici dell'etilismo sono il delirium tremens (perturbazione della coscienza, visioni terrificanti e tremori incontrollabili) e la sindrome di Korsakov (amnesia anterograda, illusioni confabulatorie e disorientamento spaziotemporale), mentre i danni organici più comuni consistono in encefalopatie, polinevriti, epilessia, gastriti, epatopatie, pancreatiti e

avitaminosi. Le principali cause di morte degli alcoolisti sono rappresentate da malattie cardiovascolari, cirrosi epatiche, neoplasie delle prime vie digestive e respiratorie, severa ipotermia e incidenti di varia natura.

TERAPIE. Nell'intossicazione acuta (ubriachezza semplice): analetici e stimolanti, infusioni glucosate e polivitaminiche con controllo sistematico dei disordini metabolici; assistenza cardiorespiratoria e rianimazione anestesiológica in caso di shock; sedazione oculata con neurolettici in presenza di agitazione psicomotoria. Nell'intossicazione cronica (allucinazioni alcoolica): soppressione dell'ingestione di alcoolici e prevenzione delle recidive con emetici e disulfiram (Antabuse) che ne scoraggiano l'assunzione; benzodiazepine nella sindrome da astinenza. Comunque, un approccio terapeutico superficiale basato sul trattamento ambulatoriale dell'alcoolismo è ineluttabilmente destinato a fallire, in quanto per una cura efficace della dipsomania è indispensabile un lungo ricovero ospedaliero in un reparto specialistico particolarmente attrezzato per la disintossicazione (ripulazione dei danni organici causati dai prodotti del metabolismo alcoolico), per la disassuefazione (eliminazione della dipendenza dall'alcool) e per il divezzamento (dissuasione dall'ingestione di bevande alcoliche) degli etilisti cronici.

PREVENZIONE. La profilassi dell'alcoolismo si articola, essenzialmente, in tre fasi: eliminazione dell'alcool dalla dieta, misura precauzionale assolutamente necessaria per garantire il controllo delle situazioni in-

sidiose; diagnosi precoce dei soggetti alcoolizzati, generalmente caratterizzati da un temperamento alquanto instabile e da un'indole facilmente influenzabile; riduzione dei rischi di cronicizzazione dell'intossicazione e contenimento dei processi di emarginazione sociale legati all'abuso di bevande alcoliche.

ASPETTI SOCIALI. Potenziamento dei presidi sanitari; consolidamento dei servizi di assistenza sociale rivolti ai soggetti intossicati e alle famiglie coinvolte; fornitura di un adeguato sostegno economico agli ammalati indigenti; supporto assicurativo per l'erogazione di indennizzi speciali alle vittime degli incidenti stradali provocati da guida in stato di ebbrezza; accurata sorveglianza tesa a limitare l'incidenza degli infortuni professionali causati dalla conduzione di macchinari pericolosi in condizioni psichiche alterate; incremento delle attività delle forze dell'ordine, della Magistratura e delle amministrazioni penitenziarie per la prevenzione dei danneggiamenti da ubriachezza molesta con turbamento dell'ordine pubblico, per la repressione dei reati comuni connessi con l'alcoolismo e per la punizione esemplare dei delitti più efferati compiuti dai dipsomani; assorbimento dei deficit finanziari dipendenti dal calo generale della produzione industriale dovuto all'assenteismo degli etilisti, allo scarso rendimento lavorativo degli individui dediti al "bere" o ad altri motivi in qualsiasi modo riconducibili all'abuso di alcool; attenta vigilanza sull'aumento collaterale del tabagismo e del consumo di sostanze stupefacenti. 

Cancro: quali sono i segnali d'allarme?

Segni allarmanti da non trascurare e sintomi preoccupanti da sorvegliare attentamente per prevenire i tumori e sopravvivere al "male del secolo"

Dopo le malattie cardiovascolari e gli incidenti domestici (Sic!), il cancro rappresenta la principale causa di morte nell'ambito dei Paesi occidentali e risulta il male più temuto dall'umanità, che da secoli ne paventa con orrore i devastanti effetti somatici.

Esso può verificarsi in qualsiasi tipo di tessuto, a prescindere dalla sua struttura e dalle sue funzioni, e consiste in una proliferazione eccessiva e disordinata di cellule geneticamente alterate che sfuggono ai normali sistemi di controllo della crescita moltiplicandosi indefinitamente. Con l'andar del tempo gli elementi neoplastici, diffondendosi in tutto il corpo (metastasi), entrano in competizione con i costituenti sani per quanto concerne il patrimonio metabolico a disposizione e, poiché le cellule cancerose continuano a riprodursi in maniera esponenziale, aumentando progressivamente di numero, il tumore finisce col privare l'organismo dei materiali nu-

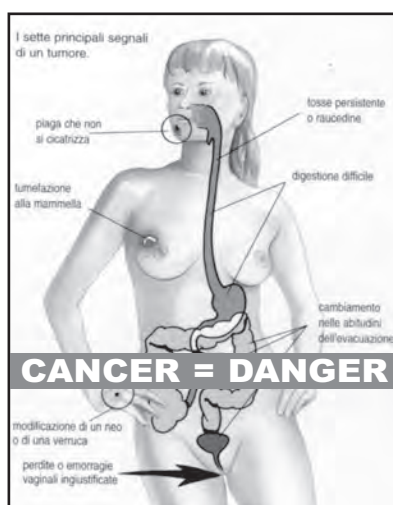
tritivi indispensabili per la sua esistenza, provocandone, infine, la morte, letteralmente, per inedia.

Anche se non è ancora arrivata al punto di sconfiggerlo, la moderna medicina oncologica ha fatto passi da gigante nel settore della profilassi e della cura di questo flagello, riuscendo a ridurre notevolmente il tasso di mortalità della maggior parte delle malattie neoplastiche. Attualmente, infatti, per il trattamento clinico del cancro si adottano comunemente quattro metodi terapeutici diversi, corrispondenti ad altrettanti livelli di intervento specialistico: l'ablazione chirurgica del tumore; l'irradiazione diretta, rivolta a distruggere gli eventuali residui; la chemioterapia combinata, a base di farmaci antiblastici, tendente ad impedire la riformazione; e l'immunoterapia selettiva, orientata a stimolare i sistemi difensivi dell'organismo per indurlo ad aggredire specificamente le cellule mutanti.

Tuttavia, per un intervento terapeutico tempestivo ed efficace, è essenziale una diagnosi oncologica precoce, in grado di definire con esattezza la natura e la portata del problema; ma, poiché quasi tutti i tumori sono caratterizzati da uno stadio iniziale piuttosto subdolo che non comporta dolori o manifestazioni preoccupanti, è molto importante prestare la massima attenzione a particolari segni premonitori e ricorrere senza indugio ai sanitari, reprimendo il comprensibile impulso di cedere alla paura della malattia, procrastinando le visite mediche.

Sono stati individuati chiaramente sette segnali d'allarme tipici dei tumori:

- 1) ferite che non guariscono;
- 2) raucedine costante o tosse persistente;
- 3) deglutizione difficile o problemi digestivi;
- 4) sensibili variazioni nelle modalità dell'evacuazione o della minzione;



5) noduli alle mammelle o in altre parti del corpo;

6) emorragie vaginali o perdite ingiustificate dai genitali;

7) modificazioni dell'aspetto consueto di noi o di verruche;

mentre altri sintomi vaghi e poco significativi, in quanto di difficile interpretazione, come: stanchezza, dimagrimento o un senso di malessere generale, possono essere provocati da molte altre patologie, non necessariamente gravi o letali come il cancro e, quindi, non devono destare eccessivi allarmismi.

D'altronde ogni manifestazione anomala deve indurre a consultare subito un medico, in quanto un atteggiamento vigile nei confronti delle prime avvisaglie di possibili alterazioni organiche di natura neoplastica assume un'importanza fondamentale per l'identificazione immediata dei tumori e, dunque, per l'efficacia dei successivi interventi terapeutici.

In particolare, nell'ambito delle forme più frequenti, bisogna prendere in considerazione alcune sintomatologie particolari, le quali, anche se non assolutamente patognomiche (cioè strettamente caratteristiche di specifiche malattie degenerative tissutali), sono indicative di condizioni struttu-

rali o funzionali anormali di diversi organi oppure di stati precancerosi latenti assai insidiosi che, se individuati rapidamente e con estrema precisione, possono essere validamente affrontati mediante l'adozione di soluzioni terapeutiche molto efficaci, quando non, addirittura, radicalmente risolutive. Infatti:

il cancro della gola e della laringe si manifesta con piaghe sanguinanti a livello della mucosa orale, raucedine, dolori durante la masticazione e difficoltà di deglutizione;

il tumore del polmone appare con tosse persistente, presenza di sangue nell'espettorato, dolori al torace, bronchiti, polmoniti e broncopolmoniti recidivanti;

il cancro dello stomaco insorge con inappetenza, eruttazioni, bruciori gastrici, difficoltà digestive, anemia, dolori addominali e vomito sanguinolento;

il tumore del pancreas si dimostra con problemi digestivi e dolori addominali intensi e prolungati;

il cancro dell'intestino compare con cambiamenti delle normali funzioni fisiologiche (alvo irregolare, stipsi, diarrea), emorragie rettali e presenza di sangue nelle feci;

il tumore della vescica si manifesta con aumento della frequenza degli stimoli urinari, bruciori durante la minzione e presenza di sangue nelle urine;

il cancro della prostata appare con difficoltà di minzione e dolori acuti alla radice della schiena, al bacino, al basso ventre o al perineo;

il tumore del "seno" (o, più propriamente, della ghiandola mammaria) insorge con noduli, generalmente non dolenti, secrezioni anomale e modificazioni dell'aspetto delle mammelle;

il cancro dell'utero si dimostra con perdite vaginali inusuali e profusi sanguinamenti indipendenti dal ciclo mestruale;

il tumore della pelle compare con modificazioni dell'aspetto (forma, colore e dimensioni) di nei o di verruche, accompagnate da desquamazioni, secrezioni, prurito o dolore;

il cancro del sangue (leucemia) e del sistema linfatico (linfoma), infine, è caratterizzato da stanchezza, pallore, dimagrimento, ematomi, ingrossamento dei linfonodi, profusa sudorazione notturna e febbre.

A prescindere dall'insorgenza di sintomi specifici, comunque, dopo una certa età, soprattutto in caso di esposizione prolungata ad agenti potenzialmente cancerogeni o quando sia stata riscontrata una marcata familiarità nell'incidenza delle malattie neoplastiche, sono consigliabili controlli preventivi periodici (o, meglio, *check up* completi) da effettuarsi presso le strutture sanitarie specializzate oppure ricorrendo agli ambulatori medici specialistici presenti ormai nei maggiori centri urbani.

Riccardo Delfino



L'Universo incantato di FEDERICO FELLINI



Nell'ormai lontano 1993, dopo un lungo ricovero presso il centro di riabilitazione neurologica di Ferrara, effettuato nel vano tentativo di limitare le gravi conseguenze dell'emorragia cerebrale che lo aveva colpito poco tempo prima, si spegneva, all'età di settantatré anni, Federico Fellini, certamente il più importante regista italiano di tutti i tempi. Con lui morivano i sogni dorati e i desideri reconditi dell'Italia del dopoguerra e svanivano per sempre lo spirito fantastico che aveva creato le visioni surreali, le atmosfere fatate e gli strani personaggi presenti in tutti i suoi film. Nell'arco di circa quarant'anni di carriera cinematografica, pur avendo diretto solo una ventina di lungometraggi significativi, Federico Fellini era riuscito ad affermarsi con estrema naturalezza co-

labilitazione letteraria di sceneggiatori di eccezionale levatura) sapeva organizzare logicamente, una serie convulsa di note che solamente lui (con la cooperazione tecnica di compositori di livello eccelso) poteva tramutare armoniosamente in musiche immortali che inducevano alla *rêverie*, ispirando profonde introspezioni, pacate riflessioni e ponderate interiorizzazioni. Anche la valutazione equilibrata e congruente, la selezione attenta e intelligente, e la scelta ragionata e coerente di interpreti principali particolarmente abili, docili e versatili, metodicamente eseguite in funzione degli aspetti salienti dei soggetti adottati, hanno contribuito fattivamente all'aumento della notorietà del celebre regista e alla conseguente nascita del "mito" Fellini; ma, sotto l'attenta e geniale guida del Maestro, ogni sconosciuto guizzo di provincia, il più umile dei "generici", ogni oscuro "figurante" raccolto dalla strada e persino l'ultimo saltimbanco di periferia si trasformava immediatamente in un "divo" esperto e accorto, pienamente conscio del suo ruolo specifico e naturalmente spinto ad interpretarlo con l'ineffabile perizia di un caratterista pratico, se non, addirittura, con la spavalda ferezza di un protagonista consumato.

La filmografia essenziale di Federico Fellini comprende lungometraggi sostanzialmente diversi per impianto scenico, per "taglio" artistico e per sviluppo interpretativo (*Luci del varietà*, 1950, realizzato con Alberto Lattuada, ambientato nel mondo dell'avanspettacolo, guardato ironicamente, ma con sincera compassione; *Lo sceicco bianco*, 1951, simpatica caricatura dei fuorilegge e dei fotomanzi in voga all'epoca; *I vitelloni*, 1953, acuta descrizione della scialba esistenza di un gruppo di giovani provinciali sfaccendati; "Agenzia matrimoniale", una delle sei sezioni dell'inchiesta filmata *L'amore in città*, 1953, che formava il primo episodio - interamente dedicato al tema dell'"amore" nelle sue diverse forme - della singolare rivista cinematografica "Lo Spettatore"; *La strada*, 1954, indimenticabile ritratto di una misera coppia di artisti girovaghi; *Il bidone*, 1955, realistica narrazione delle sordide imprese di una banda di truffatori di bassa lega; *Le notti di Cabiria*, 1957, toccante storia, sapientemente intrisa di rimpianti e di rimorsi, di una prostituta candida e sprovveduta; *La dolce vita*, 1960, vivace affresco della Roma degenerata degli "anni d'oro" del cinema italiano; "Le tentazioni del dottor Antonio", episodio del film antologico *Boccaccio '70*, 1962, sconcertante esposizione delle nevrosi e delle ipocrisie della società contemporanea; *Otto e mezzo*, 1963, minuzioso esame delle inquietanti pro-

blematiche professionali e delle improvvise illuminazioni fantastiche di un regista in crisi che non riesce a completare un lavoro; *Giulietta degli spiriti*, 1965, lucida indagine sulla frustrante incapacità di risolvere una situazione esistenziale disperata; "Toby Dammit", elemento costitutivo dell'antologia *Tre passi nel delirio*, 1968, ispirata ai "Racconti fantastici" di Edgar Allan Poe, in cui follia paranoica e impulsi autodistruttivi esasperano le ossessioni maniacali di una personalità fragile e deviante; *Fellini: A Director's Notebook*, 1969, nucleo dello special culturale "Block Notes di un regista", realizzato per una rubrica televisiva di un importante ente radiofonico nazionale statunitense; *Fellini Satyricon*, 1969, fantasmagorica rappresentazione dell'atroce agonia di un'umanità alla deriva, costretta ad assistere, inerme e impotente, allo sfacelo di una cultura eroica e gloriosa; *I clowns*, 1970, emblematico, e stupendo, reportage [televisivo!] sugli esponenti più genuini dell'antica arte circense; *Roma*, 1972, sarcastico, ma commosso, omaggio alla "Città Eterna" e ai suoi singolari abitanti; *Amarcord*, 1973, suggestiva evocazione autobiografica di un microcosmo eternamente sospeso fra sogno e realtà; *Il Casanova di Federico Fellini*, 1976, curiosa biografia romanzata del seduttore per antonomasia; *Prova d'orchestra*, 1979, severa condanna dell'ottusità umana, che espone il pianeta a rischi terribili e assurdi in maniera insensata e temeraria; *La città delle donne*, 1980, icastico panorama soggettivo della sfera affettiva e delle pulsioni sessuali; *E la nave va*, 1983, raffigurazione simbolica di una civiltà decadente e obsoleta votata alla rovina; *Ginger e Fred*, 1985, sconsolata meditazione sulla superficialità di certi ambienti artistici; *Intervista*, 1987, vera e propria autobiografia cinematografica di un autore che, lungi dal credere di essere ormai giunto al tramonto dopo aver coronato degnamente una carriera straordinaria, aspira a traguardi sempre più ambiziosi, vagheggiando nuove sfide artistiche foriere di stimolanti prospettive professionali; *La voce della luna*, 1989, forse l'impenso testamento spirituale del regista, che esprime oleograficamente, ma con sublime afflato poetico, lo sgomento, il timore e lo smarrimento dell'individuo di fronte alla durezza della vita e alla crudeltà della Natura). Nondimeno, tutte le sue pellicole sono legate da un filo conduttore comune rappresentato da quella concezione unitaria - per quanto onirica, astratta e irrealista - dell'essenza umana, continuamente oscillante fra il tragico e il drammatico, tra il comico e il burlesco, fra il ludico e il delirante, che ne caratterizza-

va le creazioni con il nitore romantico, con la proporzione crepuscolare e con la perfezione sentimentale di immagini liriche soffuse di rara bellezza. La sua raffinata personalità era continuamente assorta nella contemplazione di un universo incantato in cui egli scorgeva tinte accese (gli orditi delle sue ideazioni) che gli altri non potevano vedere e la sua indole sensibile era costantemente intenta ad ammirare un fantastico mondo nel quale lui udiva toni flebili (le trame delle sue creazioni) che le altre persone non riuscivano a sentire, mentre il suo fertile intelletto si perdeva nella magia di un immenso Paese delle Meraviglie concepito per adulti ancora alle prese con angosce infantili, con innocenti malizie e con puerili ingenuità.

L'uomo, purtroppo, non c'è più, ma le sue opere non sono destinate all'oblio, anzi, rimangono a rammentarci per sempre un artista che ha trascorso tutta la sua esistenza in modo semplice, ma intenso, incrociando le nostre vite, con le storie narrate nei suoi film, per non abbandonarle mai più, impregnandole profondamente della diafana luce irradiata dai suoi incredibili personaggi, reali o fantastici,

me cineasta di fama internazionale, ricevendo premi specifici di valore simbolico immenso e ottenendo riconoscimenti ufficiali di enorme prestigio istituzionale, mentre l'impronta del suo genio ha plasmato profondamente l'inconscio degli italiani, facendo intravedere ad un popolo sventurato e infelice, che usciva da un immane conflitto stremato nel fisico e straziato nell'anima, la speranza di un futuro migliore idoneo a garantire alle generazioni successive un roseo avvenire. L'impatto sociale delle sue opere era stato così potente da determinare, addirittura, la creazione di neologismi entrati a far parte stabilmente del linguaggio comune (*vitellone*, *collo alla "dolce vita"*, *paparazzo*, *amarcord*) e la cristallizzazione di scene memora-



abili nell'immaginario collettivo del mondo intero (le malinconiche esibizioni del rude e prepotente Anthony Quinn/Zampanò, trepidamente accompagnate dalla tenera e mite Giulietta Masina/Gelsomina Di Costanzo, lungo le squallide strade di una periferia urbana povera e degradata, il bagno della splendida Anita Ekberg nella Fontana di Trevi, a Roma, i grandiosi, dissoluti e grotteschi festini imperiali del *Satyricon*). Le impalpabili sceneggiature, leggere come gocce di rugiada, ma precise fin nei minimi particolari, e le morbide inquadrature, eteree come raggi di luna, ma perfettamente studiate, messe a punto dal grande regista romagnolo in tanti anni di lavoro erano affreschi sognanti capaci di incantare insensibilmente gli spettatori, trascinandoli irresistibilmente nel suo rutilante mondo interiore, fatto di stridenti contrasti fra suoni aspri e colori tenui, di eterni conflitti tra passioni violente e sentimenti delicati, ma, soprattutto, di armonici accostamenti di tipologie umane radicalmente diverse e apparentemente incompatibili, vibranti di *pathos*, dense di sfaccettature psicologiche e ricche di sfumature analitiche, a volte talmente lievi da risultare quasi impercettibili, che conferivano ai suoi film un carattere originale e assolutamente inimitabile, poiché al cinema, che era il sole della sua vita e la luce della sua anima, egli dedicava, senza riserve, tutte le sue energie. Le opere di Federico Fellini, infatti, rappresentano entità uniche nell'ambito del panorama artistico contemporaneo, in quanto, nonostante gli immani sforzi di classificazione generale e gli innumerevoli tentativi di interpretazione precipua effettuati dai commentatori professionisti e dai critici specializzati nell'arco di quasi mezzo secolo, esse restano realtà ambigue e sfuggenti, ardue da capire e difficili da spiegare razionalmente, quindi suscettibili soltanto di amori sviscerati o di odi sconfinati (anche se la tendenza preponderante è quella di "viverle" empaticamente con l'entusiasmo di un amante appassionato). La vita di Federico Fellini è stata una sequenza confusa di immagini istantanee che solo lui riusciva a trasmettere compiutamente (era anche un ottimo disegnatore, un valido pittore e un bravo caricaturista), una successione caotica di sogni che soltanto lui (con la



patetici o grotteschi, tristi o allegri, eternamente in grado di strapparci una lacrima o un sorriso, a prescindere dal nostro stato d'animo contingente, e di farci riflettere, serenamente o amaramente, sulla bellezza del Creato, sulla caducità della Vita e sul mistero della Morte. In tal modo, gli sbiaditi ricordi di un adolescente riminese di tanti anni fa, filtrati attraverso la lente della vivida memoria del maturo regista, ormai romano d'adozione, dei giorni nostri, diventano un ricchissimo scrigno colmo di emozioni frali, di turbamenti infantili, di sensazioni delicate, di timide esitazioni, di ansiosi palpiti, di fervidi auspici e di trepidanti impressioni capaci di farci esclamare, estasiati: "Maestro, *Amarcord*...!"

Riccardo Delfino

bijou
ESTETICA & SOLARIUM

TRATTAMENTI CORPO DIMAGRANTI E RASSODANTI
MASSAGGI RELAX, EMOLINFATICO, STONE MASSAGE
PULIZIA VISO, TRATTAMENTI LIFTING E ACIDO GLICOLICO
MANICURE E PEDICURE, RICOSTRUZIONE UNGHIE
SOLARIUM, DOCCIA E LETTINO

APERTO DALLE 09.00 ALLE 20.00
DAL MARTEDÌ AL SABATO
MERCOLEDÌ DALLE 09.00 ALLE 22.00

Tipografia Gotica SNC

35127 PADOVA
Zona Industriale
Via Lussemburgo, 40
Tel. e Fax 049.761370
E-mail: tipogotica@libero.it

stampiamo
le vostre idee

mm SERVICE di Marchi Marino

35020 PONTE SAN NICOLO' (PD)
Viale Germania, 9 int. 4
Cell: 348.3401020

**INSTALLAZIONE ED ASSISTENZA
IMPIANTI CIVILI ED INDUSTRIALI**

- IDRO TERMO SANITARI
- A PAVIMENTO
- PANNELLI SOLARI
- GAS
- CONDIZIONAMENTO
- ANTINCENDIO

Il più originale cult movie di fantascienza ha celebrato da poco il suo cinquantenario, ma, nonostante il tempo trascorso, appare ancora attuale

FORBIDDEN PLANET • PIANETA PROIBITO

ORMAI HA PIÙ DI MEZZO SECOLO, MA NON LO DIMOSTRA AFFATTO!

Ha compiuto da poco cinquant'anni *Pianeta Proibito* (*Forbidden Planet*), probabilmente il più grandioso lungometraggio della storia del cinema fantastico: infatti questo incredibile capolavoro della Hollywood degli "anni d'oro", che non rappresenta un film di fantascienza *sui generis*, ma costituisce la geniale trasposizione cinematografica nel futuribile di un famoso dramma teatrale inglese dell'età elisabettiana, fu girato nell'ormai lontano 1956. Tuttavia gli apparati scenografici (di Cedric Gibbons e Arthur Lonergan), i costumi originali (di Walter Plunkett ed Helen Rose), talmente ben riusciti da essere profusamente riutilizzati nell'ambito di alcuni *B-movie* coevi (*Mondo senza fine*, del 1956, e *La regina di Venere*, del 1958, ma anche il memorabile *L'uomo che visse nel futuro*, del 1960), e gli effetti speciali (di Bob Abrams, Joe Alves, Ron Cobb, Howard Fisher, Anthony Flowers, Albert Arnold Gillespie, Charles Hagedorn, Henri Hillinck, Ken Hultgren, Warren Newcombe, Irving Ries, Glen Robinson, Franklyn Soldo e Matt Yuricich), parzialmente realizzati dai tecnici della *Walt Disney*, guidati dal cartoonist Joshua Meador, con metodiche forse un po' troppo simili a quelle adottate per la produzione dei cartoni animati, pur rivelando apertamente le ingenuità concettuali, le incertezze costruttive e le incongruenze tecnologiche caratteristiche del periodo nel quale vennero creati, appaiono sorprendentemente attuali, conferendo all'opera un fascino incomparabile.

Invero, per la peculiare impostazione letteraria, chiaramente modellata su stili creativi rinascimentali (il soggetto è tratto liberamente dal celebre dramma *La tempesta* [*The Tempest*] di William Shakespeare, scritto nel 1611), per l'ambientazione totalmente extraterrestre (l'intera vicenda si svolge su un pianeta alieno in un'inquietante atmosfera affatto innaturale), per la cura dei particolari scenografici, costumistici e interpretativi (responsabili dello sconcerante senso di straniamento che pervade tutta la pellicola), per la surreale fotografia di George Folsey (che esalta degnamente lo strabiliante nitore delle tinte, delle sfumature e delle combinazioni cromatiche selezionate per la colorazione dei panorami, degli allestimenti artificiali, dei siti interni, degli arredi, delle suppellettili, dei capi di vestiario e degli accessori), per la modernità della colonna sonora (assolutamente unica nel suo genere, in quanto integralmente composta, arrangiata ed eseguita, dai coniugi Louis e Bebe Barron, mediante l'impiego di toni elettronici emessi da semplici circuiti oscillatori modulari elettroamplificati, da comuni audio-generatori multifrequenze semiautomatici regolabili e da rudimentali sintetizzatori musicali analogici monofonici), per l'intelligente montaggio di Ferris Webster (attentamente studiato per condurre, quasi insensibilmente, all'acme del *pathos* attraverso l'applicazione progressiva di ritmi via via più serrati e di tempi sempre più stringenti) e per gli eccezionali caratteri dei personaggi (che inducono la straziante introspezione psicologica del protagonista a culminare nel tragico finale), il film differisce profondamente da tutti

gli altri "classici" fantascientifici dell'epoca, diventati veri e propri *cult movie* soggetti a numerosi rifacimenti (*Minaccia atomica* [*Seven Days to Noon*], 1950; *La cosa da un altro mondo* [*The Thing from Another World*], 1951; *Quando i mondi si scontrano* [*When Worlds Collide*], 1951; *Ultimatum alla Terra* [*The Day the Earth Stood Still*], 1951; *Destinazione: Terra* [*It Came from Outer Space*], 1953; *La guerra dei mondi* [*The War of the Worlds*], 1953; *Gli invasori spaziali* [*Invasers from Mars*], 1953; *Il risveglio del dinosauro* [*The Beast from 20.000 Fathoms*], 1953; *Assalto alla Terra* [*Them!*], 1954; *Godzilla* [*Gojira*], 1954; *Il mostro della laguna nera* [*Creature from the Black Lagoon*], 1954; *Cittadino dello spazio* [*This Island Earth*], 1955; *Nel 2000 non sorge il sole* [*1984*], 1955; *La vendetta del mostro* [*Revenge of the Creature*], 1955; *L'invasione degli ultracorpi* [*Invasion of the Body Snatchers*], 1956; *La Terra contro i dischi volanti* [*Earth versus the Flying Saucers*], 1956; *Radiazioni BX: distruzione Uomo* [*The Incredible Shrinking Man*], 1957; *L'esperimento del dottor K.* [*The Fly*], 1958; *Fluidità mortale* [*The Blob*], 1958; *Ho sposato un mostro venuto dallo spazio* [*I Married a Monster from Outer Space*], 1958; *Ai confini della realtà* [*Twilight Zone*], 1959; *L'ultima spiaggia* [*On the Beach*], 1959; *La vendetta del dottor K.* [*The Return of the Fly*], 1959; *Il mondo perduto* [*The Lost World*], 1960; *L'uomo che visse nel futuro* [*The Time Machine*], 1960; *Il villaggio dei dannati* [*The Village of the Damned*], 1960; *... E la Terra prese fuoco* [*The Day the Earth Caught Fire*], 1961; *Gorgo* [*Gorgo*], 1961; *Il padrone del mondo* [*Master of the World*], 1961; *L'invasione dei mostri verdi* [*The Day of the Triffids*], 1963; *Il signore delle mosche* [*The Lord of the Flies*], 1963; *L'uomo dagli occhi a Raggi X* [*X - The Man with the X-Ray Eyes*], 1963; *A prova di errore* [*Fail Safe*], 1964; *Sette giorni a Maggio* [*Seven Days in May*], 1964; *Esperimento I. S.: il mondo si frantumava* [*Crack in the World*], 1965; *Fahrenheit 451* [*Fahrenheit 451*], 1966; *Operazione diabolica* [*Seconds*], 1966; *Star Trek* [*Star Trek*], 1966; *Stato d'allarme* [*State of Alarm*], 1966; *Viaggio allucinante* [*Fantastic Voyage*], 1966). Ma la splendida creazione del regista Fred McLeod Willcox si distingue anche perché riesce a riunire in un perfetto equilibrio formale (che armonizza in maniera esemplare l'esaltante dimensione avventurosa tipicamente americana con l'amenità commedia brillante in puro stile "hollywoodiano" e l'atroce dramma familiare a tinte fosche con la terribile tragedia esistenziale personale) praticamente tutte le tematiche della fantascienza "tradizionale" (l'esplosione spaziale e il fascino dell'ignoto, il mistero della civiltà perduta e l'incontro con l'alieno,

lo scienziato folle e l'enigma scientifico, la tecnologia avanzata e le invenzioni meravigliose, la robotica sperimentale e la cibernetica esasperata, l'inarrestabile mostro distruttore e la disperata ricerca di un'arma in grado di sconfiggerlo, l'indagine antropologica e l'analisi psicologica), miscelandole sapientemente nel contesto di una sceneggiatura impareggiabile, curata con grande attenzione da Cyril Hume (che la ricavò da un romanzo di Allen Adler e Irvin Block), capace di coniugare mirabilmente satira di costume e umorismo di genere con affetti parentali vissuti in modo viscerale e rivalità amorose stimulate da un pizzico di sano erotismo, inserendole magnificamente nell'ambito di una trama suggestiva e intrisa di *suspense* nella quale si agitano penosamente sentimenti contrastanti ed esigenze inconciliabili, e mantenendole sobriamente entro i limiti di un ordito emozionante e ammantato di *thrilling* in cui si dibattono angosciosamente impulsi violenti e desideri inconfessabili.

Il cast, poi, è decisamente singolare, non tanto per la presenza di divi molto noti, come Walter Pidgeon (il dottor Morbius) e Anne Francis (Altaira), attorniate da giovani "emergenti" del livello di Warren Stevens (il dottor Ostrow), da promettenti "debuttanti" della levatura di Jack Kelly (il tenente Farman) e da simpatici caratteristi del calibro di Earl Holliman (il cuoco dell'astronave), impegnati collettivamente in molte pellicole di quel periodo a causa della politica commerciale esercitata dai produttori cinematografici delle "Major" (*Allied Artists, Avco Embassy, Columbia, Walt Disney, Metro Goldwyn Mayer, Paramount, Twentieth Century Fox, United Artists, Universal, Warner Bros*) che tendevano a vincolare gli artisti più validi con contratti pluriennali, quanto per il curioso esordio, in un ruolo altamente drammatico (quello del capitano Adams), di un giovanissimo Leslie Nielsen (*Sic!*), destinato a mieterne favolosi successi di cassetta, come inimitabile attore comico, parecchi anni più tardi, e per la partecipazione straordinaria di Robby, il primo robot antropomorfo della storia del cinema con caratteristiche psicologiche "umane" (ideato, progettato e costruito integralmente da Robert Kinoshita, controllato dinamicamente e "animato personalmente" da Frankie Carpenter e Frankie Darro, e caratterizzato vocalmente e "interpretato artisticamente" da Marvin Miller), che introduce nel film una divertente nota di "colore" rivolta a temperare, in qualche modo, la gravità della catastrofe imminente. Nel corso del tempo Robby, il robot, il prototipo degli automi buoni e servizievoli, è diventato un vero "personaggio" ed è apparso come *guest star*, interpretando, più o meno, se stesso, con leggere modifiche strutturali o funzionali, in diver-

si *happening*, spettacoli, telefilm, *serial* televisivi e film di enorme successo realizzati negli anni cinquanta (*Il robot e lo sputnik* [*The Robot and the Sputnik*], con Robby praticamente protagonista assoluto, e "Lascia o raddoppia?" [*Sic!*], con Mike Bongiorno), sessanta (*La Famiglia Addams* [*The Addams Family*], con John Astin, Ted Cassidy, Jackie Coogan, Carolyn Jones, Lisa Loring, Blossom Rock, Felix Silla e Ken Weatherwax), settanta (*Mork e Mindy* [*Mork & Mindy*], con Pam Dawber e Robin Williams), ottanta (*Le ragazze della Terra sono facili* [*Earth Girls Are Easy*], con Julie Brown, Jim Carrey, Geena Davis, Jeff Goldblum e Damon Wayans) e novanta (*Gremlins* [*Gremlins*], con Harry Carey Junior, Phoebe Cates, Zach Galligan, Polly Holliday e Chuck Jones), per poi trasformarsi nell'attrazione principale di un grande museo del cinema statunitense. (Inoltre dalla pellicola sono stati ricavati alcuni giocattoli di rara bellezza - il robot Robby, il veicolo di superficie Krell e l'incrociatore interplanetario C-57D - della cui distribuzione capillare si sono occupate, per diverso tempo, parecchie aziende multinazionali specializzate, che hanno pianificato lucidamente, organizzato razionalmente e sviluppato sistematicamente il primo consistente *merchandising* della storia basato esclusivamente sulla popolarità di un film di *science fiction*, affascinando, appassionando, avvincente ed entusiasmando milioni di bambini, di ragazzi, di adolescenti e di adulti in tutto il mondo.)

La tempesta (*The Tempest*), 1611, una delle ultime opere scritte dall'insigne drammaturgo inglese William Shakespeare (1564 - 1616), è una composizione canonica, stilisticamente ben definita e assai precisa narrativamente, caratterizzata da costanti espressive ampiamente collaudate e da soluzioni letterarie largamente sperimentate ormai ascese al rango di stereotipi: il naufragio e l'isolamento, che invitano allo studio interiore, la figura femminile animata da un profondo senso morale, che evoca pulsioni ancestrali, il terrore incontrollabile dell'annientamento, che impone un completo esame di coscienza, gli eventi magici e i fenomeni soprannaturali, che determinano lo scioglimento della vicenda, il riconoscimento finale e il ricongiungimento conclusivo, che preludono al perdono e all'espiazione, l'ineluttabile punizione dell'abiezione umana, suprema manifestazione della giustizia divina, e la speranza di un futuro sereno per i sopravvissuti retti e puri, che svela orizzonti limpidi e immacolati. L'impianto lirico globale, il taglio epico e il lato avventuroso che sostengono il tremendo dramma psicologico e la cruciale autocritica del protagonista, una sorta di presuntuoso semidio inconsciamente dominato da passioni morbide acuite da un assurdo delirio di onnipotenza, fanno da cornice ad una descrizione nella quale l'elemento specificamente fantastico, irrealistico e narrativo prevale sull'aspetto propriamente tragico, realistico e crudele, conferendo alla componente fiabesca, anche quando essa appare feroce e spietata, una chiara funzione catartica e consolatrice. La morale dell'opera è interamente racchiusa nell'emblematico

commento conclusivo, che rappresenta una chiara ed energica condanna dell'albagia umana, sicura cagione di funeste sciagure allorché pretende di elevare l'Uomo al rango di divinità, dimenticando che "di Dio ce n'è Uno solo!"



L'ORDITO E LA TRAMA

Nel corso del terzo millennio la scoperta della "super energia" permette di compiere agevolmente lunghissimi viaggi cosmici e di esplorare facilmente l'universo. L'incrociatore interplanetario C-57D, con un equipaggio di diciotto uomini agli ordini del capitano John Adams, si reca sul pianeta Altair IV, un mondo deserto con un'atmosfera simile a quella terrestre, alla ricerca dei superstiti dell'astronave Bellerofonte, scomparsa venti anni prima in circostanze misteriose. L'unico membro della spedizione sopravvissuto, il filologo Edward Morbius, che vive isolato con la figlia Altaira, nata dopo la fine del viaggio, faticosamente assistito da Robby, un formidabile automa da lui progettato e costruito, appare piuttosto infastidito dalla presenza dei soccorritori, dimostrando di trovarsi perfettamente a suo agio sul pianeta e di non avere alcun bisogno di aiuto. Anzi, esorta i nuovi arrivati a ripartire immediatamente, mettendoli in guardia sul letale pericolo costituito dalla presenza di un mostro invisibile di origine ignota che ha provocato la morte dei suoi compagni straziandone orrendamente i corpi. In attesa di ricevere ordini dalla Terra, il capitano Adams, il dottor Ostrow, medico di bordo, e il tenente Farman trascorrono piacevolmente il tempo libero in compagnia della bella "extraterrestre", che è cresciuta in un ambiente idilliaco e sereno in compagnia del padre senza avere la possibilità di intrattenere rapporti interpersonali con estranei. Durante il periodo di riposo notturno, però, l'astronave subisce un incomprensibile sabotaggio che ne danneggia gravemente i radiotrasmettitori, rendendo impossibili le comunicazioni con la base di partenza. Alla richiesta di spiegazioni in merito all'oscuro episodio formulata dai militari, preoccupati per l'accaduto e inquieti per la loro sorte, l'austero scienziato risponde mostrando le immense vestigia e le meravigliose invenzioni dei Krell, un'avanziatissima civiltà stanziata nelle viscere del pianeta in tempi antichissimi, ma inesplicabilmente annientata, in una sola notte, dopo la fabbricazione di una "grande macchina senza meccanismi" capace di creare qualsiasi cosa guidata dal semplice pensiero. Mentre fervono le discussioni sull'opportunità di divulgare lo straordinario scoperto del dottor Morbius, i tre uf-

ficiali apprendono con sgomento che il tecnico incaricato delle riparazioni dei dispositivi manomessi è stato assassinato in modo atroce da un'entità aliena sconosciuta che lascia tracce incomprensibili. Vista la gravità della situazione, gli uomini dell'equipaggio si trincerano nei pressi dell'astronave, circondandola con un robusto campo di forza e proteggendola con potenti disintegratori atomici in grado di respingere qualsiasi aggressore. Durante la notte successiva, tuttavia (mentre Morbius e la giovane figlia dormono tranquillamente), il veicolo viene attaccato frontalmente dal mostro, che, nel tentativo di distruggerlo, in preda a una furia cieca, uccide il tenente Farman, impegnato nell'estrema difesa. Lo spietato assalitore sembra inarrestabile, ma, proprio quando sta per sopraffare i soldati (nel momento in cui Altaira, svegliata di soprassalto da un incubo, lancia un urlo che ridesta il padre), esso svanisce improvvisamente. Ben decisi a chiarire il mistero che avvolge il pianeta, il comandante e il medico di bordo, con l'aiuto di Altaira, che elude l'attenta sorveglianza di Robby, penetrano furtivamente nell'abitazione di Morbius; poi, mentre i due giovani si dichiarano il loro amore, "Doc" Ostrow raggiunge di soppiatto i laboratori dei Krell sottoponendosi all'azione di un'apparecchiatura che accresce enormemente le facoltà intellettive. Purtroppo l'esperienza è fatale per il coraggioso medico, ma, prima di morire, egli riesce a rivelare allo sconsolato comandante che il mostro assassino è una creatura dell'inconscio di Morbius, il cui "Id", follemente geloso della figlia, crea, involontariamente, entità crudeli e implacabili sfruttando il potere della "grande macchina". Posto di fronte alle sue tremende responsabilità, mentre la residenza viene rabbiosamente devastata (a causa di un circuito di sicurezza che gli impedisce di nuocere agli esseri umani Robby non può difendere il padrone contro un'espressione del suo stesso subcosciente), dapprima, lo scienziato rifiuta di accettare l'orribile realtà, ma, in seguito, comprendendo che il mostro intende uccidere anche Altaira, la quale, spinta dalla passione amorosa, è pronta ad abbandonare il padre per seguire il suo uomo, si arrende all'evidenza e, compiendo un supremo gesto di ribellione, ingaggia una feroce lotta interiore con le sue violente pulsioni inconse, arrivando persino a sconfiggere la sua personalità contorta e deviante, e giungendo finanche a rinnegare la sua abnorme e perversa natura. L'affetto paterno ha il sopravvento sugli istinti bestiali dello studioso, ma il conflitto è troppo impegnativo per la sua mente ormai sconvolta, cosicché, dopo aver attivato un congegno temporizzato di autodistruzione astrale, Morbius deve rassegnarsi al suo destino e soccombere miseramente alla brutalità di tendenze psichiche che non può reprimere. Mentre la nave spaziale si alza in volo allontanandosi dal sistema stellare di Altair, con la ragazza e il robot a bordo, il pianeta esplose con un bagliore accecante, vaporizzando istantaneamente i resti mortali dello sfortunato colonno e cancellando per sempre ogni residuo dell'infinita scienza dei Krell.

Riccardo Delfino



In poco più di quarant'anni il celebre quintetto è riuscito a creare uno stile inimitabile, entrando nella storia della musica moderna

Deep Purple, i Signori dell'Hard Rock

Ritchie Blackmore, Ian Gillan (David Coverdale), Roger Glover (Glenn Hughes), Jon Lord e Ian Paice sono ormai gli alfieri del rock più duro

Deep Purple, la più nota, gloriosa e stimata formazione anglosassone *hard rock* (un genere musicale solo lontanamente imparentato con il rude *heavy metal*, capace unicamente di esasperare la celerità delle pulsazioni ritmiche, l'impeto dei metodi esecutivi e la potenza dei livelli sonori a scapito della fantasia creativa, della purezza artistica e dell'eleganza interpretativa), sta per compiere quarant'anni proprio in questo periodo. Infatti il gruppo fu fondato nell'ormai lontano 1968, a Londra, dal chitarrista Ritchie Blackmore, reduce da esperienze musicali alquanto eterogenee, e dall'organista Jon Lord, uno strumentista caratterizzato da un'impostazione rigorosamente classica, ai quali si unì, ben presto, il bassista Nick Simper, rimasto momentaneamente disoccupato a causa di una sequela di sfortunate vicissitudini personali. L'organico venne completato rapidamente con l'ingresso del batterista Ian Paice e con la cooptazione del cantante Rod Evans, entrambi reclutati attraverso un'inserzione apparsa sulla famosa rivista specializzata *Melody Maker*, cosicché i cinque giovani musicisti poterono iniziare a prepararsi con grande impegno e senza particolari problemi per il loro debutto, che avvenne il 20 aprile dello stesso anno a Tastrup, in Danimarca. (A quell'epoca la *band* si chiamava *Roundabout*, ma Ritchie Blackmore impose senza difficoltà il nome "*Deep Purple*", ricavandolo dal titolo della canzone preferita da sua nonna, incisa da Bing Crosby molti anni prima e rilanciata da Billy Ward nel 1957.)

Nel maggio del 1968, in soli tre giorni di sessioni, vide la luce il primo disco del gruppo, intitolato *Shades of Deep Purple*, che si rivelò un vero fiasco in Inghilterra, ma che scabò molto facilmente le classifiche americane, trasformando istantaneamente cinque giovanotti semi sconosciuti in patria in altrettante celebrità Oltreoceano. Sul'onda del successo iniziale vennero realizzati *The Book of Taliesyn*, un lavoro piuttosto superficiale che rappresentò, indiscutibilmente, un netto passo indietro rispetto al *Long Playing*

precedente, e il più significativo *Deep Purple*, il quale contribuì a delineare con chiarezza e precisione le fasi salienti di un processo evolutivo ormai inarrestabile e del tutto incompatibile con le scarse attitudini professionali dimostrate da alcuni elementi della formazione. Pertanto, nell'estate del 1969, il cantante e il bassista, giudicati artisticamente inadatti a seguire il nuovo percorso stilistico intrapreso dalla *band* e tecnicamente inadeguati alle sempre più imperiose esigenze pratiche dell'insieme, furono espulsi senza tanti complimenti e prontamente sostituiti con i più validi Ian Gillan e Roger Glover. Rod Evans abbandonò quasi subito l'ambiente dello spettacolo per diventare un medico chirurgo specializzato in gastroenterologia, mentre Nick Simper, tuttora, continua a suonare con strumentisti mediocri e ignoti, alla disperata, quanto vana, ricerca di una definitiva affermazione commerciale che il suo limitato talento musicale e le sue magre risorse interpretative non gli consentono assolutamente.

Il fondamentale cambio di *line up* e l'immediata registrazione del monumentale *Concerto for Group and Orchestra*, segnando la transizione fra lo stile grezzo e lineare degli esordi e la raffinata e matura organizzazione strutturale e funzionale tipica del nuovo corso, determinarono una svolta decisiva lungo il cammino del gruppo, proiettandolo istantaneamente nell'empireo del *rock'n'roll*. L'album successivo, *In Rock*, pubblicato nel 1970 e prodotto direttamente dai cinque artisti, costituisce un classico della musica moderna poiché concorre a definire in maniera esauriente i moduli schematici del nuovo filone musicale codificando dettagliatamente tutti gli stilemi propri dell'*hard rock*. Il disco si impenna totalmente sull'esasperata contrapposizione strumentale fra la chitarra e l'organo, basata sulle eccitanti tensioni compositive prodotte dalle differenti tendenze artistiche dei due *leader* e sugli stridenti contrasti esecutivi derivanti dalle insolite particolarità espressive dei due vulcanici musicisti, e destinata a caratterizzare per sempre ogni brano della *band*. Ma sulle corpose basi strumentali si collocano con veemenza e autorità i suggestivi funambolismi vocali di Ian Gillan, cantante talmente dotato dal punto di vista tecnico da riuscire ad imitare alla perfezione sia i graffianti suoni emessi dalla chitarra elettrica *Fender Stratocaster* - collegata con i potenti amplificatori *Marshall* - rabbiosamente tormentata dallo scatenato Ritchie Blackmore sia i levigati toni generati dall'organo elettromagnetico *Hammond B3* - connesso con gli inseparabili rotoamplificatori *Leslie* - suadentemente accarezzato dal compassato Jon Lord.

Per celebrare degnamente il successo planetario, ma anche per stabilizzarne la portata, il gruppo intraprese una serie di faticosi *tour* internazionali che, impegnando duramente gli artisti per lunghi periodi, complicarono notevolmente lo svolgimento delle imprescindibili attività compositive. Tuttavia, fra l'autunno del 1970 e la primavera del 1971, fu registrato *Fireball*, un album decisamente interlocutorio realizzato principalmente per supportare degna-



mente la nuova *tournee* americana, ma tanto ricco di spunti originali sviluppati solo parzialmente e non completamente elaborati da far presagire l'imminente nascita di un vero capolavoro epocale. Al termine del ciclo di spettacoli in programma, infatti, i cinque musicisti si rinchiusero in sala di incisione e, in poco meno di un mese, concepirono quello che viene considerato unanimemente il gioiello più prezioso della collezione *Deep Purple: Machine Head*, un disco vibrante di energia creativa, palpitante di vigore esecutivo e fremente di sonorità possenti che include l'immortale "*Smoke on the Water*", certamente il più famoso brano *hard rock* di tutti i tempi. Il successivo *Made in Japan*, un doppio *album live* del 1972 che rimane sicuramente una delle migliori opere *rock* mai edite nel mondo intero, sancì la consacrazione definitiva della *band* - ormai stabilmente attestata nell'olimpo della musica contemporanea - nell'ambito dello *show business*, decretandone il trionfo assoluto ad ogni livello, dal momento che critica e pubblico erano concordi nel definirlo categoricamente ineguagliabile. Simultaneamente profonde divergenze di opinioni, indotte da inconciliabili rivalità interne responsabili dell'insorgenza di gravi attriti personali, e una serie di accese discussioni, culminata con una lite furibonda esplosa per futili motivi, provocarono la rottura risolutiva fra i membri fondatori e gli elementi di nuova acquisizione, che furono brutalmente estromessi dal gruppo nel 1973, subito dopo l'uscita del polemico *Who Do We Think We Are!* Ian Gillan formò molto presto una *band* con il suo nome incidendo parecchi dischi di successo e togliendosi perfino il capriccio di cantare con *Black Sabbath*, mentre Roger Glover si dedicò assiduamente all'attività di produttore artistico per affermate *rockstar*, ma entrambi rimasero legati alle loro matrici musicali e, in futuro, seppero cogliere al volo l'occasione propizia per un trionfale rientro nella formazione che li aveva resi ricchi e popolari.

"Smoke on the Water" di Deep Purple è l'Hard Rock stesso!

sound originario, introducendo in interpretazioni tendenzialmente *heavy rock* singolari e trascinandoti venature *soul* e *blues*, e diede inizio ad una fase particolarmente significativa dell'esistenza della *band*. Con la nuova formazione, nell'arco di un anno, furono registrati il rovente *Burn* e lo stupendo *Stormbringer*, due dischi contraddistinti dall'equa suddivisione delle parti cantate fra David Coverdale, interprete dalla voce calda e roca, e Glenn Hughes, esecutore dal timbro nasale e penetrante, ma caratterizzati, soprattutto, dalla rilevanza artistica di pezzi straripanti di invenzioni melodiche, ritmiche e armoniche meravigliose e travolgenti, massicciamente propagandati attraverso la realizzazione di svariati 45 giri promozionali distribuiti in tutto il mondo. Poi, nella primavera del 1975, precedendo, addirittura, l'uscita del *live Made in Europe*, un lavoro che, in soli cinque, formidabili, brani, riesce a condensare la prorompente energia vitale sprigionata dal gruppo nel corso di una normale esibizione, lo smodato egocentrismo e la sfrenata ambizione di Ritchie Blackmore ebbero il sopravvento sulla sua razionalità e sul suo buon senso, spingendo il chitarrista ad abbandonare proditoriamente la *band* per iniziare un'avventura solistica con *Rainbow*, il suo gruppo personale.

La nuova defezione segnò un momento cruciale nella storia della celebre *band*, in quanto Jon Lord e Ian Paice, stanchi, ricchissimi e appagati, propendevano per lo scioglimento definitivo del gruppo, mentre David Coverdale e Glenn Hughes, avendo appena assaporato il grande successo internazionale, con i relativi vantaggi economici, speravano di proseguire una carriera che lasciava intravedere ulteriori e sostanziosi profitti legati a una maggiore e più soddisfacente affermazione professionale. Comunque, dopo un lungo periodo di riposo e un'indispensabile pausa di riflessione, la *band* si riunì ufficialmente in seduta plenaria e scelse di continuare a suonare, anche per non deludere i numerosi e affezionati ammiratori. La sostituzione del chitarrista titolare - artista dalla personalità complessa, scomoda e ingombrante - rappresentava un problema concreto e denso di implicazioni sociologiche molto rilevanti, ma, dopo una sequenza interminabile di audizioni infelici e di inutili provini, il gruppo, ormai giunto sull'orlo di una crisi nervosa e quasi rassegnato ad adottare indecorose soluzioni di compromesso, "scopri" in maniera del tutto fortuita, lo strabiliante mu-

sicista americano Tommy Bolin, uno strumentista dal *feeling* spiccatamente *jazz* e *funky* dotato di un'immaginazione inesauribile, oltre che provvisto di una tecnica eccezionale, e deliberò di accoglierlo immediatamente tra le sue file, anche se si trattava di un individuo psicolabile, tossicodipendente e gravemente ammalato.

Nell'estate del 1975, dal connubio fra il collaudato impatto sonoro garantito dall'esperienza dei "senatori" della *band* e la feconda vena compositiva dell'ultimo arrivato, nacque lo splendido *Come Taste the Band*, che si colloca all'apice della parabola artistica di una formazione potenzialmente in grado di raggiungere traguardi superiori a qualsiasi aspettativa, mentre il successivo *album live*, profeticamente intitolato *Last Concert in Japan*, fu registrato - nel dicembre del medesimo anno - in circostanze altamente drammatiche, fra lo sconforto generale per le pessime condizioni di salute di Tommy Bolin, che compromisero irrimediabilmente la qualità delle esecuzioni, e l'enorme sgomento suscitato dalla triste consapevolezza della prossima fine di un musicista troppo debole, fragile e sensibile per riuscire a fronteggiare validamente le subdole insidie di un mondo infido, corrotto e ipocrita come quello dello spettacolo.

Gli ultimi *tour* si rivelarono assolutamente disastrosi e la prematura morte del giovane chitarrista, avvenuta - per *overdose* - verso la fine del 1976, accelerò, semplicemente, l'ineluttabile fine del gruppo, ormai eccessivamente logorato da insanabili conflitti a livello artistico e da seri dissapori sul piano umano, che si sciolse ufficialmente pochi mesi dopo. David Coverdale, Jon Lord e Ian Paice iniziarono un percorso marcamente *blues* con *Whitesnake*, una *band* formata esclusivamente per soddisfare i desideri e le velleità del pretenzioso cantante, mentre Glenn Hughes, dopo un'esperienza solistica fallimentare, si estraniò progressivamente dagli ambienti musicali per dedicarsi interamente ad altri progetti.

Per diversi anni i sostenitori del gruppo non ebbero alcuna possibilità di assistere alle esibizioni dei loro beniamini e dovettero adattarsi ad ascoltare reiteratamente i vecchi dischi ufficiali o ad acquistare le numerose "raccolte antologiche" furbescamente dispensate ad intervalli regolari per mantenere vivo l'interesse del pubblico e per incrementare simultaneamente i lauti guadagni degli autori, degli editori e dei discografici. Improvvisamente, però, nell'autunno del 1984, la *band* decise di ricostituirsi, con l'organico ormai leggendario, registrando il superbo *Perfect Strangers* e avviando una faraonica *tournee* mondiale, seguita dall'incisione del grandioso *The House of Blue Light*, nel 1987, e dalla pubblicazione dall'ironico *Nobody's Perfect*, doppio *live*, nel 1988. Dopo un breve intermezzo smaccatamente *pop* rappresentato dall'*album Slaves and Masters*, realizzato nel 1990 con il *vocalist* Joe Lynn Turner, interprete stilisticamente assai lontano dagli orientamenti artistici e dalle inclinazioni musicali degli altri elementi, in occasione del venticinquesimo anniversario del gruppo uscì *The Battle Ra-*

ges On..., un disco caratterizzato da una certa monotonia tematica, da una tangibile carenza di idee e da un'evidente stanchezza globale dovute anche ai continui cambi di formazione che hanno stroncato un impianto unitario ormai piuttosto consunto. (Negli ultimi anni l'attività discografica è proseguita regolarmente, ma lavori quali: *Come Hell or High Water, live*, del 1994, *Purpendicular*, del 1996, *Live at the Olympia*, doppio *live*, del 1997, *Abandon*, del 1998, o *Live at the Royal Albert Hall, live*, del 2000, benché, indubbiamente, all'altezza della fama del gruppo, non sembrano destinati a lasciare un segno indelebile nella storia della musica contemporanea.)

Oggi, purtroppo, sul futuro del quintetto *hard rock* più famoso del mondo si addensano nubi fosche e minacciose foriere di altri problemi per le immarcescibili *vedette*, dal momento che, fra eterne invidie, vecchi rancori e recenti gelosie, dopo gli ultimi avvicendamenti forzosi all'orizzonte si profilano nuove sostituzioni, sicuramente in grado di infondere nella pianta leggermente avvizzita fresca linfa vitale idonea a far rifiorire l'estro artistico dei giorni migliori, ma anche di snaturare l'identità musicale della *band*, alterandone radicalmente i caratteri peculiari e compromettendone irrimediabilmente l'essenza specifica. (Ultimamente la consueta girandola di sostituzioni è diventata un inatteso turbine di avvicendamenti che rischia di travolgere il gruppo, sconvolgendo drammaticamente gli instabili equilibri interni.)

Comunque, in attesa di novità più esaltanti, come l'ennesima riunione dell'insuperabile compagine "storica" escogitata per effettuare uno dei soliti *world tour*, i numerosi *fan* del gruppo inglese potranno sempre rivivere le antiche emozioni e riaccendersi di frenetico entusiasmo rispolverando la sterminata discografia della *band*, fieramente traboccante di composizioni acutamente geniali e imperiosamente dinamiche, forse un po' datate dal punto di vista degli arrangiamenti, ma ancora intesamente brillanti di fulgida luce *purpurea!*



Da quasi mezzo secolo il "mitico" cantante di *The Ranger Sound/I Ragazzi dai Capelli Verdi* caratterizza la musica padovana

Franco Serena, la "voce" di Padova

Nato col beat e cresciuto nel pop progressive, attualmente Franco Maria Serena è il più significativo esponente del Rock patavino

Franco Maria Serena, cantante, musicista, compositore, paroliere, attore, poeta, insegnante, giornalista, impresario, scopritore di talenti e produttore discografico, è ormai un personaggio mitico nell'ambito del panorama musicale italiano, in quanto, da moltissimo tempo, rappresenta il punto di riferimento più solido, concreto e fidato per quanti, artisti o fruitori, si interessano di musica moderna e contemporanea nel territorio del Triveneto. Memoria storica delle realtà artistiche padovane dal periodo *beat*, ha saputo evolvere il suo stile attraverso il *pop*, aggiornando le sue caratteristiche musicali fino al *rock*, cosicché, alle soglie del terzo millennio, è maturo per spiccare il volo verso nuovi orizzonti di gloria, con l'impegno e la costanza che lo hanno sostenuto fino ad oggi. Sfruttando doti di interprete assolutamente trascendentali e un innato talento musicale come *vocalist*, ha iniziato la sua carriera artistica nell'ormai lontano 1964, conseguendo immediatamente il successo con il famoso complesso *The Ranger Sound/I Ragazzi dai Capelli Verdi*, originale formazione veneta caratterizzata da un curioso *look* che ne rispecchiava letteralmente il nome, risultando particolarmente provocante per la mentalità dei benpensanti dell'epoca. La *band*, che vanta numerose incisioni discografiche coeve per la CDB molto note a livello nazionale (il singolo *Ricordarmi*, del 1966, il *Long Playing Giovani Giovani*, *compilation* dello stesso anno, il 45 giri *Ragazza notte*, apparso nel medesimo periodo, e il microscolco *Una città in fondo al mare*, del 1967), anche se disciolta da anni, recentemente ha conosciuto un grande *revival*, essendo stata chiamata a rappresentare l'Italia in un'antologia statunitense dedicata ai gruppi europei degli anni sessanta (*Trans World Punk*, *Long Playing* della *Crawdadd Records* pubblicato nel 1988 per il mercato americano), ed è tornata alla ribalta internazionale partecipando alla realizzazione di una raccolta USA comprendente i brani più rappresentativi dei complessi *beat* italiani (*60's Beat Italiano*, *Long Playing* edito, oltreoceano, dalla *Direct Hit Records*, nel 1989), entrando di diritto nella storia della musica italiana del secondo dopoguerra (il suo nome viene citato in tutti i testi di critica musicale dedicati all'epoca *beat*). Completano la discografia ufficiale del gruppo un 33 giri

(*Summer '66*, Contempo Records, 1989), un 45 giri (*Burning Burning*, Contempo Records, 1990) e un *Compact Disc* (*La Storia*, *Mellow Records*, 1995), mentre alcuni brani eseguiti dal complesso sono stati inseriti anche nella collana editoriale *Quei favolosi anni sessanta*, diretta da Red Ronnie e pubblicata dalla casa editrice Fratelli Fabbri Editori (*Quei favolosi anni sessanta*, *Compact Disc compilation*, 1993, e *Quei favolosi anni sessanta*, *Compact Disc compilation*, 1994). (Di recente pubblicazione è il *Compact Disc Bacchiglione Beat*, un florilegio che raggruppa le maggiori formazioni musicali padovane degli anni sessanta, fra le quali spiccano, per importanza e per notorietà, *I Delfini* e *I Ragazzi dai Capelli Verdi*.) Sull'onda delle affermazioni ottenute in campo discografico, nel 1965 il gruppo apparve nel film *Io la conoscevo bene*, interpretato da Stefania Sandrelli per la regia di Antonio Pietrangeli (realizzato con la partecipazione di Mario Adorf, Jean-Claude Brialy, Franco Fabrizi, Joachim Fuchsberger, Vittorio Gassman [cameo], Robert Hoffmann, Nino Manfredi, Franco Nero, Enrico Maria Salerno e Ugo Tognazzi), che riportò un buon successo sia di critica sia di pubblico, e, quasi contemporaneamente, raggiunse un ottimo piazzamento al *Festival Nazionale dei Complessi 1967*, organizzato dalla RAI, Radiotelevisione Italiana, per poi sciogliersi rapidamente come la maggior parte delle formazioni nate in quel periodo. Artista ormai affermato, negli anni settanta Franco Maria Serena si è dedicato con entusiasmo al *progressive* formando il gruppo *Le Nuvole di Paglia*, che ha lasciato in *Live '73* la testimonianza più lucida e vibrante dell'energia vitale contenuta nei progetti musicali d'avanguardia concepiti a Padova in quel periodo. La storica formazione patavina è menzionata in molte pubblicazioni specializzate italiane e straniere, e viene indicata da parecchi studiosi come capostipite di un genere musicale assai originale, mentre dalla maggior parte dei critici del settore le viene riconosciuto il prestigioso ruolo di portabandiera di uno stile ineguagliabile, seppur molte volte imitato. (Del gruppo, nel 1994, la *Mellow Records* ha pubblicato il *Compact Disc And then...*, integrato con una selezione di testi poetici di Franco Maria Serena presenti anche in una *compilation* internazionale.) Agli inizi de-



gli anni ottanta il cantante ha fondato un gruppo che porta il suo nome, la *Serena Rock Band*, registrando un *Long Playing* omonimo, pubblicato per la *City Records* nel 1984, che ha confermato le particolari capacità compositive, la singolare vena creativa e le eccezionali doti vocali del *leader* responsabili dei successi ottenuti in precedenza. Nel corso degli anni la formazione, tuttora attiva, ha registrato diversi *Compact Disc* (*Serena Rock Band*, per la *Mellow Records*, rimasterizzazione digitale effettuata nel 1996 del disco vinilico originale del 1984, *Like a Dream*, ancora per la *Mellow Records*, pubblicato nel 1994, la raccolta *Black and Gold*, *Dumbo Records*, 1995, *Area Sismica*, antologia edita dalla A. M. & *Songs Records* nel 1995, *Compilation for Japan*, *Dumbo Records*, 1996), collezionando anche moltissime presenze nell'ambito di diverse miscellanee, e ha tenuto centinaia di concerti in tutta Italia e all'Estero, riscuotendo un durevole successo di pubblico e riportando una serie di recensioni alquanto lusinghiere da parte della critica specializzata. L'ultimo disco realizzato da Franco Maria Serena, di imminente pubblicazione, si intitola *Soli*, ed è un prodotto completamente italiano che, grazie alla notevole fama del suo carismatico interprete, elemento di spicco del *rock* padovano ormai da più di trent'anni, appare destinato a replicare i rilevanti trionfi dei lavori precedenti. Senza trascurare i suoi interessi principali, Franco Maria Serena si è dedicato anche ad altre attività, dimostrando capacità gestionali, creative, coordinative e didattiche pari solo al suo talento musicale. Infatti, da molti anni, provvede all'organizzazione e alla messa in scena di spettacoli eterogenei, si occupa di giornalismo, svolge la profes-

sione di *talent scout* e insegna tecniche musicali ai suoi giovani emuli. A partire dalla prima metà degli anni ottanta Franco Maria Serena ha avviato una collaborazione stabile con il Comune di Padova, organizzando la maggior parte delle più importanti manifestazioni artistiche cittadine (nel settembre 1982, in occasione della visita pastorale di Papa Giovanni Paolo II, ha curato la regia dei festeggiamenti ufficiali preparati in onore del Sommo Pontefice; dal 1983 al 1990 ha organizzato gli spettacoli del Gran Caffè Pedrocchi; dal 1982 al 1985 ha gestito la manifestazione musicale *Musica Giovani*; nel 1989 e nel 1991 ha diretto la realizzazione dello spettacolo *La Donna in Jazz*; nel 1985 e nel 1987 ha coordinato i festeggiamenti per il Carnevale cittadino; nel 1989 ha ideato le attrazioni per la *Feste Pavane*; nell'estate del 1988 ha condotto l'allestimento della famosa Megadiscoteca in Prato della Valle; dal 1987 al 1993 ha collaborato con l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) come organizzatore della manifestazione per i giovani *Musica Insieme*). Inoltre, esercita un'intensa attività pubblicitaria collaborando con le testate *Vogue e Mensile 1*, e coordina la realizzazione di testi specialistici (attualmente sta curando la pubblicazione di un libro dedicato alle formazioni "storiche" dell'area patavina), mentre svolge le mansioni di produttore artistico per le case discografiche *Mellow Records* e *Contempo Records*. Dal 1995 dirige la *Chelsea School Music* di Padova, che vanta fra i suoi docenti i musicisti più noti e stimati del Triveneto, tenendovi anche il Corso di Perfezionamento di Tecniche Vocali, e, infine, dal 1997 collabora con il Comune di Padova anche in qualità di docente incaricato del Corso di Area Musicale per la formazione di organizzatori di attività ludiche e di animatori del tempo libero. Artista autentico ed equilibrato, tanto spontaneo e istintivo nella sua intensa, veemente e impetuosa passione quanto studiato e riflessivo nella sua sottile, maliziosa e sofisticata teatralità, molto versatile dal punto di vista stilistico e assai disponibile sul piano musicale, ma pressoché inimitabile per creatività compositiva, risorse tecniche e caratteristiche interpretative, Franco Maria Serena manifesta capacità esecutive raramente riscontrabili in altri cantanti e, pertanto, difficilmente apprezzabili al primo ascolto.

Infatti nel contesto delle sue esibizioni la potenza vocale viene sfruttata al massimo, mentre l'estensione fonica giunge ai limiti delle possibilità umane e le qualità canore sono esaltate fino all'empireo, cosicché l'aggressività di un timbro energetico, corposo e graffiante, e, nello stesso tempo, agile, morbido e vellutato, colpisce l'ascoltatore in maniera straordinaria, lasciandolo letteralmente interdetto, incerto fra lo stupore per la sperimentata perizia e per la grande sicurezza dimostrate dall'interprete nell'affrontare i passaggi più delicati dei brani di maggiore impegno e l'entusiasmo per le formidabili doti di *smooth singer*, di *frontliner* e di trasciatore di pubblico che emergono, cristalline, fin dalle prime note delle sue memorabili *performance*. Per completare in modo esauriente ed esaustivo il quadro biografico del noto cantante padovano bisogna specificare anche che il suo innegabile carisma individuale si coniuga fattivamente con l'eccezionale capacità di concentrare attorno alla voce, in un blocco compatto, efficiente ed efficace, le prestazioni artistiche di tutti i musicisti che ne sostengono gli inarrivabili virtuosismi, conferendo di diritto ad ogni realizzazione globale il sigillo della perfezione assoluta. *Leader* esperto e collaudato, maturo e completo, elegante e raffinato, oltre che profondamente conscio della sua immensa statura di caposcuola indiscusso, Franco Maria Serena rappresenta il punto di riferimento più affidabile e significativo per i giovani che intendono intraprendere una carriera dura e irta di difficoltà come quella del cantante; infatti, sotto la sua attenta guida, qualsiasi *outsider* può aspirare ad un successo stabile e duraturo, con la certezza di raggiungere in breve tempo, seguendo con impegno e costanza i suoi preziosi consigli, i risultati più gratificanti e i traguardi più fulgidi. Poiché le sue interpretazioni non sono mai tradizionali, mentre le esplosioni del suo immenso talento risultano, quasi sempre, imprevedibili, il nome di Franco Maria Serena può essere accostato solo a quello di artisti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia del *rock*, come: David Byron (*Uriah Heep*), David Coverdale (*Whitesnake*), Ronnie James Dio (*Rainbow*), Ian Gillan (*Deep Purple*), Robert Plant (*Led Zeppelin*), Bon Scott (*AC/DC*) e Demetrio Stratos (*Area*).

Riccardo Delfino

L'ARTE ORGANISTICA FERRARESE

Nel corso del Rinascimento, Ferrara è stata la culla di fenomeni culturali di enorme portata storica e sociale che hanno condotto la città estense a diventare uno dei centri italiani più importanti nel campo della letteratura, delle arti figurative e della musica. In particolare, da Ferrara si è irradiato un considerevole movimento organistico che ha influenzato sensibilmente l'arte musicale europea, ponendo le basi di quello straordinario stile barocco destinato a trovare in Germania i suoi esponenti più rappresentativi.

Il precursore di queste nuove tendenze fu Luzzasco Luzzaschi, nato a Ferrara intorno al 1540. Organista e compositore di vaglia, egli si dedicò assiduamente allo studio della tecnica esecutiva sull'arciorgano e sull'archicembalo, speciali strumenti sperimentali basati sulla suddivisione dell'ottava in trentasei terzi di semitono, che, prima dell'avvento del temperamento equabile, consentivano la produzione di tutti i suoni appartenenti ai generi diatonico, cromatico ed enarmonico. Dopo numerosi anni di applicazione indefessa, divenne il più grande virtuoso italiano di *clavemusium omni-*

tonum, incantando i suoi concittadini e gli illustri ospiti della corte estense con esibizioni assolutamente memorabili, anche se assai impegnative, in quanto comportavano la lettura senza esitazioni di notazioni speciali, appositamente concepite per lo strumento, e l'immediata esecuzione della musica su tastiere molto complesse e articolate che richiedevano una tecnica raffinata e un talento eccezionale. I suoi Madrigali per cantare e sonare a uno, e doi, e tre soprani, composti nel 1601, poco prima della morte, avvenuta nel 1607, anticiparono per la ricercatezza armonica e per l'inquietudine espressiva quelli di Carlo Gesualdo di Venosa (1560 circa-1613) e contribuirono concretamente alla nascita e allo sviluppo di quello stile polifonico tardorinascimentale che avrebbe trovato la sua massima espressione nelle opere del suo allievo più brillante, Girolamo Frescobaldi.

Nato a Ferrara nel 1583, il giovane Girolamo si dimostrò subito un discepolo molto attento agli insegnamenti e particolarmente dotato sul piano creativo, al punto che, recatosi a Roma in cerca di fortuna, dopo aver



perfezionato i suoi eccezionali mezzi espressivi sotto l'attenta guida del suo formidabile maestro, raggiunse rapidamente la vetta più elevata della sua carriera artistica assumendo la prestigiosa carica di organista della Basilica di San Pietro. Nella Città Eterna realizzò le sue composizioni più importanti (*Fantasie a 4*, 1608; *Toccate e partite*, I, 1615; *Madrigali a più voci*, 1615; *Ricercari et canzoni francesi*, 1615; *Capricci fatti sopra diversi Sog-*

getti, et *Arie*, 1624; *Toccate e partite*, II, 1627; *Canzoni a una - quattro voci per sonare con ogni sorte di stromenti*, 1628; *Fiori Musicali di diverse composizioni*, *Toccate*, *Kyrie*, *Canzoni*, *Capricci e Ricercari*, 1635), caratterizzate dall'assoluta mancanza di esteriotà virtuosistiche, ma mirabilmente impreziosite dalla sorprendente ricchezza armonica e dalla grande ricercatezza tecnica grandiosamente amalgamate nella costruzione di una struttura musicale sorprendentemente equilibrata e coerente, anche se artisticamente "monumentale" e imponente. Girolamo Frescobaldi morì a Roma nel 1643, compianto da tutti i musicisti italiani, ma la sua finissima e inconfondibile eleganza creativa, la sua precisa e rigorosa applicazione delle regole del contrappunto e la sua limpida e profonda espressività strumentistica furono riprese dal suo allievo prediletto, il compositore tedesco Johann Jakob Froberger (1616-1667), che ne diffuse lo stile nell'Europa Centrale, favorendo la formazione della scuola organistica tedesca meridionale, destinata a influenzare in maniera molto significativa la cultura musica-

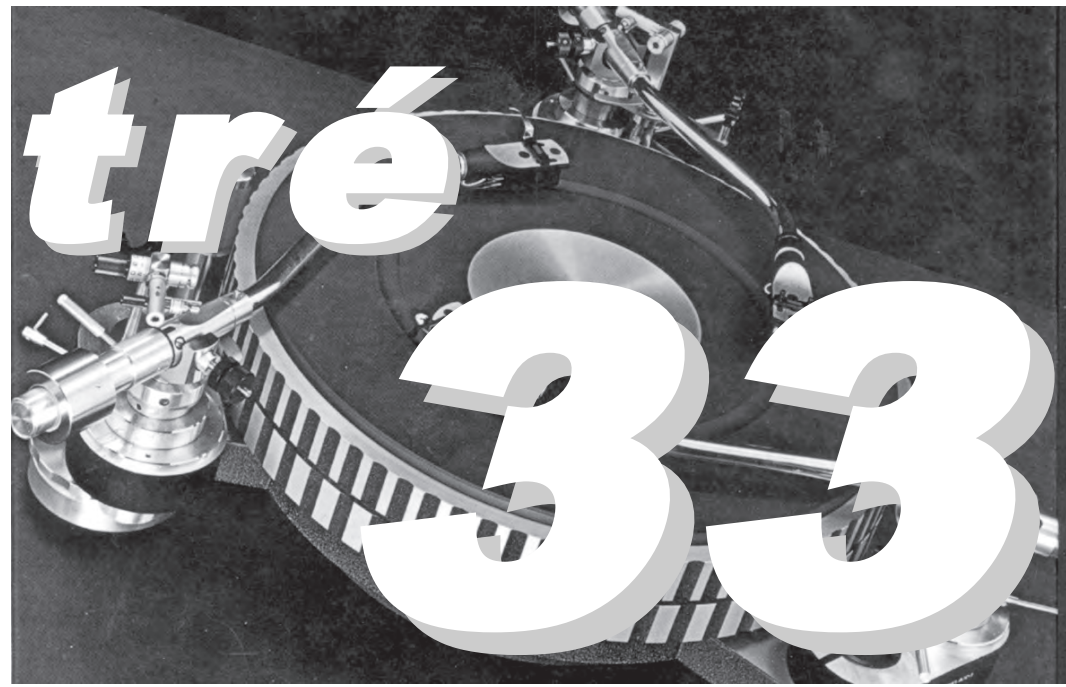
le protestante, nata dopo la netta affermazione della Riforma luterana.

In tal modo l'arte musicale di matrice ferrarese, nata dall'estro di compositori e strumentisti del calibro di Luzzasco Luzzaschi e, soprattutto, della levatura di Girolamo Frescobaldi, attraverso la mediazione di Johann Jakob Froberger esercitò un forte influsso innovativo sull'intero panorama artistico europeo, permeando dello "stile estense" tutta la musica organistica del tempo almeno fino all'avvento dei tre inimitabili geni dell'epoca barocca (nel contempo eccelsi compositori e insigni strumentisti): Johann Sebastian Bach (1685-1750), il vero "Re" dell'organo, Georg Friedrich Händel (1685-1759), il reale "Signore" dell'oratorio, e Domenico Scarlatti (1685-1757), l'autentico "Sovrano" del clavicembalo, curiosamente, nati nel medesimo anno (evento unico nella storia della musica), quasi a simboleggiare la netta separazione esistente fra due epoche profondamente diverse, anche se legate da evidenti concezioni canoniche comuni: il Rinascimento e il Barocco.

Riccardo Delfino

Trentatré

di
Riccardo Delfino



Quali sono i trentatré dischi veramente degni di figurare nella classifica "ideale" di tutti i tempi?

Sicuramente il breve arco di tempo compreso tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta è stato il periodo più ricco di mutamenti antropologici e di fermenti sociologici della nostra epoca, giacché ha annoverato sconvolgimenti culturali e movimenti artistici talmente densi di fenomenologie straordinarie e di contenuti simbolici da condizionare profondamente lo sviluppo dell'intera civiltà umana, determinando l'avvio di un processo di trasformazione radicale della società che, attraverso una serie ininterrotta di svolte cruciali, è ancora in atto.

In quegli anni la musica assunse una funzione aggregativa fondamentale e, accomunando con grande naturalezza civiltà lontanissime apparentemente incompatibili e culture limitrofe, ma totalmente differenti, riuscì ad abbattere barriere sociali, ostacoli linguistici e resistenze politiche teoricamente insormontabili, lasciando intravedere alla generazione di giovani entusiasti e appassionati sbocciata nel secondo dopoguerra orizzonti inimmaginabili e prospettive insperate. Quella felicissima (e, purtroppo, irripetibile) stagione artistica, probabilmente la più geniale e significativa del novecento, registrò slanci creativi assai originali, liricamente circondati da un delicato alone romantico, e raggiunse vette interpretative molto intense, intimamente soffuse di un esaltante splendore epico, restando impressa in modo indelebile, fra teneri rimpianti, lucidi rimorsi e acute nostalgie, nella memoria di coloro che ebbero la fortuna di vivere quell'epoca "eroica" da musicisti "emergenti", oltre che da adolescenti "rampanti".



I punti di riferimento musicale per i giovani di tutto il mondo divennero i grandi *happening* internazionali di portata storica, mentre i concerti organizzati, gli spettacoli estemporanei e i *recital* "improvvisati", allestiti, per esibizioni di indubbia importanza, dagli "impresari" degli artisti più noti e dagli "agenti" delle "star" più famose nei luoghi più insoliti, provocarono un sensibile incremento della diffusione pubblica e della fruizione privata di musica registrata, portando alle stelle le vendite, già altissime, di dischi vinilici e di nastri magnetici, che, in tal modo, si tramutarono, a tutti gli effetti, in redditi "prodotti di massa" e in lucrosi "generi di largo consumo".

Benché quasi tutte le registrazioni realizzate fossero disponibili anche in "audiocassette", i principali supporti

musicali dell'epoca erano costituiti dai cosiddetti "album" o "Long Playing" (LP), i dischi fonografici stereofonici "microsolco" di trenta centimetri di diametro destinati a ruotare alla velocità di 33 giri e 1/3 per minuto, e, per questa ragione, chiamati familiarmente "trentatré", indubbiamente più accattivanti come "oggetti di culto", oltre che caratterizzati da una migliore resa qualitativa.

Queste opere rappresentano pietre miliari inamovibili collocate regolarmente lungo il percorso evolutivo della storia della musica del ventesimo secolo e si configurano come veri e propri capolavori dell'arte contemporanea (non solo per il valore intrinseco, sicuramente considerevole, dei contenuti tecnici, ma anche per la ricchezza dell'impostazione informativa sussidiaria e per l'accuratezza del contorno estetico generale, che raggiunsero livelli di rara completezza ed eleganza, rasentando, addirittura, la perfezione nell'ambito di alcune creazioni ormai divenute "leggendarie"), tanto che attraverso la semplice citazione, in ordine cronologico, dei dischi più emblematici incisi dalle formazioni italiane (pochissime) e dai gruppi stranieri (moltissimi) in auge in quel periodo è possibile delineare l'intero panorama mondiale delle tendenze innovative fiorite negli "anni d'oro": *The Doors* (The Doors), 1967; *Abbey Road* (The Beatles), 1969; *In the Court of the Crimson King* (King Crimson), 1969; *Led Zeppelin* (Led Zeppelin), 1969; *Cosmo's Factory* (Creedence Clearwater Revival), 1970; *Atom Heart Mother* (Pink Floyd), 1970; *Abraxas* (Santana), 1970; *Fantasia Lindum* (Amazing Blondel), 1971; *Pendulum* (Creedence Clearwater Revival), 1971; *Tarkus* (Emerson, Lake & Palmer), 1971; *E Pluribus Funk* (Grand Funk Railroad), 1971; *Aqualung* (Jethro Tull), 1971; *Collage* (Le Orme), 1971; *...Very 'eavy ...Very 'umble* (Uriah Heep), 1971; *Fragile* (Yes), 1971; *Machine Head* (Deep Purple), 1972; *Foxtrot* (Genesis), 1972; *Uomo di pezza* (Le Orme), 1972; *Storia di un minuto* (Premiata Fonderia Marconi), 1972; *Who Do We Think We Are!* (Deep Purple), 1973; *Selling England by the Pound* (Genesis), 1973; *We're an American Band* (Grand Funk Railroad), 1973; *The Dark Side of the Moon* (Pink Floyd), 1973; *Burn* (Deep Purple), 1974; *Stormbringer* (Deep Purple), 1974; *Come Taste the Band* (Deep Purple), 1975; *Wish You Were Here* (Pink Floyd), 1975; *Rainbow* (Rainbow), 1975; *Hotel California* (The Eagles), 1976; *A Day at the Races* (Queen), 1976; *Rising* (Rainbow), 1976; *Long Live Rock'n'Roll* (Rainbow), 1978; *Trouble* (Whitesnake), 1978!

Nella lista sono elencati i trentatré "33" che ogni autentico cultore di musica moderna vorrebbe avere con sé nella remota evenienza di un naufragio su un'isola deserta (naturalmente assieme ad un eccellente impianto stereofonico di riproduzione sonora e ad un'appropriata sorgente energetica, indispensabile per il funzionamento delle preziose apparecchiature audioelettroniche, altrimenti del tutto inutili!). In linea di massima, per motivi puramente tecnici, durante le procedure



di selezione sono stati adottati criteri preferenziali molto particolari che hanno determinato l'esclusione pregiudiziale delle registrazioni "live", dei dischi multipli, delle edizioni speciali, delle ristampe rielaborate, delle antologie, delle colonne sonore cinematografiche e delle incisioni illegali, informali o, comunque, non ufficiali (i cosiddetti "bootleg"), mentre, per ragioni di mera opportunità, i lavori concepiti da artisti singoli sono stati tralasciati a vantaggio degli *album* realizzati da gruppi relativamente numerosi, aprioristicamente ritenuti più rappresentativi delle realtà discografiche dell'epoca, anche se, certamente, parecchi cantanti e strumentisti, italiani e stranieri, avrebbero meritato almeno una menzione, se non ampi spazi, nel contesto dell'elenco.

Curiosamente, nella lista non si riscontrano opere distribuite nel 1968 o nel 1977, gli anni cruciali per la sostanziale metamorfosi sociologica della civiltà contemporanea responsabile della successiva globalizzazione della musica, mentre risaltano ben otto *album* editi nel 1971, stadio temporale che, evidentemente, pur comprendendo solo una proposta di origine na-

zionale, corrisponde ad una fase particolarmente feconda sul piano della specifica creatività artistica.

(Peraltro i dischi prodotti in Italia sono soltanto tre, collocati proprio al centro della classifica ideale, mentre abbondano le opere di matrice anglosassone che rispecchiano fedelmente il potente influsso esercitato dalla musica straniera sulla gioventù italiana dell'epoca e le conseguenti marcate tendenze eterofile che contraddistinsero quel periodo.)

Inoltre emergono con una certa ridondanza gli *album* "concept", tipici lavori di ampio respiro (caratterizzati dall'uniformità dei contenuti artistici, generalmente espressi mediante sonorità omogenee, armonicamente inseriti in un discorso musicale variegato, ma coerente rispetto ad una concezione di base univoca e ad un'idea ispiratrice consona e congruente) destinati a sovvertire completamente le tradizioni precedenti, che consideravano i *Long Playing* come semplici "raccolte di successi" già pubblicati singolarmente. Infine si notano assenze di rilievo, apparentemente ingiustificabili, dovute ad orientamenti musicali affatto personali e alla relativa soggettività dei metodi di classificazione applicati che hanno ispirato scelte ovviamente opinabili e apertamente criticabili sotto parecchi punti di vista.

(D'altronde, visto che, come per ogni frutto dell'ingegno umano, una rigorosa valutazione qualitativa delle opere d'arte musicali è oggettivamente impossibile, oltre che concettualmente assurda, nel quadro di una visione democraticamente libera dell'attività critica autonoma esplicata durante i procedimenti di recensione analitica indipendente delle incisioni discografiche contemporanee, ciascuno ha il diritto di esprimere liberamente opinioni professionali o preferenze ar-

tistiche, anche se non sostenute da motivazioni tecniche universalmente accettabili, purché se ne assuma integralmente la responsabilità morale.)

Comunque, i rilevamenti statistici specializzati effettuati periodicamente dalle principali organizzazioni demoscopiche internazionali attestano categoricamente che, a distanza di tanti anni dalla loro pubblicazione, i dischi in questione sono ancora molto apprezzati, non solo dagli antichi appassionati, che li conservano amorosamente, coltivando istintivamente ricordi sbiaditi dal tempo e ricercando languidamente emozioni perdute nei meandri della memoria, ma anche dalle nuove generazioni, le quali tendono ad ascoltarli con grande piacere e con immen-



sa soddisfazione, scoprendo una musica attuale, intensa e palpitante che non esitano ad amare svisceratamente, forse perché la gioventù moderna, profondamente delusa e irrimediabilmente frustrata, appare del tutto priva di ideali, povera di sogni e orfana di idoli (ed è costretta a rifarsi a quelli del passato) o, più probabilmente, in quanto, molto semplicemente, senza nulla togliere ai musicisti contemporanei, il valore di certe creazioni artistiche è ineluttabilmente destinato a rimanere insuperabile per l'eternità!

"IVAN FERRARI" DI MARIO BARIANI Al Museo dell'Aria la presentazione del libro: *Ivan Ferrari, pioniere dell'ultraleggero a motore*

Sabato 6 novembre 2010, alle ore 17, nella splendida cornice del Museo dell'Aria del Castello di San Pelagio, in via San Pelagio, 34, a Due Carrare (Padova), verrà presentato il libro di Mario Bariani *Ivan Ferrari, pioniere dell'ultraleggero a motore* (Edizioni Panda - Noventa Padovana). L'incontro, al quale intervengono l'Autore, noto giornalista e scrittore, e l'avvocato Lorenzo Lillo, pilota di aviazione generale e di aerei ultraleggeri, sarà condotto da Leonardo Pompa e ospiterà Achille Cesarano, esperto di deltaplano, specialista di parapendio e istruttore di volo con aerei ultraleggeri, che parlerà delle sue esaltanti avventure. Il libro dedicato a Ivan Ferrari narra la vita del protagonista e le singolari attività esercitate da un personaggio davvero speciale che divenne celebre per essere stato il primo costruttore italiano di velivoli (Ultra Leggeri a Motore). Dal punto di vista strettamente letterario, l'opera costituisce un accurato racconto biografico che rispetta con la massima precisione e rispecchia fedelmente eventi, date e luoghi; tuttavia lo stile descrittivo ai limiti del fantastico, l'abbondanza di situazioni sorprendenti e la ricchezza di entusiasmati colpi di scena conferiscono al pregevole lavoro di Mario Bariani le caratteristiche di un esaltante romanzo di avventure. L'ingresso è libero e, dopo la presentazione, il pubblico intervenuto potrà visitare gratuitamente il Museo dell'Aria, con le sale dedicate ai più importanti protagonisti dell'epopea del volo umano (Leonardo da Vinci, Joseph-Michel e Jacques-Étienne Montgolfier, Ferdinand von Zeppelin, Wilbur e Orville Wright, Charles Lindbergh, Yuri Gagarin, Neil Armstrong). Per motivi organizzativi (posti limitati) è consigliabile prenotare tempestivamente.

Informazioni e prenotazioni: telefono: 049/9125008 - e-mail: info@museodellaria.it

Carlo Ascrizzi



Ad appena ventitré anni, il professor Carlo Ascrizzi non solo è uno dei più giovani docenti universitari italiani, ma può vantare anche una preparazione tecnica di prim'ordine, un *curriculum vitae* di tutto rispetto e un'invidiabile professionalità specifica che sfiora i vertici dell'eccellenza internazionale contemporanea. Dopo aver completato brillantemente gli studi superiori presso il Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Reggio di Calabria, si è dedicato pienamente alla sperimentazione fonica sistematica e all'ingegneria sonora applicata alla progettazione architettonica di strutture destinate agli spettacoli, alla produzione discografica informatizzata e all'organizzazione tecnica di *performance* artistiche, conseguendo a pieni voti (110/110 e lode) i Diplomi Accademici di Primo e di Secondo Livello in "Musica, Spettacolo, Scienza e Tecnologia del Suono" rilasciati dal Politecnico Internazionale *Scientia et Ars* di Vibo Valentia (e vincendo una prestigiosa borsa di studio riservata ai migliori studenti universitari calabresi). La sua tesi finale, intitolata "Progettazione in CAD 3D di un Sistema Prototipo a Pannelli Meccanici per un Auditorium Polifunzionale ad Acustica Variabile", ha dimostrato immediatamente l'altissima competen-

za acquisita nei settori dell'acustica applicata, delle moderne tecnologie audiovisive digitali e della grafica computerizzata basata sulle più recenti tecniche di modellazione tridimensionale, ma sono state le eccellenti capacità operative manifestate durante alcuni *stage* lavorativi effettuati nel campo della comunicazione specialistica (impiego di tecniche di trasmissione vettoriale in modulazione di frequenza e di postproduzione radiofonica differenziale) e in ambito cinematografico (sviluppo di procedure di presa diretta e di utilizzazione microfonica sul set) ad attirare sul giovane studioso l'attenzione degli ambienti accademici. Rapidamente cooptato dall'Ente Universitario presso il quale si era appena laureato, infatti, Carlo Ascrizzi ha instaurato un proficuo rapporto di collaborazione professionale con il Politecnico Internazionale *Scientia et Ars*, divenendo Tutor e Assistente Didattico alle cattedre dei corsi "Laboratorio di Fisica (Acustica) 1: Basi di Elettronica Digitale", "Laboratorio di Fisica (Acustica) 2: Progettazione Acustica di Ambienti", "Metodi Matematico-Scientifici per le Arti 1", "Laboratorio di Informatica e Produzione Multimediale 1", "Laboratorio di Informatica e Produzione Multimediale 2" e "Laboratorio di Informatica e Produzione Multimediale 3", attivati nella sede centrale di Vibo Valentia e presso il distaccamento di Sassano, in provincia di Salerno. Inoltre, per acquisire una preparazione settoriale specifica ancora più elevata e approfondita, attualmente sta frequentando con ammirevole profitto il Corso di Formazione ad Alta Specializzazione in Tecnologie Musicali con indirizzo Musica Elettronica & Sound Designing presso la Scuola di Tecnologia Musicale dell'Istituto Italiano per le Tecnologie Applicate alla Musica di Roma. Grazie al notevole talento artistico ereditato dal padre, Piero, storico batterista reggino dei "ruggenti" *seventies*, il professor Ascrizzi si è rivelato pure un valente compositore musicale, un originale *sound designer* e un *disc jockey* di ottimo livello, specializzandosi nella sonorizzazione ambientale professionale, nella realizzazione di allestimenti audiovisivi, nella preparazione di *live set* (*mixing* e *turntablism*) con l'ausilio di sistemi *hardware* e *software* dell'ultima generazione e nell'applicazione di metodologie innovative alle produzioni digitali multimediali. Da qualche tempo, infine, si occupa anche di pubblicismo, stendendo scritti relativi alle sue intense attività di ricerca, di analisi e di critica settoriale svolte autonomamente o nell'alveo accademico e redigendo articoli di divulgazione scientifica per importanti testate giornalistiche (*Corriere Italiano*, *La Gazzetta Nazionale* e *Il Mattino di Ferrara*).

Giorgia Caputo



Essendo nata il 6 giugno del 1997, Giorgia Caputo, romana, è, certamente, la più giovane redattrice italiana. Pur non avendo ancora terminato le scuole medie inferiori, infatti, ha già dimostrato fattivamente il suo notevole talento letterario, evidenziando una fantasia molto fervida e chiare doti di scrittrice in erba che hanno subito colpito l'immaginazione dei suoi familiari, attirando l'attenzione di insegnanti e giornalisti, stupiti e attoniti di fronte alla sua precocità. Naturalmente, trattandosi di una promessa di soli tredici anni, ancora non è possibile delineare un curriculum sostanzioso e significativo; tuttavia, sicuramente, la pubblicazione di un suo breve racconto - scritto il 19 novembre del 2009 (a soli dodici anni e mezzo!) - consentirà anche ai lettori di Veneto Oggi di apprezzare le indubbe doti di una ragazza intraprendente, assai dotata dalla Natura e, indubbiamente, degna di raggiungere i più alti traguardi nel campo della pubblicistica nazionale.

Ho fatto naufragio su un'isola deserta. Sono sola, cammino sulla spiaggia e mi accorgo che ci sono delle impronte... non sono le mie!

Girai e rigirai più volte l'isola aspettando di trovare qualcuno che mi potesse aiutare che mi desse una mano a tornare alla mia vita di sempre, dalla mia famiglia, chissà se si stanno preoccupando della mia scomparsa chissà se pensano a me. Se avessi trovato la persona che aveva lasciato quell'impronta mi sarei salvata da un destino crudele. Più in là vidi sulla spiaggia qualcuno, non potevo dire con precisione chi fosse ma era là, sembrava che stesse aspettando qualcuno, non so chi, ma anche se avessi voluto non ero io la persona che cercava. Andai lì a chiedergli chi fosse per conoscerlo meglio, anche lui era naufragato su quest'isola, si chiamava Nick i suoi genitori erano americani, i suoi fratelli morti durante il naufragio, era nell'esercito proprio come me, questo è tutto ciò che mi raccontò su di lui e la sua vita, mi chiese di me e anch'io gli raccontai brevemente la mia storia. Era bello sapere che non ero sola ma che c'era qualcun altro che potesse capire il mio stato d'animo. Ci mettemmo al lavoro e cercammo cibo e acqua dolce, possibilmente anche un posto lontano dalle bestie per accamparci. Trovammo un posto accanto ad una montagna vicino un laghetto di acqua dolce, sembrava un posto sicuro. Il giorno dopo il mare era agitato, lo fissavo sperando di vedere qualche nave che potesse salvarci, Nick era accanto a me immobile, in silenzio. Volevo saperne di più della sua vita, di ciò che l'aveva spinto ad entrare nell'esercito e a partire su una nave diretta chissà dove, glielo chiesi, mi disse che i suoi genitori erano morti per salvare dei loro amici, che venne allevato da sua nonna e quando morì insieme ai suoi fratelli decise di arruolarsi nell'esercito per combattere per la sua patria così che i suoi genitori e la nonna sarebbero stati fieri di lui. Mi disse anche che era partito per una missione con una nave diretta in una città deserta dove probabilmente avrebbe

segue a pagina 22

Giulia Consonni



Giulia Consonni, di Arzignano (Vicenza), ventiquattro anni appena compiuti, è una delle più giovani promesse del giornalismo italiano. Dopo aver conseguito con il massimo dei voti il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo "Tito Livio" di Padova, si è dedicata pienamente alla sua passione, frequentando il triennio del Corso di Laurea in Lettere Moderne della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo padovano e il biennio magistrale del Corso di Laurea in Teorie e Metodi per la Comunicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, presso la quale è ormai in procinto di discutere la tesi conclusiva. Nel frattempo ha frequentato il Corso Sperimentale di Introduzione al Giornalismo organizzato dal Centro Territoriale Permanente Statale di Padova, prendendo i primi contatti con gli ambienti giornalistici e acquistando una certa pratica settoriale. Gli studi accademici le hanno conferito una notevole preparazione culturale fondamentale in campo

propriamente letterario e strettamente filosofico (letteratura latina, letteratura italiana, letterature straniere, letterature comparate, linguistica, filologia, filosofia teoretica, teoria della letteratura, teoria e storia della retorica, storia della lingua italiana, storia medioevale, storia dell'arte medioevale, storia della drammaturgia, storia del teatro e dello spettacolo, storia della critica e della storiografia letteraria, oltre all'obbligatorio insegnamento di informatica) e una buona formazione tecnica basilare nel settore della comunicazione giornalistica specializzata (semantica delle lingue naturali, linguistica dei media, cultura giornalistica, cultura editoriale, teorie e tecniche della comunicazione giornalistica, teorie e tecniche della comunicazione radiotelevisiva, metodologia della cultura visuale, teorie della rappresentazione e dell'immagine, teorie e culture della pubblicità, storia sociale dello spettacolo, storia della critica dello spettacolo, storia del pensiero politico contemporaneo), assicurandole gli strumenti metodologici e critici necessari per affrontare tranquillamente la professione con sicurezza e serenità. Inoltre la giovane laureanda ha sperimentato con successo le sue capacità didattiche tenendo corsi di lingua italiana a discenti stranieri e ha già svolto un'intensa attività pubblicistica collaborando con alcuni noti periodici locali e nazionali (*Bollettino trimestrale della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice di Caselle di Selvazzano*, *Parliamo Africa*, *La Gazzetta Nazionale*, *La Difesa del Popolo*). In attesa del raggiungimento dell'ormai prossimo titolo magistrale e dell'agognata iscrizione all'Elenco dei Professionisti dell'Albo tenuto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto, Giulia Consonni sta affinando le sue straordinarie potenzialità professionali per ottenere la preparazione tecnica valida, profonda, completa e, soprattutto, produttiva indispensabile per addentrarsi con buone speranze, rosee prospettive e ottimi risultati nel variegato e complesso universo del giornalismo italiano contemporaneo.

Damarys Duran Costa



Damarys Duran Costa è una giovane cubana che, alcuni anni addietro, ha deciso di trasferirsi definitivamente in Italia per amore di un geometra reggino, Antonino Biondo, che ha felicemente sposato e al quale ha regalato due splendidi bambini. Accantonata la perfetta formazione tecnica nel settore ingegneristico acquisita nel suo Paese natale, la professionista, dopo una breve parentesi milanese nel ramo dell'industria microelettronica, ha cercato di sfruttare al meglio la sua notevole inclinazione per le lingue straniere e la sua specifica preparazione glottologica (oltre a parlare perfettamente lo spagnolo, l'inglese e l'italiano, padroneggia abbastanza bene l'arabo e il cinese), iscrivendosi al Corso di Laurea in "Operatori Pluridisciplinari e Interculturali d'Area Mediterranea" promosso dalla Facoltà di Scienza della Società e della Formazione d'Area Mediterranea (Scienza del Servizio Sociale - Sociologia dell'ambiente e del territorio) dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di

Reggio Calabria. Le innate capacità di apprendimento, le profonde basi culturali e il grande impegno profuso negli studi le hanno permesso di conseguire il titolo accademico con un ottimo punteggio e di diventare la prima laureata del corso appena istituito - discutendo la tesi "L'Italia fra emigrazione, immigrazione e integrazione. Il confronto normativo con la Spagna. Le politiche sociali d'integrazione nel comune di Reggio Calabria" - senza spendere alcunché, grazie alle cospicue borse di studio riservate agli allievi più meritevoli. La completa conoscenza delle caratteristiche e complesse problematiche antropologiche, psicologiche e sociologiche legate all'immigrazione, in generale, e ai massicci fenomeni migratori contemporanei, in particolare, hanno consentito a Damarys Duran Costa - immigrata lei stessa - di analizzare dettagliatamente, con profonda competenza e con diretta cognizione di causa, tematiche assai articolate e di difficile chiarificazione, facilitandola alquanto nel presentarle e nel valutarle, in tutte le loro implicazioni dirette e indirette, con rara lucidità e straordinaria perizia. La visione panoramica della crisi del Terzo Mondo e dell'universo dell'immigrazione del terzo millennio, filtrata attraverso una precisa osservazione delle politiche sociali di integrazione adottate in ambienti ben conosciuti dalla neodottoressa, peraltro, conferisce alla dissertazione un tono di grande attualità e di mirabile acutezza critica, efficacemente sublimato nell'aforisma introduttivo (enunciato da un antico emigrante italiano) - "Pensavo che le strade in America fossero lastricate d'oro, ma poi scoprii: che non erano lastricate d'oro, che non erano lastricate affatto, e che dovevo lastrarle io!" - che condensa sinteticamente e riassume perfettamente la concezione filosofica alla quale Damarys Duran Costa si è ispirata per la realizzazione del suo encomiabile lavoro d'esordio nel suo precipuo campo d'azione.

L'OPINIONE DEL DRAGO



Auto & Moto

a cura di
Federico Morandin

La Kawasaki Z750 è una motocicletta "naked" tetracilindrica lineare a quattro tempi con terminale di scarico 4 in 1 (in acciaio inossidabile) dal prezzo relativamente contenuto, tenendo conto degli standard che contraddistinguono la politica economica della Casa di Akashi. Il mezzo si presenta con un look molto accattivante caratterizzato da un frontale aggressivo, delineato da un cupolino fortemente aerodinamico, che evidenzia un grande radiatore e due eleganti specchietti di forma ultramoderna. Il manubrio è molto funzionale, anche se la linea è poco curata, ha le leve regolabili su cinque posizioni, le manopole molto gradevoli al tatto e sostiene un cruscotto digitale con contagiri a led, contachilometri proiettivo, tachimetro analitico, orologio cronografo e indicatore del livello del carburante (oltre, naturalmente, alle tradizionali spie di controllo). Pedaliera e sella sono di tipo sportivo e garantiscono al pilota un comfort invidiabile, mentre il passeggero si ritrova un po' sacrificato in una posizione, indubbiamente, scomoda (ma non bisogna dimenticare che non si tratta certamente di una moto "gran turismo"). Le ruote, ultraleggere, con pneumatici Bridgestone (che tendono a tardare parecchio prima di raggiungere la temperatura ottimale), si sviluppano su cerchioni a sei razze che conferiscono alla struttura una grande resistenza statica e una notevole affidabilità dinamica. Il codino, slanciato e affilato verso l'alto contribuisce a sottolineare l'aspetto "cattivo" della Z750 accentuando il suo indubbio fascino "selvaggio" e "corsaiolo". Il motore a combustione interna è, praticamente, lo stesso della sorella maggiore Z1000, con l'alesaggio fortemente ridotto, a parità di corsa, per contenerne

la cilindrata. La testata a quattro valvole e iniezione elettronica assicura un rendimento costante ad ogni regime di esercizio e il convertitore catalitico mantiene la moto entro i parametri normativi vigenti in Europa. Poco rumoroso ai bassi regimi, il propulsore tende a rombare autorevolmente con l'aumentare del numero dei giri, fino a lanciare il tipico "urlo" dei potenti motori di produzione giapponese all'ingresso in coppia. Il cambio a 6 rapporti denota innesti molto morbidi e precisi, anche grazie alla frizione, energica e decisa quanto basta. Telaio e ciclistica sono disegnati con rara intelligenza, mentre sospensioni (più l'ammortizzatore posteriore che la forcella, in realtà) e freni (con due dischi anteriori surdimensionati) sono adeguati al carattere sportivo del mezzo, garantendo l'indispensabile sicurezza di marcia in qualsiasi condizione ambientale. La guidabilità della Z750 è veramente eccezionale e su strada la moto è in grado di dare grandi soddisfazioni, grazie all'agilità, alla versatilità e all'affidabilità che la connotano. La proiezione aerodinamica è ottima fino alla metà del range modulare, poi, in progressione, la forza del vento costringe il pilota ad assumere una posizione più scomoda e meno confortevole. Il rugito del motore entusiasmerebbe chiunque, e solo l'ingresso del limitatore contiene leggermente le aspettative dei piloti più esigenti e degli appassionati più intraprendenti. Ribelle e impegnativa, comunque, la Kawasaki Z750, con una spesa di circa 8.000 Euro (franco concessionario), promette sensazioni forti ed emozioni senza fine, a prescindere dal terreno di azione e dallo stile di guida (pur presupponendo, a scanso di rischi, capacità tecniche ed esperienza "on the road" non indifferenti).

IL PARERE DELLA TOPINA

Curiosità

a cura di
Lorella Formentin



COME VINCERE LO STRESS!!!

Al giorno d'oggi, con il ritmo frenetico assunto dalla vita moderna, sconfiggere lo stress è, pressoché, impossibile: tentando di opporsi alle schiacciante pressioni psicologiche imposte dalle contingenze e dai rapporti interpersonali, infatti, si rischia, letteralmente, la vita senza riuscire a conseguire alcun risultato utile. Pertanto, soprattutto alle persone particolarmente emotive, tese e ansiose, che individuano nei diversi fattori di logorio psichico i principali ostacoli alla conservazione del loro equilibrio intellettuale, della loro pace interiore e della loro serenità spirituale, suggeriamo una serie di semplici, agevoli e simpatici consigli pratici, i quali, più che un'originale terapia, dovrebbero costituire una sorta di filosofia di vita, d'altronde vecchia quanto il mondo, condensabile in una sola, breve e sintetica massima: *semplicemente, non prendersela, "sorvolare" e... pensare alla salute!!!*

COMANDAMENTI ANTISTRESS

- 01) Ascolta la gente, metti nei panni degli altri e cerca di capire!
- 02) Chi si loda si imbroda: lascia anche agli altri un po' di gloria!
- 03) Dovunque tu vada, resti sempre tu!
- 04) Ignora i problemi e i pensieri negativi: il nero è solo il bianco guardato dalla parte opposta!
- 05) Nessuno è profeta in patria!
- 06) Non criticare gli altri e pensa agli affari tuoi!
- 07) Non fare il perfezionista, fai una sola cosa alla volta ed evita ogni ansietà!
- 08) Pensa a ciò che hai e non a quello che vorresti avere!
- 09) Prima di parlare, rifletti, respira e conta fino a dieci!
- 10) Rassegnati: la vita è ingiusta, ma su tutto c'è l'impronta della mano di Dio!
- 11) Ricordati che devi morire e che fra cent'anni saremo tutti morti!
- 12) Rilassati, non essere aggressivo e va' dove ti porta il cuore!
- 13) Ritagliati qualche istante tutto per te!
- 14) Se stai bene, ringrazia il cielo; se stai male, non farne un dramma!
- 15) Sforzati di essere più paziente, non prendertela e... su con la vita!
- 16) Sii felice di essere quello che sei, di stare dove stai e di avere ciò che hai!
- 17) Smetti di dare la colpa agli altri e concedi anche a loro di avere ragione!
- 18) Sorridi alla gente e la gente ti sorriderà!
- 19) La vita non è un'emergenza: prendila così com'è! Tutto passa e va!
- 20) Vivi nel presente!

segue da pagina 21

dovuto distruggere il nascondiglio dei soldati nemici. La mia storia era simile, ma la differenza era che io mi ero aruolata perché mio padre era il comandante e mi aveva quasi costretta. Dopo questa conversazione sentii che eravamo più uniti di prima e che eravamo finalmente diventati amici. Nei giorni seguenti ero triste e mi consolò. Nel pomeriggio ci incamminammo nella foresta, armati di coltellini e pronti a sconfiggere le creature mostruose che potevano trovarsi in quel luogo così spaventoso. Non trovammo nulla, strano! Nei giorni a seguire pianificammo la fuga, costruiamo una piccola barca che potesse trasportarci da qualche parte per salvarci la vita, preparammo qual-

che borraccia, anzi tutte quelle che avevamo, tanto cibo e la sera partimmo. Era buio e si poteva già vedere la luna quando noi navigavamo senza meta, all'improvviso ecco spuntare dall'acqua un mostro a tre teste di un colore blu scuro, eravamo spaventatissimi e cominciammo a remare sperando che il mostro non ci raggiungesse quando ad un tratto Nick mi disse che solo una persona tra noi due avrebbe potuto salvarsi. Allora mi disse che si sarebbe buttato dalla barca e avrebbe cercato di distrarre il mostro mentre io avrei dovuto remare il più velocemente possibile. Gli dissi di no e che questa soluzione non andava bene e che ce ne doveva essere un'altra migliore, non potevo permettermi di far così, lui allora con un cen-

no mi fece capire che per lui quello che avevo detto andava bene, allora continuammo a remare per un paio di minuti, sperando che quella bestia si stancasse di inseguirci. Eravamo in una condizione critica mi diedi mille pizzicotti sperando che la bestia facesse parte della mia immaginazione, ma era veramente là e probabilmente voleva mangiarci, anzi a parer mio era da un po' che non faceva uno spuntino. Eravamo disperati quando Nick si tuffò dalla barca e mi disse di remare velocissima, seguii il suo consiglio, il mostro non mi inseguiva più, mi girai e vidi nel mare il corpo di Nick senza vita fatto a pezzi da quella creatura. Piansi per tutto il viaggio ritenendomi colpevole della morte di Nick, molti giorni dopo arrivai

su un'isola molto bella e ricca di popolazione, finalmente ritornai alla civiltà, era finita quell'esperienza, però ogni notte ripensavo alla triste morte del mio amico. Partii con un aereo che mi riportò nella mia terra, ora sto meglio di prima, sto meglio di quei giorni in cui piangevo tutto il tempo senza tregua, disperata. Non dimenticherò mai quell'isola, non dimenticherò mai quell'avventura. Non dimenticherò di quando ogni mattina le onde sbattevano contro gli scogli. Non dimenticherò mai il sole splendente, il tramonto, le nuvole e il cielo, l'orma di piede che trovai quella mattina sulla spiaggia. Non dimenticherò tutto ciò che ho passato durante il mio soggiorno sull'isola, le mie paure, le mie riflessioni, le emozioni prova-

te. Ma soprattutto non dimenticherò Nick, il suo sguardo, la sua voce, il suo sorriso, e quando nei giorni tristi mi consolava con le sue parole, la sua storia di come era rimasto solo. Sarà per sempre nel mio cuore, era il più grande amico che io avessi avuto, si sacrificò per me anche se era giovane e il suo futuro era ancora da scrivere. Gli sarò eternamente grata per tutti gli insegnamenti, i consigli che mi ha dato. Gli sono grata perché ha pensato di salvare la mia vita piuttosto che la sua. Vorrei avere un po' del suo coraggio e vorrei anche la sua sicurezza, la sua determinazione il suo ottimismo e le sue idee brillanti. Vorrei che tutti ascoltando questa storia poteste conservare alcune delle sue qualità.

STOP!

Il Mercatino di Veneto Oggi
compro-vendo e cerco-offro
di tutto un po'... e anche dell'altro!

Per le inserzioni gratuite di soggetti
privati relative a operazioni
di compravendita e di interscambio
rivolgersi alla redazione del giornale:

Telefono: 388/3875185 - E-mail: venetoggi@libero.it

VenetOggi

è un periodico regionale
pubblicato e distribuito
da



Telefono: 388/3875185 - E-mail: venetoggi@libero.it

L'ignoranza, condita con una buona dose di approssimazione e con un pizzico di presunzione, rischia di trasformare ogni conversazione in una situazione comica

VORREI LANCIARE UN... MONITOR A TUTTI!

Un simpatico "campionario" degli spropositi più divertenti inconsapevolmente pronunciati dagli italiani di oggi nelle occasioni più disparate

Al giorno d'oggi, purtroppo, l'incultura, l'impreparazione e l'incapacità di svolgere con correttezza le varie attività lavorative. Peraltra, talvolta, la stupidità umana denota lati oscuri del tutto sconcertanti, finendo col sortire effetti assolutamente esilaranti, soprattutto nel settore sanitario, gestito, spesso in maniera grossolana, da professionisti... poco professionali e frequentato assiduamente da pazienti... piuttosto impazienti, inclini a considerare certi aspetti della medicina moderna in maniera alquanto originale, nell'ambito degli istituti di istruzione di ogni ordine e grado, gremiti di allievi semianalfabeti, di scolari zucconi e di studenti somari svogliatamente impegnati a conseguire senza sforzo titoli di studio ormai obsoleti e svuotati di ogni utilità pratica, e nel campo dell'informazione (giornalistica, radiofonica e televisiva), fastidiosamente ingombro di boriosi "specialisti" improvvisati, scarsamente eruditi, ma, ciononostante, fermamente convinti di possedere conoscenze enciclopediche universali e caparbiamente certi di essere gli unici depositari del più profondo sapere umanistico e scientifico (del resto, com'è noto, ignoranza e presunzione vanno, quasi sempre, a braccetto). Rinunciando alcuni episodi recepiti in diversi ambienti e in contesti differenti, riducendoli alla loro essenza significativa e giustapponendoli sensatamente è possibile ricostruire fedelmente un gustoso quadretto dell'involontaria comicità riscontrabile, incidentalmente, nell'ambito della realtà sociale contemporanea, cogliendo anche l'occasione per sdrammatizzare un po' il pathos delle atmosfere ospedaliere, generalmente gravide di sofferenza e di dolore, per evidenziare le pesanti incongruenze che affliggono l'ordinamento scolastico nazionale e per sottolineare la deplorabile mancanza di una logica organizzativa razionale e funzionale nella sfera dei mass media. Anche se sull'identità e sui luoghi di origine dei protagonisti degli aneddoti citati (casalinghe, giornalisti, insegnanti, operai, pazienti, politici, professionisti, scrittori e studenti del nostro tempo) è stato steso un pietoso velo di silenzio, gli spro-

positi menzionati sono rigorosamente autentici (purtroppo!), poiché riscontrati personalmente, e raccolti diligentemente, nel corso di numerosi anni, da prestigiosi e stimati professionisti, che, talvolta, ascoltando o leggendo certe bestialità, hanno stentato a mantenere la serietà, la gravità e la dignità proprie degli importanti ruoli istituzionali ricoperti. A questo proposito, si ringraziano sentitamente gli amici, i colleghi e i conoscenti che, con le loro memorie, con i loro racconti e con la loro collaborazione disinteressata, hanno contribuito fattivamente alla progettazione, alla composizione e alla realizzazione del libro Vorrei lanciare un grosso... monitor a tutti! dal quale sono stati estratti gli esempi inseriti in questo articolo, anche se è opportuno precisare che sia la pubblicazione originale sia questo breve elzeviro rappresentano lavori affatto privi di pretese artistiche o di mire letterarie, poiché sono stati ispirati esclusivamente dal desiderio di regalare qualche istante di serenità, di allegria e di sano buonumore a tutti coloro i quali, minati nel morale dalle tristezze quotidiane, dalle amarezze dell'esistenza e dal progressivo affievolirsi della gioia di vivere, hanno quasi perso l'incomparabile gusto di divertirsi e l'impareggiabile piacere di sorridere.

IN OSPEDALE

"I medici sono molto preoccupati perché durante la visita *ecologica* hanno scoperto che mia cognata ha un *sarcofago!*"

"Teri il dentista ha detto al mio fratellino che deve *portare l'apparecchio*, ma lui *non ha il brevetto!*"

"Appena giunto al pronto soccorso il nonno ha subito una *cataclisma* e una *valanga drastica!*"

"Il medico ha detto che mio figlio ha l'anemia *perniciosa*, ma io cucino solo pollo o tacchino e sono certa che il bimbo non ha mangiato *pernici!*"

"Il dottore ha detto che la nonna ha le vene *vanitose!*"

"È un vero disastro: mi sono fratturato la *radio* e l'*urna!*"

"Il dottore ha detto che ho *tricieli* e *polistirolo* troppo alti!"

"Il medico ha detto che, per il momento, può fare solo *confetture!*"

"Dottore, ho i *meteoriti* intestinali!"

"Mia cugina era piena di rughe, ma dopo un *leasing* e un intervento di *chirurgia neoplastica* è ringiovanita di *cento* anni!"

"Per contenere l'ernia, il dottore mi ha ordinato di portare sempre l'*ostenorio!*"

"Vorrei prenotare un *disagio* ormonale e un test *gravitazionale*, per favore!"

"I medici mi hanno detto di fare un *ket-chup* completo, ma io andrò a Roma perché là i *check in* li fanno meglio!"

Un medico prospetta a un paziente una situazione desolante: "Purtroppo ho riscontrato un'ostruzione della *Tuba di Eustachio*, un'infiammazione al *Tendone di Achille* e un infarto del *miocardio!*"
Ma l'ammalato risponde: "E a me che cosa importa, scusi? La *tuba* è... di *Eustachio*, il *tendine* è... di *Achille*, il *cardio* è... *Suo!*"

Un odontoiatra dice a un paziente: "Mi dispiace, ma sono costretto ad *effettuare un'estrazione!*"
E l'ammalato risponde: "Benissimo, dottore! *Quali sono i premi in palio?*"

"La mamma dice che il nonno è *incontinente*, ma non è vero: si trova ricoverato al policlinico di *Messina!*"

"Dottore, mi scusi se la mia *ignoranza* non è pari alla sua...!"

Prescrizione davvero sconcertante: "Una *supposta* al di, *per via orale!*"

"Dottore, *ringraziarla* è troppo!"

"Finalmente mia moglie si è decisa a condurre il bambino dal *pedofilo!*"

Strana diagnosi: "*Piovre* intestinali!"

"Questa clinica è stata costruita grazie all'aiuto di un generoso *licantropo!*"

Un medico domanda a un ammalato: "Ha dolori *allo sterno?*"
E il paziente risponde: "No, dottore: all'*interno!*"

Un medico chiede ad un paziente: "Lei è *diabetico?*"
E l'ammalato ribatte: "No, dottore, sono di *Padova!*"

Un medico dice a un ammalato: "Devo iniettarle dei *trombolitici* perché, con questi tempi di *protrombina*, lei rischia una *trombosi!*"
E il paziente risponde: "Ma, dottore, guardi che io suono la *fisarmonica!*"

"Mio cugino ha subito un'*estorsione* al ginocchio sinistro!"

Un medico chiede a un paziente: "Lei è *dispeptico?*"
E l'uomo, perplesso, dichiara: "Beh... *oriundo!?!?*"

"Il dottore ha detto che ho una *sintonia* molto rara!"

Un medico interroga un paziente: "Lei ha *prole?*"
E, dopo qualche istante di riflessione, l'ammalato dichiara: "*Talvolta, di notte!*"

"Il mio papà è stato in spiaggia troppo a lungo e si è buscato un brutto *anatemala* solare!"

"Il dottore mi ha *ascoltato* il cuore con un *caleidoscopio* freddissimo!"

Una signora dice ad un'amica: "Sai, mia figlia è *poliglotta!*"
E la confidente ribatte: "Ma che cosa aspetti a *conduirla da uno specialista?* Non sai che *se non viene curata subito* rischia di *non guarire più?*"

Una signora dichiara ad un'altra: "Poiché soffro di mal di mare, per andare in Inghilterra ho preso l'*Hovercraft!*"
E l'amica replica: "Lo farò anch'io; ma *quante gocce* bisogna *assumerne?*"

"Dottore, mi sono sbruciato i *pipistrelli* delle dita!"

"La nonna deve fare una puntura *indovinosa!*"

"Può indicarmi il reparto di ostetricia *donne*, per favore?"

"Purtroppo, il nonno ha avuto una *parentesi* a causa di un *polpo a polpete!*"

"Ho una brutta frattura dello *schermo!*"

"Il dottore ha detto che la nonna è morta per un'*apoteosi!*"

"Per fortuna è arrivato, dottore: temevo di

IN FARMACIA

"Scusi, dottore, ha un materasso *ortodossoso!*"

"Dottore, da qualche giorno mia suocera è talmente nervosa da essere diventata *insopportabile*: non avrebbe del *cianuro?*"

"Vorrei del latte *deturpante* per mia cognata!"

"Dottore, anche se *scoppia* di salute mia moglie soffre di *stipsi*: potrebbe darmi delle *supposte di nitroglicerina?*"

"Dottore, vorrei un *anticrittogamico* per mio figlio!"

IN TRIBUNALE

"L'imputato è già stato condannato per *circoncisione* di incapace!"

"Improvvisamente ho udito un urlo tremendo e sono rimasto *torrefatto!*"

"Non ho schiaffeggiato la vittima: le ho solo dato un *buffet* sul viso!"

"Il giardiniere ha ucciso la moglie spinto da un *cactus* incontrollabile!"

"Non vi annoierò con altre chiacchiere inutili: sarò *preciso e circonciso!*"

A SCUOLA

"Gesù *camminava sulle acque* perché non *sapeva nuotare!*"

"Domani il professore ci parlerà di San Giovanni *Decollato*; ma se a quei tempi non c'erano gli aerei come potevano *decollare?*"

"Ma come faceva Gesù a trasmettere i suoi insegnamenti per mezzo delle *parole* se a quei tempi non c'era la *televisione satellitare?*"

"Qui lo dico e qui lo *annego!* Però vorrei lanciare un grosso... *monitor* a tutti!"

IL CRUCIVERBA DI "VENETO OGGI"

© Riccardo Delfino - 2010

ORIZZONTALI

- Un noto giornale estense. Gli dei del Walhalla.
- Appena convertito. Campagnoli, contadini. È pregiato quello musqué. Enormi camion.
- Rappresenta l'albero genealogico dei pellirosse. Le consonanti in lume. Grondante di rugiada. Un colpo alla porta. Simbolo del Radio.
- Esprime il disordine dell'universo. Aosta in automobile. Baccano, frastuono.
- Prefisso iterativo. Targa di Enna. Sigla dei Paesi Bassi. Abbreviazione botanica che indica le piante Itnacee. Li usa spesso Alberto Tomba. Il nome della Staller.
- Regio Decreto. Noto filosofo dell'antica Grecia.
- Letto fluviale africano quasi sempre asciutto. Località nei pressi di Roma. Charles Darwin definì quella delle specie.
- Morbido feltro di cotone per imbottiture. Simbolo del Rubidio. Sigla di un ente dell'ONU.
- Somma completa. Ha per capitale Nashville. Lo sono golf e polo.
- Un famoso califfo. Macchiolina cutanea. Originario di Aosta. Ente vaticano.

- Tipica operazione di polizia. Il capo di un regime monarchico. Risuonano nel riso. Antico nome della nota Do. Preposizione articolata.
- Un tipo di alcool. Una celebre spiaggia del ferrarese.

VERTICALI

- Apra e chiude un circuito elettrico.
- Re di Sparta morto alle Termopoli. Il destino "*in nomen...*"
- Precedeva The Hoople nel nome di un noto gruppo rock. Abile e capace.
- Caduta di un suono all'inizio di una parola. Grande lago salato dell'Asia.
- Organo di governo delle navi. Onde Lunghe. Torino in automobile.
- Iniziali del giornalista Timperi. Pratica religiosa effettuata nei nove giorni che precedono il Natale.
- Trasparente come il vetro.
- Delinquenti, malviventi.
- Targa di Oristano. A volte si impara solo... per metterla da parte. Nome dell'attore Begley.
- La spada di Orlando.
- Organizzazione internazionale per i rifugiati. Treno espresso trans-europeo. Un punto cardinale.

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 |
|----|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 3 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 4 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 5 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 7 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 8 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 10 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 11 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 12 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Il solutore dovrà anche annerire le 43 caselle nere dello schema

- Nota giornalista italiana. Una consonante che sibila.
- Gas per dirigibili. Indica l'Oriente.
- Modulo che si firma in banca. Servizio civile organizzato. Fu il primo re di Israele.
- Il necessario per fare qualcosa.
- Arezzo in automobile. Capo occidentale della Sicilia.
- Porzione di pagamento dilazionato. Iniziali del poeta Guerrini. Congiunzione avversativa.
- Particelle materiali elementari condotte alla temperatura di zero assoluto.
- Una porzione intestinale. Minuscoli forellini della pelle.
- Targa di Asti. Noto istituto per terapie fisiche.
- Esseri mitologici dal canto ammalatore. Iniziali del filosofo Rosmini. Ancona in automobile.
- Collera, furore. Bobine, rullini.

Stampe digitali - Fotocopie - Plottaggi - Plastificazioni - Editoria - Rilegature - Wrapping

Stampe & Copie Wrapping

PROSSIMA APERTURA

SCW S.r.l. - Via Ferdinando Magellano, 1 - 35027 - Noventa Padovana (PD)

COPIA OMAGGIO

Anno I

VenetOggi

Numero 1

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE REGIONALE



**FONDAZIONE
Aiutiamoli a Vivere**

COMITATO PADOVA EST

D.N.L.D.S.
www.aiutiamolivivere.it

via G. Leopardi 4 - 35027 Noventa Padovana PD - ☎ 333 4746558 ✉ padovaest@aiutiamolivivere.it
Cod. Fisc: 92138270282 - iscrizione Albo Comunale n. 2 reg. 2

Il comitato Padova Est della Fondazione "Aiutiamoli a Vivere" è nato nel 1996 a Noventa Padovana dove, grazie a famiglie sensibili e motivate, continua ad ospitare ogni anno nel mese di settembre una ventina di bambini bielorusi in un'età compresa tra i 7 e i 10 anni. "Aiutiamoli a vivere": in due parole è racchiuso uno scopo encomiabile che riesce a raggiungere ed abbracciare in Bielorussia anche tutti quei piccoli che per i motivi più diversi non hanno l'opportunità di venire in Italia.

Per informazioni
chiama 3334746558



AIUTACI ANCHE TU!